716.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 12 LUGLIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	36497, 36519	TROMBETTA	36491
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	36494
Conversione in legge del decreto-legge 26 giugno 1967, n. 466, concernente proroga degli adempimenti previsti dall'articolo 6-bis del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1141, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 (4204)	36486	Disegni di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
PRESIDENTE	36486	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 461, relativo all'integrazione di prezzo per il grano duro (4231);	
ASTOLFI MARUZZA	36489	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 maggio 1967, n. 288, riguardante la denuncia delle superfici seminate a grano duro (4232)	36497
GIOIA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	36490	PRESIDENTE	36497, 36509, 36510
PUCCI EMILIO	36486	CAPUA	36508
SCRICCIOLO, <i>Relatore</i>	36486, 36490	COCCO ORTU	36507
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		DE LEONARDIS, <i>Relatore</i>	36497, 36512
Conversione in legge del decreto-legge 4 luglio 1967, n. 504, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente l'applicazione di un regime di scambi per talune merci risultanti dalla trasformazione di prodotti agricoli (4224)	36491	LEOPARDI DITTAIUTI	36504
PRESIDENTE	36491	MAGNO	36500, 36515
BASSI, <i>Relatore</i>	36491	NALDINI	36499
		POERIO	36511, 36515
		RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	36506, 36512
		SABATINI	36508
		SPECIALE	36511
		Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
		Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663)	36520
		PRESIDENTE	36520
		BOZZI	36520
		CARIOTA FERRARA	36521, 36522

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1967

	PAG.		PAG.
COCCO ORTU	36523	Interrogazioni (Svolgimento):	
MARTUSCELLI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	36520, 36522	PRESIDENTE	36483
REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	36520 36522	ANGRISANI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	36483, 36484
Proposte di legge:		BRIGHENTI	36484
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	36497	DELFINO	36484
(<i>Svolgimento</i>)	36485	Sostituzione di un deputato	36519
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		Votazione segreta di disegni di legge e di una mozione	36515
PRESIDENTE	36523	Ordine del giorno della seduta di domani	36524
BIGNARDI	36523		
FRANCHI	36523		

La seduta comincia alle 16.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Brighenti, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se il Ministero intenda mantenere o far mantenere le promesse a suo tempo assunte in occasione del passaggio allo Stato della " via Mola ", la strada della valle di Scolve, in provincia di Bergamo: promesse che lasciavano sperare in un pronto intervento dell'ANAS per sistemare tale strada che interessa intere comunità, il turismo estivo ed invernale, il trasporto del minerale estratto dalle miniere di Schilgerio e che ancora oggi, nonostante le ripetute richieste e proteste delle amministrazioni comunali della zona, è per alcuni tratti pericolante e in condizioni tali da mettere in pericolo il transito degli automezzi. L'interrogante chiede inoltre se per la strada menzionata sia stato elaborato un piano organico per la sua sistemazione e quando si intenda attuarlo allo scopo di evitare ulteriori disagi alle popolazioni e alla economia locale » (5353).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANGRISANI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La strada statale n. 294, della val di Scolve, mette in comunicazione con la statale n. 42, del Tonale e della Mendola, una zona montana assai vasta, dipartendosi da Boario Terme e collegando numerosi piccoli centri quali Angolo, Colere, Dezzo, Vilminore, Barzesto, Schilpario e Fondi, valicando poi la catena montana al passo del Vivione (metri 1.828) e ridiscendendo, per Paisco e Loveno, verso la statale n. 42 stessa, alla quale si riallaccia a Forno d'Allione.

Nel tratto da Boario Terme a Fondi, la strada ha una larghezza fra metri 5,50 e 6,50, attraversa una gola angusta, piuttosto umida, esposta a nord e soggetta, durante la stagione fredda, a formazione notevole di ghiacci. In

località Capanne, inoltre, ove si verificano affioramenti di acqua e la strada è incassata nella roccia, dal tetto roccioso piove abbondante acqua.

Nel suo insieme, comunque, per tale tratto la strada può considerarsi agibile, sia pure con le dovute cautele. Da Fondi, però, la larghezza stradale si riduce bruscamente a 2,50-2,80 metri, con andamento piano-altimetrico assai tormentato, tornanti a gomito e pendenze notevoli: ciò perché la strada deve valicare la catena montana, salendo — come già detto — al passo del Vivione (metri 1.828), per poi ridiscendere per Paisco e Loveno verso la statale n. 42.

L'ultimo tratto (Forno d'Allione-Paisco) è stato migliorato, al fine di rendere possibile il transito di un'autocorriera (con divieto per gli altri veicoli durante le ore di corsa di quest'ultima).

Il tratto tra Fondi e Loveno conserva invece tuttora le sue caratteristiche originali e, per intervenire in modo valido e consistente, occorrerebbe una spesa che, da un calcolo di massima, dovrebbe ascendere, onorevole Brighenti, a non meno di 10 miliardi di lire. Inoltre, tale tratto resta interamente coperto dalla neve per tutto il periodo invernale, da novembre a maggio. Il valico del Vivione, infatti, si chiude con le prime nevi dell'ottobre e non si libera prima della metà di giugno.

La zona tra Fondi e Loveno è per altro disabitata e priva di attività di sorta, né vi è interdipendenza economica fra i due versanti, i quali gravano ambedue sulla strada statale n. 42 del Tonale e della Mendola, indipendentemente l'uno dall'altro. La viabilità del detto tratto (Fondi-Paisco) è notevolmente difficile e pericolosa a causa delle già ricordate caratteristiche tecniche della strada. Nel breve periodo estivo (3-4 mesi) la zona, che assume aspetti suggestivi, diviene meta di un certo flusso turistico, ostacolato per altro dalla difficile agibilità della strada medesima.

Sulla statale in parola sono stati effettuati interventi, con carattere di urgenza, dell'importo complessivo di 20 milioni, per la costruzione di alcune piazzuole di scambio, opere di difesa a valle (con barriere metalliche) e sganciamento di massi pericolanti. In tal

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1967

modo si ritiene di aver assicurato lungo il tratto più impervio della strada un minimo di agibilità per gli utenti. Sono in programma altri lavori di primo intervento, per l'importo di 200 milioni di lire.

PRESIDENTE. L'onorevole Brighenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRIGHENTI. Mi dichiaro completamente insoddisfatto della risposta. L'onorevole sottosegretario si è limitato ad esporre — non ne ha colpa, perché l'appunto gli è stato certo preparato dagli uffici tecnici — una relazione sulla conformazione della strada e sui rilievi tecnici. Nella mia interrogazione, però, avevo chiesto che cosa si intendesse fare per mantenere le promesse fatte allorché la strada passò sotto la giurisdizione dell'ANAS e per l'elaborazione e l'attuazione di un programma organico di sistemazione della strada da Boario a Fondi di Schilpario (non tutta la strada del passo del Vivione) per il collegamento con la Val Camonica attraverso la strada del Tonale. È ovvio, infatti, che quei 10 miliardi non saranno forse nemmeno sufficienti, dal momento che parecchi chilometri sono rappresentati dalla vecchia strada realizzata durante la guerra del 1915-1918.

Non va dimenticato che la strada in questione riveste una grande importanza turistica ed economica, dal momento che di essa si servono gli automezzi per il trasporto del minerale estratto dalle miniere del consorzio Barisella di Schilpario. Se non si provvede alla sistemazione, almeno in alcuni tratti, di quella strada (che ha le caratteristiche descritte dall'onorevole sottosegretario), le comunità interessate finiranno con l'essere completamente tagliate fuori, con grave disagio, ed anche con notevoli ripercussioni economiche, poiché si dovranno persino chiudere le miniere del consorzio citato, nel caso in cui dovesse cadere una frana o crollare un tratto di strada.

Ella, onorevole sottosegretario, è a conoscenza del problema, come altri membri del Governo. Lo stesso ministro Scaglia è intervenuto parecchie volte, soprattutto in vista delle campagne elettorali, promettendo alle popolazioni interessate che il Governo avrebbe preso a cuore la situazione, sarebbe intervenuto, avrebbe provveduto ad una sistemazione generale della strada, avrebbe promosso un programma organico. Tuttavia, « passata la festa gabbato lo santo »: la strada in questione si deteriora continuamente, crea pro-

blemi di traffico, impedisce l'afflusso turistico in quelle bellissime zone, con gravi ripercussioni economiche anche per le zone circostanti.

Chiedo dunque se davvero il Ministero intenda affrontare il problema, elaborando uno studio almeno per le opere più urgenti, per provvedere poi ad una sistemazione generale. Penseremo in seguito anche alla sistemazione della strada che porta al passo del Vivione e da questo alla val Camonica.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Delfino, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere come saranno finanziati e quando avranno inizio i lavori per la costruzione del tronco autostradale Pescara-Popoli il cui progetto e la cui concessione alla società SARA sono stati approvati dal Consiglio di amministrazione dell'ANAS il 29 marzo 1967 » (5601).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANGRISANI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Nella seduta del 29 marzo ultimo scorso, il consiglio di amministrazione dell'ANAS ha espresso parere favorevole sullo schema di convenzione per l'affidamento della costruzione e dell'esercizio dell'autostrada Popoli-Pescara alla società SARA già concessionaria dell'autostrada Roma-L'Aquila, con diramazione per Avezzano. In tale occasione il predetto consesso ha anche espresso parere favorevole sul relativo progetto di massima.

Ora lo schema di convenzione — unitamente al piano finanziario — è all'esame del Consiglio di Stato.

Non appena intervenuta la stipula della convenzione tra l'ANAS e la SARA, quest'ultima provvederà alla presentazione dei progetti esecutivi, approvati i quali la società potrà subito indire le gare di appalto.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario Angrisani per la sua risposta, ma vorrei sottolineare alcune cose.

Innanzitutto devo dire che la Pescara-Popoli deve considerarsi non già un'autostrada, ma — come si esprimeva la mia interrogazione — un tronco autostradale. Infatti non è concepibile un'autostrada di 40-50 chilometri: l'autostrada è un'arteria di grande scorrimento,

che deve congiungere due punti notevolmente distanti ed importanti. Questo lo sottolineo perché la domanda originaria di concessione della società SARA intervenne quando l'IRI decise di non includere nel suo piano (e la Camera non accolse un emendamento in tal senso da me presentato nel 1961) l'autostrada Roma-Abruzzo-Adriatico. A seguito di quella decisione, la SARA fece richiesta della concessione della costruzione di un'autostrada, della quale la Pescara-Popoli non rappresentava che un tronco.

Il progetto prevedeva la costruzione di un asse unico fino a Torano, e poi una ramificazione per L'Aquila-Teramo-Alba Adriatica, e un'altra per Avezzano-Popoli-Chieti-Pescara.

Ma, mentre i lavori del ramo nord sono iniziati da diverso tempo, a quelli del ramo sud non è stato posto mano e per essi ci si trova ancora nella fase di approvazione.

ANGRISANI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ho già fatto sollecitazioni in tal senso.

DELFINO. Questo mi fa piacere. Stavo sottolineando che la Pescara-Popoli non è una autostrada, ma solo un tronco autostradale, il quale dovrà essere logicamente completato con l'altro tronco Popoli-Avezzano, che si congiungerà, attraverso Torano, col tratto autostradale verso Roma, i cui lavori sono già in corso. È stato un progetto molto elaborato, molto lungo. Il consiglio di amministrazione dell'ANAS ne ha rinviato più di una volta l'approvazione, ha voluto modifiche, varianti. Sono ora tre mesi e mezzo che esso si è espresso favorevolmente al progetto di massima e alla convenzione, e ha richiesto il parere al Consiglio di Stato. Vorremmo che questo parere finalmente arrivasse, augurandoci altresì che il relativo piano finanziario, sul quale le idee non sono mai state troppo chiare, sia tale da meritare l'approvazione dell'alta giurisdizione amministrativa, sì che poi si proceda concretamente alla stipulazione della convenzione, alla definizione e presentazione dei progetti esecutivi dei vari lotti e ai relativi appalti. Questo tronco autostradale è oltretutto importantissimo per le future diramazioni che da esso si dipartiranno come superstrade, cioè la Sulmona-Castel di Sangro e la Sulmona-L'Aquila: esse consentiranno all'Abruzzo di uscire dall'attuale isolamento che le montagne impongono a quella regione — pur trovandosi in posizione centrale nel pae-

se — togliendole respiro ed estraniandola praticamente dal contesto della realtà nazionale.

Ringraziando per la risposta, sollecitiamo quindi che l'iter di questo progetto non subisca ulteriori soste. Siamo contenti che anche il Consiglio di Stato sia stato e sia per essere ulteriormente sollecitato a far conoscere il proprio parere, così come giudichiamo opportuna analoga azione verso la società concessionaria. Si consideri che su questa autostrada vari partiti hanno fatto più di una campagna elettorale, politica e amministrativa...

ANGRISANI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'opera sarà fatta, poco conta se un mese prima o un mese dopo.

DELFINO. Comunque il suo sfruttamento elettorale è avvenuto a sufficienza... Vorremmo vedere anche l'inizio effettivo dei lavori!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

CASSANDRO: « Disposizioni relative alla coltivazione ed utilizzazione *in loco* degli idrocarburi estratti nella provincia di Foggia » (969);

CARCATERRA: « Deroga all'articolo 1 del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 873 e all'articolo 22 della legge 11 gennaio 1957, n. 6, per la concessione di agevolazioni fiscali alla coltivazione ed utilizzazione *in loco* degli idrocarburi estratti in provincia di Foggia » (2304);

FRANCO PASQUALE e LUZZATTO: « Riorganizzazione dell'ente autonomo "La Biennale di Venezia" » (1152);

PAOLICCHI, CODIGNOLA, MARANGONE, MATTEOTTI e MORO DINO: « Riforma dello statuto della Biennale di Venezia » (3098);

GAGLIARDI, PICCOLI, CAVALLARI NERINO, MORO DINO, MARANGONE, MONTANTI, MATTEOTTI e CODIGNOLA: « Nuovo ordinamento dello ente autonomo "La Biennale di Venezia" » (4157).

La Camera accorda altresì l'urgenza per le proposte di legge nn. 1152, 3098 e 4157.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 giugno 1967, n. 466, concernente proroga degli adempimenti previsti dall'articolo 6-bis del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1141, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 (4204).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 giugno 1967, n. 466, concernente proroga degli adempimenti previsti dall'articolo 6-bis del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1141, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore onorevole Scricciolo ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SCRICCIOLO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'indomani della grave alluvione del novembre scorso, che, con gli effetti d'una calamità nazionale, recò danni gravissimi e sofferenze a un terzo almeno del nostro territorio, fu, tra l'altro, sancita con legge la moratoria di tutti i termini legali inerenti al pagamento dei ratei delle imposte erariali e locali attribuite ad ogni alluvionato.

Per logica conseguenza, sembrò anche giusto disporre la revisione della posizione fiscale dei vari soggetti, in connessione al calcolo dei danni da ciascuno patiti nel reddito e nei beni. È noto che questi danni furono, in molti casi, molto gravi e seri, fino a giungere talora alla perdita totale delle fonti di reddito privato.

La Camera sa bene, perché è ancora viva l'eco dell'appassionato dibattito di allora, che quella provvidenza ebbe sanzione nell'articolo 6-bis del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, poi convertito in legge, che fissava l'obbligo tassativo dei vari enti locali (province, comuni, ecc.), d'accertare e definire ad un tempo la nuova posizione fiscale dei loro contribuenti, in rapporto alla diminuzione, o scomparsa, delle fonti di reddito privato.

Disponeva dunque la legge che, al termine obbligatorio del 30 giugno 1967, una delibera consiliare concretasse le partite di sgravio di tutto o parte del tributo. Il termine del 30 giu-

gno 1967, pur derogando in parte dalle norme correnti, fissava, di fatto, il suo ancoraggio di data a quanto è previsto all'articolo 276 del testo unico della finanza locale del 1931. Aggiungo che quella data scattava, del resto, in sincronia con il termine stesso della moratoria, per produrre uno svolgimento di perfetta continuità tra i vari tempi: moratoria da un lato e decorrenza dello sgravio dall'altro.

È tuttavia accaduto che diversi comuni alluvionati, specie i più colpiti, non abbiano potuto decidere nel termine di legge. Come si legge nella relazione ministeriale, soprattutto Firenze, posta di fronte a 50 mila partite da sottoporre a revisione, a controllo ed a concordato, con un apparato municipale anch'esso dissestato in conseguenza dei danni e degli impegni venuti dall'alluvione, si è trovata in grave difficoltà. Di qui la proroga sancita dal decreto-legge al nostro esame, che consta in effetti di tre articoli.

Il primo articolo sposta al 31 dicembre 1967 il termine previsto al 30 giugno ora decorso, dando quindi un ulteriore spazio di sei mesi. Il secondo stabilisce che, ove dallo sgravio deciso residui ancora una somma, questa verrà pagata in 18 rate bimestrali partendo dal febbraio 1968. Il terzo fissa la decorrenza del decreto-legge dal giorno stesso della sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*.

La Commissione di merito stamane ha ravvisato in questo provvedimento gli estremi che ne giustificano, innanzi tutto, il ricorso alla procedura d'urgenza di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione. Emesso il 26 giugno scorso, esso è apparso nella *Gazzetta ufficiale* esattamente il 30; il tempo giusto, dunque, per non creare un vuoto legislativo, a tutto danno degli alluvionati. Per il resto nessuna obiezione da parte della Commissione, salvo l'auspicio che non si renda necessaria un'altra proroga.

In questo spirito, a nome della Commissione, raccomando il provvedimento all'approvazione degli onorevoli colleghi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ivano Curti. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Emilio Pucci. Ne ha facoltà.

PUCCI EMILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, ho l'abitudine di parlare molto brevemente. Desidero ricordare però che in occasione della

discussione sul « decretone » mi sono dilungato per oltre un'ora, analizzando le varie provvidenze in esso contenute e giudicandole — e credo che questo fosse anche il pensiero di ogni fiorentino che avesse una visione responsabile di ciò che era accaduto — insufficienti.

In quello stesso mio intervento dissi anche, rivolgendomi al ministro Pieraccini, che, a parte la lettera del provvedimento in esame, temevo che sarebbero nati conflitti, contrasti e possibili confusioni nella realizzazione di quanto disposto dalle norme contenute nel citato « decretone ». Mi soffermai anche sul provvedimento riguardante la sospensione del pagamento delle imposte da parte delle aziende tassate a bilancio e dissi che, mentre era in atto la discussione per la conversione in legge del decreto, gli uffici delle imposte, contrariamente a quanto previsto dalla disposizione surricordata relativamente alle aziende tassate a bilancio, rivolgevano a queste stesse aziende richieste, accompagnate da sollecitazioni alquanto pesanti, per l'immediato versamento delle imposte dovute.

Il ministro Pieraccini, accogliendo questa mia eccezione, fece intervenire il sottosegretario, che, informatosi, apprese questa divertente — se vogliamo chiamarla così — circostanza: apprese cioè che le aziende fiorentine tassate a bilancio stavano dando prova di encomiabile senso civico... pagando regolarmente tutte le tasse.

In verità non si trattava di spontaneo senso civico. La richiesta di pagamento che giungeva alle aziende in questione in quei giorni era talmente pressante ed accompagnata da minacce di tali aggravii, che i titolari preferivano pagare.

Recentemente è stata fatta richiesta del pagamento delle imposte dovute nel mese di dicembre, quando dal ministro Pieraccini avevamo avuto assicurazione che tali imposte non dovevano essere pagate. In seguito ad una mia interrogazione, l'opinione del ministro è stata rettificata e mi è stato spiegato che le aziende tassate a bilancio dovevano invece pagare le imposte dovute nel dicembre 1966.

Ho portato questo esempio per illustrare quel che effettivamente è avvenuto a Firenze. E consentitemi di dire, onorevoli colleghi, che l'opinione diffusa a Firenze nelle autorità e nel popolo fiorentino è questa: l'alluvione è stata vista dagli organi centrali in tre maniere diverse. Nei primi giorni c'era l'incredulità: un po' d'acqua a Firenze! Io mi ri-

cordo — e forse qualche collega fiorentino ricorda — che nei primi giorni dell'alluvione, in prefettura, comunicando con Roma con l'unico ponte-radio a disposizione, si aveva la impressione di essere su di un altro pianeta. Sembrava, infatti, che fossimo gente che, per amor di tragedia, cercasse di dipingere coi colori più foschi la situazione: in fondo soltanto qualche fiasco d'acqua era caduto a Firenze, ma la situazione era normale. Questo primo stadio di incredulità (non voglio chiamarla « insensibilità », come fu chiamata a Firenze) terminò con la visita del Presidente della Repubblica. Personalmente mi trovavo proprio per la strada davanti alla prefettura quando arrivò il Presidente: e credo che nei pochi chilometri compiuti dalla fine dell'autostrada al centro egli già avesse cominciato a rendersi conto della situazione. Erano i giorni in cui interi quartieri di Firenze erano sommersi da cinque metri d'acqua su cui galleggiavano ben 20 o 30 centimetri di nafta, tanto che buona parte della popolazione non poteva ancora essere rifornita di cibi, di acqua, ecc.

Con la visita del Presidente, che — devo dire — con mirabile energia prese le cose immediatamente a cuore e cominciò — credo — a far sentire effettivamente a Roma la gravità della situazione, entrammo nel secondo periodo, cioè in quello in cui la dimensione del disastro divenne chiara. Poi — questa è l'opinione diffusa generalmente a Firenze — siamo passati al terzo stadio: al periodo cioè dell'oblio. Come i colleghi forse sapranno, il 17 maggio ultimo scorso si è verificato a Firenze un normale acquazzone di primavera che ha causato gravi e numerosi allagamenti: in una sola notte si sono avute duemila richieste di intervento dei pompieri.

Devo rendere pubblico ringraziamento in questa sede al sottosegretario Amadei, che, a mia richiesta, ha sospeso, il 31 maggio, il licenziamento di 50 pompieri assunti in soprannumero al momento dell'alluvione. Con la situazione drammatica che ancora esiste, a Firenze e in provincia, in maggio vi erano 194 pompieri, ivi compreso il personale tecnico e gli ufficiali. Grazie alla decisione del sottosegretario Amadei, come dicevo, 50 elementi, di cui era previsto il licenziamento, sono rimasti in servizio fino al 30 giugno. Attualmente, quindi, salvo che non intervenga una nuova disposizione, siamo passati a 140 pompieri; e siamo a due mesi di distanza dalle prossime piogge.

Le duemila richieste di intervento dei pompieri sono indicative della situazione di Fi-

renze in questo momento. Il sindaco Bargellini, che pure milita in uno dei partiti della maggioranza, ha ripetutamente lamentato in consiglio comunale la difficoltà di ottenere i mezzi indispensabili a sanare le più urgenti ferite di quella città. L'acquazzone del 17 maggio ha proposto una realtà drammatica che personalmente mi sento prospettare continuamente nei miei viaggi all'estero. Rappresentanti politici e cittadini privati dei vari paesi che, nei giorni drammatici dell'alluvione, con tanta generosità sono corsi in aiuto dell'Italia, di Firenze e di Venezia, si domandano che cosa si è fatto e si sta facendo per impedire che a Firenze si verifichi nuovamente un evento del tipo di quello che ebbe luogo nel novembre scorso.

A Firenze è molto diffusa l'opinione — non solo tra il popolo, ma anche tra le autorità — che per questo disastro si tenda seguire il triste esempio del Vajont; come per il Vajont, infatti, c'è stata al momento una grande emozione, alla quale sono adesso subentrati l'indifferenza e l'oblio.

La situazione è quindi veramente grave e può essere addirittura considerata allarmante, se si pensa che la stagione delle piogge è ormai non tanto lontana ed ancora nulla è stato fatto per la sistemazione dei corsi d'acqua; anche lavori urgenti, come quelli riguardanti le spallette dell'Arno, sono appena abbozzati.

L'onorevole relatore, parlando dei motivi che hanno portato a questo provvedimento, ha fatto un rapido cenno alla situazione delle aziende fiorentine; non so, a questo proposito, quanti degli onorevoli colleghi si rendano veramente conto della maniera in cui il disastro di Firenze, che ha coinvolto circa 15 mila abitazioni ed 8 mila aziende, ha inciso sulle attività economiche della città, attività che sono, per la maggior parte, di carattere artigianale.

I danni causati dall'alluvione sono stati molteplici; c'è chi ha perso parte del patrimonio — ha perso, cioè, la casa — ma è riuscito a salvare il laboratorio (nei casi in cui questo laboratorio si trovava, ad esempio, al secondo piano di un edificio alluvionato); altri hanno perso il laboratorio ed hanno salvato la casa. Costoro hanno subito in generale una perdita di ricchezza, perdita che può aver compreso la sola automobile, ma che può, nei casi più gravi, riguardare addirittura tutti gli averi. Deve essere considerato poi il caso di coloro che, avendo perso sia la casa sia il negozio o l'attività, si trovano non solo privati di quanto avevano, ma pesantemente indebitati. Le

attività commerciali, infatti — e specialmente quelle artigianali, tipiche di una città come Firenze — si basano su di un giro di denaro, che ha le sue punte negative più profonde nei mesi antecedenti il periodo natalizio e le sue punte più leggere all'inizio dell'estate.

Ebbene, nel mese di novembre i negozianti e gli artigiani fiorentini erano pronti per l'imminenza del Natale: si è quindi verificato il caso che chi, ad esempio, aveva attività valutabili a 10-15 milioni, aveva in giro cambiali per 30 milioni, sottoscritte per pagare la merce che si riprometteva di vendere nei mesi successivi. Nella catastrofe ci sono state persone che probabilmente hanno perso una quantità di denaro maggiore di quella che in tutta la loro vita potrebbero guadagnare. Vi sono persone e ditte che si trovano nella situazione di dovere somme enormi ai propri fornitori, ai quali pertanto non possono più rivolgersi per ottenere merce. Nello stesso tempo essi non hanno alcun bene che serva a garantire quei prestiti che, nell'intento del legislatore, dovevano essere concessi sulla fiducia e che invece sulla fiducia non sono stati concessi.

Questo è uno degli aspetti più tristi della situazione fiorentina: invero, al di là di quelle che possono essere le convinzioni e il senso di socialità di ciascuno, ritengo che la discriminazione che è stata operata nei confronti di coloro che sono stati più duramente colpiti dalla sventura non fosse assolutamente nelle intenzioni di coloro che hanno formulato il decreto-legge.

Personalmente ho avuto la fortuna — vorrei dire l'onore — di presiedere un comitato di amici che ha raccolto un'offerta di circa due miliardi, che privati americani ci hanno consegnato per aiutare gli artigiani esportatori, con prestiti triennali senza interesse. Quando abbiamo raccolto questa somma, che ci sembrava cospicua, speravamo di poter rimettere rapidamente in moto la immensa ruota medievale dell'attività fiorentina. Ci siamo accorti, invece, che tale somma, che — ripeto — a noi sembrava notevole, era piuttosto esigua rispetto ai bisogni che scoprivamo di giorno in giorno.

Personalmente, ho ricevuto denaro da tutto il mondo, denaro che, raccolto in un fondo, è stato dato in donazione a piccoli artigiani bisognosi; ma anche questo fondo si è rivelato esiguo rispetto alle necessità. Non più tardi di un mese fa, è venuto da me un piccolo artigiano, pasticciere, napoletano, il quale ha perduto tutto e non è riuscito ad avere nemmeno una lira oltre le 500 mila lire disposte

per ricominciare l'attività (ma che in effetti sono state appena sufficienti a pagare i debiti contratti, nei mesi di inattività, per continuare a vivere). Non dobbiamo dimenticare che Firenze è stata la città dove 80 mila persone si sono trovate di fronte allo spettro della fame per vari mesi, in attesa di poter riprendere la loro attività. Anche attualmente molti fiorentini, pur avendo lavorato un'intera vita, non hanno oggi alcun bene con il quale garantire un prestito che sarebbe previsto in maniera precisa dal decreto e che non viene concesso.

Noi voteremo a favore di questo decreto-legge, ma lo faremo con profonda amarezza, poiché questo decreto-legge rappresenta per Firenze un provvedimento esiguo rispetto a quanto Firenze stessa si attendeva. Questo decreto verrà accolto con un sentimento di angoscia, perché in fondo qui si riconosce la difficoltà di rivedere la posizione di 50 mila aziende. E sono tante le aziende che l'alluvione ha cancellato, che la « revisione » equivale alla presa di conoscenza di un atto di morte. La situazione è dunque grave e si ha addirittura l'impressione che proprio ai più deboli non si sia tesa una mano.

Vorrei cogliere questa occasione per invitare il Governo a riunire le autorità responsabili di Firenze, perché, al di sopra di qualsiasi considerazione politica e di parte, si affrontino i problemi vitali della nostra città (vi parla il solo deputato liberale della Toscana; gli altri partiti sono rappresentati in misura larghissima). L'insensibilità con cui si considera oggi la tragedia di Firenze ha profondamente amareggiato i fiorentini.

Gli onorevoli colleghi venuti a Firenze durante le prime settimane dell'alluvione hanno assistito ad uno spettacolo che credo abbia meravigliato il mondo: donne, vecchi, bambini, 400 mila persone hanno lavorato con le proprie mani per riportare alla luce il volto della loro città. Quando si è passati attraverso una esperienza così dura e tragica, io credo che si senta quasi legittimo il desiderio di un riconoscimento ad opera di chi può farlo: ad opera degli organi centrali dello Stato.

Non vorrei dare al mio intervento un carattere di polemica politica; ma un Governo che, con l'avvento dei socialisti al potere dopo 80 anni, vuole venire incontro alle istanze sociali, dovrebbe dimostrare una sensibilità maggiore nei confronti di coloro che sono stati travolti da questa tragedia e che si trovano oggi in una situazione veramente disperata.

Come dicevo, il nostro voto favorevole è un voto improntato a profonda amarezza; un voto che vuole essere un invito al Governo a

rendersi conto della reale situazione di Firenze, una città fortemente impoverita, una città che ha oggi enormi problemi da risolvere, dove si va facendo strada un convincimento che disgraziatamente non è errato: che la volontà e l'opera dei singoli cittadini nulla può contro lo scatenarsi di fenomeni naturali di grave entità, quando non viene assistita da un'opera coraggiosa e intelligente dello Stato.

Si mandino a Firenze più funzionari, perché di essi si lamenta la mancanza in tutti i rami dell'amministrazione. Diversamente le cose procederanno a rilento, mentre in fondo non è lontanissimo l'autunno, quell'autunno nel quale un minimo scempenso meteorologico può essere causa di disastri veramente gravi: nel qual caso agli occhi del mondo avrebbe ragione chi, con eccessiva durezza, ha scritto, nei giorni dell'alluvione, che gli italiani non erano degni di tutelare un patrimonio che non apparteneva all'Italia ma a tutto il mondo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maruzza Astolfi. Ne ha facoltà.

ASTOLFI MARUZZA. Signor Presidente, il decreto-legge che ci accingiamo a convertire conferma la giustezza della posizione assunta dal nostro gruppo in occasione del dibattito sulle provvidenze a favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni dello scorso autunno. Prima in Commissione e poi in aula, il nostro gruppo criticò la brevità del termine fissato per la revisione della posizione fiscale dei contribuenti, sostenendo che nessun comune italiano — neanche il meglio attrezzato, aggiungevamo — che fosse stato colpito dalle alluvioni sarebbe stato in grado di adempiere a quei compiti nel giro dei sei mesi fissati.

Oggi, tanto il Governo quanto il relatore Scricciolo hanno confermato il nostro assunto, e cioè la impossibilità in sì breve tempo di definire tutti i ricorsi presentati.

Sia in Commissione sia in aula, allora, la maggioranza ed il Governo respinsero un nostro emendamento che chiedeva la proroga dei termini alla fine del 1967. Se si fosse, in quella occasione, tenuto conto delle nostre osservazioni, che non implicavano un cambiamento della linea politica, ma si concretavano in emendamenti tecnici consigliati dalla realtà in cui i nostri comuni operavano e tuttora operano, non saremmo stati chiamati a discutere ancora una volta di questa questione e la maggioranza ed il Governo non

sarebbero stati costretti a ripresentare un decreto-legge di proroga.

Voglio sperare, onorevoli colleghi, che il Governo e la maggioranza tengano almeno conto di queste osservazioni e che esse possano servire per la prossima volta (perché, purtroppo, vi sarà una prossima volta).

Vorrei inoltre richiamare l'attenzione del Governo sulla grave situazione nella quale oggi si trovano i contribuenti delle zone colpite dall'alluvione. È vero che è concessa una proroga con questo decreto-legge, ma è anche vero che febbraio verrà e non è lontano. E, se è vero che noi chiediamo il pagamento in 18 rate bimestrali, è anche vero che la situazione dei contribuenti delle zone alluvionate è veramente grave e difficile: e lo è non soltanto per quelli di Firenze, che sono stati qui citati poc'anzi dal relatore, ma per quelli di tutte le zone colpite.

Pochi giorni or sono si è tenuta una manifestazione a Porto Tolle, per chiedere non soltanto la proroga, ma anche che il Governo venisse incontro in maggior misura agli interessati, esonerandoli addirittura dal pagamento di alcuni contributi.

Si potrà obiettare che i decreti che abbiamo approvato alla fine dell'anno passato accordavano sussidi. Ma sappiamo come tali aiuti vadano in minima parte a coprire le perdite provocate dall'alluvione e sappiamo anche che con i contributi ricevuti molto spesso gli alluvionati non sono riusciti non dico a ricomporre le aziende o a ricostituire i capitali prima posseduti, ma neppure a pagare i debiti. Sono già trascorsi sei mesi e parecchie aziende e numerose famiglie non svolgono ancora alcuna attività lavorativa. Per la zona di Porto Tolle, dovranno trascorrere ancora parecchi mesi prima che l'attività possa essere ripresa. Ciò significa ancora per molte famiglie, per molti contadini, rinunce, sacrifici enormi da compiere.

Perciò noi riteniamo che, come è avvenuto qualche settimana fa per i nuovi stanziamenti per le masserie e le aziende artigiane, così saremo purtroppo costretti, tra breve, a ridiscutere della situazione di migliaia di cittadini ancora costretti a vivere in condizioni preoccupanti.

È poi evidente che il Governo dovrebbe interessarsi del grave stato dei comuni alluvionati. Tutte le amministrazioni locali sono in una situazione molto difficile (i loro debiti ammontano a parecchi miliardi), ma in una situazione ancora più grave, direi tragica, si trovano i comuni colpiti dall'alluvione. Essi devono affrontare problemi immensi con

scarsissime entrate. L'alluvione ha distrutto molte opere, che dovrebbero essere risistemate e per le quali occorrerebbero miliardi e miliardi che gli enti locali non hanno assolutamente.

Credo che i comuni colpiti dall'alluvione nel novembre scorso, da Firenze, di cui ha testé parlato il collega liberale, a Grosseto e a tutti gli altri, si trovino in una situazione molto grave. Essi non incassano denaro e procedono nel disbrigo delle pratiche, anche di quelle relative ai contributi che lo Stato dovrebbe corrispondere, con una lentezza preoccupante.

Come si è provveduto a rimborsare i comuni per la parte loro spettante dei fondi non riscossi in questo periodo? Quale aiuto si è dato ai comuni? Quale l'ammontare dei fondi attualmente a disposizione dei comuni?

Con queste richieste, rivolte al Governo e alla maggioranza, e con queste osservazioni e riserve (ci rendiamo comunque conto dei limiti che un decreto di questo genere incontra rispetto alla gravità della situazione ancora esistente nei comuni interessati), il gruppo comunista darà voto favorevole al disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Scricciolo.

SCRICCIOLO, *Relatore*. Il sostanziale consenso manifestato dagli oratori mi esime da un ulteriore intervento. Non ho pertanto che da rinnovare alla Camera l'invito ad approvare il disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. In primo luogo, ringrazio i deputati intervenuti. Alle domande rivoltemi dalla onorevole Maruzza Astolfi non sono in grado di dare immediatamente risposta. La prego pertanto di farmi pervenire un appunto scritto; sarà mia cura trasmetterle le notizie richieste.

Per il merito del provvedimento, ne raccomando alla Camera l'approvazione. Si tratta di un provvedimento necessario per consentire ai contribuenti residenti nei comuni colpiti dalle mareggiate e dalle alluvioni dell'autunno 1966 di godere delle agevolazioni previste dalla vigente legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

MAGNO, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 26 giugno 1967, n. 466, concernente proroga degli adempimenti previsti dall'articolo 6-bis del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1141, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico; sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 luglio 1967, n. 504, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente l'applicazione di un regime di scambi per talune merci risultanti dalla trasformazione di prodotti agricoli (4224).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 luglio 1967, n. 504, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente l'applicazione di un regime di scambi per talune merci risultanti dalla trasformazione di prodotti agricoli.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bassi.

BASSI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, è stato adottato il decreto-legge 4 luglio 1967, n. 504, per la cui conversione in legge la Commissione finanze e tesoro ha espresso stamani parere favorevole con voto unanime, autorizzandomi a riferire.

Il decreto-legge concerne l'applicazione di un regime di scambi per talune merci risultanti dalla trasformazione di prodotti agricoli e si propone di rendere applicabile in Italia il regolamento comunitario n. 160 adottato dal Consiglio dei ministri della CEE il 27 ottobre 1966 e le relative norme di esecuzione che ne prevedono l'applicazione a partire dal 1° giugno 1967.

In sostanza, tale provvedimento armonizza il trattamento di alcuni prodotti ottenuti dalla trasformazione di materie prime agricole al regime dei prelievi già istituito per tali materie prime, allo scopo di assicurare, nell'ambito dell'organizzazione agricola comune, una adeguata protezione doganale anche per i prodotti finiti.

Tale finalità viene conseguita attraverso la sostituzione degli attuali dazi doganali con altri speciali dazi (che il regolamento comunitario invero definisce imposte, ma che per esigenze di chiarezza legislativa nel nostro sistema continueremo a chiamare dazi), costituiti da un elemento fisso *ad valorem* destinato alla protezione dei produttori. A tale elemento fisso si aggiunge poi un elemento mobile periodicamente stabilito dall'esecutivo della CEE nella misura necessaria ad equilibrare le differenze di costo dei prodotti di base fra lo Stato membro importatore e il paese terzo esportatore.

Per l'illustrazione dei singoli articoli, mi rimetto alla relazione scritta del Governo, già distribuita, e raccomando alla Camera di volere approvare il disegno di legge anche con i due emendamenti che sono stati presentati dal Governo, resi necessari da una norma comunitaria di data successiva alla presentazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Trombetta. Ne ha facoltà.

TROMBETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, con il disegno di legge al nostro esame, ci propone di convertire in legge il decreto-legge n. 504, emanato, in ossequio ad un articolo della Costituzione, come riferiva testé l'onorevole relatore, e in aderenza all'articolo 168 del Trattato di Roma, per rendere applicabile anche nel nostro paese un regolamento varato dal consiglio dei ministri della CEE riguardante il trattamento fiscale e doganale di quei prodotti finiti le cui materie prime sono costituite da prodotti agricoli soggetti allo speciale regime doganale e fiscale dei reintegri.

Come ha rapidamente ma sufficientemente accennato l'onorevole relatore, si tratta di un provvedimento ovvio; ed anche la stessa delega contenuta nel decreto-legge, pur essendo in certi articoli — come vedremo meglio in seguito — piuttosto larga e generosa, rimane imbrigliata praticamente dall'autorizzazione implicita, e nello stesso tempo tacita, rappresen-

tata dall'articolo 168 dei trattati di Roma; il quale stabilisce che i regolamenti adottati dalla CEE devono diventare e diventano obbligatori nei singoli Stati membri della Comunità.

Il provvedimento interessa in eguale misura l'agricoltura e l'industria: naturalmente quell'industria che si avvale di materie prime agricole e soprattutto quell'industria della quale abbiamo interesse a sviluppare l'esportazione, tutelandola nello stesso tempo dalla insidia che le può venire dall'importazione di prodotti dell'industria estera concorrente nel nostro mercato. In particolare, tutte le industrie che utilizzano lo zucchero e i cereali e, nell'ambito dei cereali, specialmente il grano duro. Il provvedimento quindi interessa particolarmente la Sicilia ed il Tavoliere delle Puglie. Guai se non lo avessimo adottato! Quindi, anche come minoranza e come opposizione, non possiamo che essere favorevoli alla conversione del decreto-legge, constatando che esso è tempestivo ed anche tecnicamente ben fatto.

Ci permetteremo qualche osservazione che vorremmo, nel corso della breve esposizione, l'onorevole sottosegretario considerasse, soprattutto come raccomandazione. Nessun dubbio, dunque, sulla opportunità del provvedimento, ed anche sul suo tecnicismo e sulla sua tempestività. Le osservazioni che vogliamo fare riguardano anzitutto l'ampiezza della delega, e noi sappiamo quante perplessità oggi si addensano, specialmente nelle Commissioni di merito, tutte le volte che si concedono deleghe al Governo (vero, onorevole sottosegretario?). Siamo di fronte, oggi, alla delega doganale: e abbiamo visto quale *iter* tribolato abbia avuto ed abbia tuttora in seno alla nostra Commissione. Siamo perplessi, siamo timorosi di firmare cambiali in bianco, di importo eccessivo e per tempo troppo lungo. Qui, ripeto, la preoccupazione cade di fronte all'imbrigliamento della delega che è rappresentato indirettamente dal trattato di Roma, con il quale ci siamo impegnati articolo 168) a rendere obbligatorio nel nostro paese ogni regolamento che venga adottato dal consiglio dei ministri della Comunità economica europea.

Venendo ai singoli articoli, vorrei soffermarmi sull'articolo 7, e precisamente sul punto 2. dove si dice: « Le dogane possono richiedere la esibizione di ogni altro mezzo supplementare di prova quando ritengono che la identità della merce presentata, rispetto a quella descritta sul certificato di circolazione, non possa essere accertata sulla base soltanto di tale documento e possono rifiutare di

applicare alle merci stesse i benefici di cui al precedente paragrafo qualora gli interessati non forniscano idonei elementi di prova ». Vorrei cogliere l'occasione, onorevole sottosegretario, per raccomandarle che non si introducano, nell'apposita circolare alle dogane periferiche, disposizioni eccessivamente fiscali. Questa è già una disposizione pericolosissima, perché, anche rispetto a quello che è il trattamento doganale internazionale, pure sul piano formale, il cosiddetto certificato di circolazione, in quanto contiene inequivocabilmente gli estremi capaci di individuare una determinata partita, è più che sufficiente. Perché vogliamo fare i primi della classe? Fare i primi della classe è un comportamento ammissibile quando l'obiettivo è quello di tutelare gli interessi dell'erario. Ma qui non solo non tuteleremmo gli interessi dell'erario, che non sarebbero in gioco, ma rischieremmo di appesantire lo svolgimento delle operazioni, se insinuassimo appena appena il dubbio nella nostra burocrazia doganale che qualche altra cosa, qualche altro documento, oltre a questo che è universalmente accettato sul piano internazionale dalle altre dogane, debba essere presentato per documentare che la merce è proprio quella che ha diritto ad un determinato trattamento.

D'altra parte, questa formulazione è così vaga che spaurisce l'operatore, perché egli si domanda: quale altro documento potrei esibire se non la fattura, i cui estremi sono completamente riprodotti sul certificato di circolazione? Non si capisce, quindi, quale pretesa possa nascondersi dietro questa dizione.

Concludo su questo punto pregando l'onorevole sottosegretario di volerne prendere nota, di modo che, nel momento in cui saranno diramate le norme applicative, si usi una formulazione che a mio modesto avviso dovrebbe essere meno esasperata, meno cogente, e si dia invece alla nostra burocrazia quel coraggio che tante volte le manca proprio perché, nella rigidità delle disposizioni, essa preferisce fare la prima della classe, anziché facilitare laddove è possibile e utile facilitare.

Vorrei poi soffermarmi brevemente sull'articolo 10, il quale è così formulato:

« Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro per il tesoro, di concerto con i ministri per il bilancio e la programmazione economica e per le finanze, potranno essere stabilite le modalità per la compensazione contabile prevista dall'articolo 8 del regolamento n. 160/66 », che è il regolamento della Comunità economica europea. Io domando perché si sia stati così

avari da dire « potranno » invece di « dovranno », visto che la compensazione rappresenta un diritto anche dell'operatore (a sensi di quel regolamento) e uno strumento di scorporamento del traffico, di snellimento burocratico e quindi, in ultima analisi, un elemento di economia nello svolgimento delle operazioni mercantili. Senza voler sollevare a questo riguardo una questione, senza proporre emendamenti che ritarderebbero inutilmente l'entrata in vigore di un provvedimento la cui tempestività è essenziale, desidero solo pregarla di tener conto di questa mia osservazione, la quale potrebbe perdere valore solo nel caso che ella potesse fornirmi delle contro osservazioni.

Anche nei riguardi dell'articolo 13 abbiamo qualcosa da osservare. Questo articolo recita: « Per l'applicazione del regime dei rimborsi di cui all'articolo 9 del presente decreto, si osservano le disposizioni stabilite dalle leggi e dai regolamenti doganali in materia di restituzione dei dazi doganali ». Onorevole sottosegretario, ella sa quali lentezze, quali amarezze si registrino in materia di rimborsi di dazi doganali e di IGE alla esportazione. Per questo il semplice richiamo fatto nell'articolo 13 alle leggi ed ai regolamenti doganali in materia ci spinge a raccomandare, ove sia possibile, l'eliminazione di tutta quella serie di inconvenienti, di hardature e, soprattutto, di lentezze che attualmente caratterizzano tale settore. Concludendo, posso dire che mi sembra opportuno ricondurre la materia alle norme previste per i prodotti finiti da materie agricole che beneficiano, appunto, del sistema dei reintegri.

Abbiamo qualcosa da osservare anche per quanto riguarda l'articolo 14. Si dirà che facciamo sempre la parte del diavolo. Ma, onorevole sottosegretario, mi consenta di sottolineare che la nostra opposizione, in questo caso come in tutti gli altri (credo che possiamo affermarlo in tutta coscienza), si manifesta concreta e obiettiva e dà a Cesare quel che è di Cesare. Altrettanto, purtroppo, non avviene nei nostri confronti da parte della maggioranza, quando essa assume posizioni aprioristicamente contrarie ai nostri appunti e non vuole accogliere tanti nostri suggerimenti e tanti nostri emendamenti, che potrebbero effettivamente migliorare i provvedimenti che si devono adottare.

Ora, l'articolo 14 ribadisce una volta di più un andazzo (mi scusi il termine, onorevole sottosegretario) che non ci può trovare concordi: tutte le volte che facciamo qualco-

sa di speciale, stabiliamo una indennità straordinaria maggiorativa alla nostra burocrazia. Non vedo francamente — mi scusi, onorevole sottosegretario — che cosa vi sia di speciale nell'applicazione di queste norme che sono naturali, che dovevano arrivare anche prima e sono maturate a distanza di tempo, d'accordo fra tutti i paesi europei. Avrebbero dovuto o potuto realizzarsi anche prima. Ripeto: si tratta di cose naturali; invece di fare dei calcoli in un certo modo, ora si fanno in un altro modo. Non credo che il sistema dei reintegri, solo perché comporta il richiamo a particolari indici, a particolari coefficienti e qualche moltiplicazione in più, possa giustificare il raddoppio delle indennità straordinarie alla burocrazia preposta. Non posso condividere (credo di interpretare anche il pensiero di molti onorevoli colleghi) l'andazzo secondo cui ogni volta che si introduce qualche modifica (anche se magari non è qualcosa di nuovo, ma rappresenta il frutto della evoluzione tecnologica) noi ci sentiamo in dovere di ampliare le indennità e di dare quindi alla spesa una caratterizzazione più ampia, più pesante, a tutto discapito, nel caso specifico, dei traffici, perché a tutto discapito dei costi delle operazioni e quindi, sostanzialmente, a tutto discapito dell'economia nazionale.

Un'ultima parola sull'articolo 15, che riguarda la copertura della spesa concernente questo provvedimento. Noi non siamo dei fissati delle coperture, né faremo proposte di emendamenti. Vogliamo solo far notare che anche i rimborsi IGE all'esportazione sono coperti con lo stesso sistema: cioè si è stabilito un introito all'importazione, il cui gettito dovrebbe servire per rimborsare i diritti all'esportazione. Ma tutto questo poi in realtà non accade; rimane solo sulla carta, fissato lapidariamente nelle nostre leggi. Quando, infatti, si passa sul piano concreto contabile dello Stato, tutto questo scompare perché in realtà succede (e ne è prova l'insufficienza finanziaria dello Stato a fronteggiare tempestivamente i rimborsi IGE all'esportazione) che gli introiti si hanno ma prendono una determinata strada, che è completamente diversa da quella che dovrebbero invece aversi ai sensi delle leggi — come sfocio, come contropartita.

Sarebbe forse opportuno che nella contabilità dello Stato si prevedessero determinati conti, determinati fondi, alimentati da questi determinati introiti, e che, nel contempo, da questi fondi si fosse autorizzati a prelevare quanto occorra — e tempestivamente — per fronteggiare le previste connesse spese. Se

così si facesse, non dovremmo lamentare tutti i ritardi dei rimborsi IGE all'esportazione: ritardi che certamente sono a conoscenza del Governo e che oggi pesano tanto più sull'economia nazionale, in quanto siamo arrivati al punto che quasi rappresentano, per certe industrie, l'utile, il « margine » del lavoro di esportazione; un utile che rimane fermo, congelato per anni, in attesa che le tesorerie si decidano a pagare.

Con queste osservazioni, onorevole sottosegretario, che mi lusingo ella abbia brevemente annotato, in modo da raccogliere le nostre richieste e tenerne conto nella regolamentazione applicativa del decreto-legge, concludo annunciando l'approvazione liberale del provvedimento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Bassi.

BASSI, Relatore. Non ho nulla da aggiungere alla mia relazione orale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Ringrazio il relatore per aver voluto aggiungere, a quanto scritto nella relazione governativa, notizie illustrative capaci di meglio illustrare la materia di cui ci si occupa. Essa riesce parzialmente nuova nel nostro ordinamento positivo. Si verificava il fatto che in sede CEE la protezione prevista per il mercato agricolo unitario non veniva attuata per i prodotti industriali aventi come materia prima il prodotto agricolo. In altre parole, mentre con la politica comunitaria si era realizzata la protezione del grano, questa protezione non si aveva per le paste che col grano medesimo sono fabbricate.

Di qui la necessità di regolamentare i prodotti industriali derivanti dalle materie prime agricole con un sistema completamente nuovo. Si prevede quindi un nuovo tributo (che nell'ordinamento positivo italiano viene chiamato dazio, anche se nei documenti comunitari si chiama imposta speciale), formato da una parte fissa e da una parte mobile, e tendente in sostanza a far sì che il prezzo del prodotto industriale che ha come origine la materia prima agricola venga, all'interno

di ogni Stato, livellato sulla base dei prezzi praticati nello Stato stesso. In altre parole, se noi stabiliamo che un certo prodotto industriale derivante dalla trasformazione di un prodotto agricolo abbia sul mercato interno il prezzo cento, saremo autorizzati, col sistema del dazio mobile, a portare il prezzo del prodotto concorrente, di provenienza sia dal paese terzo sia dal paese comunitario, al livello di cento.

Tutto ciò genera una serie di differenti figure a seconda che l'importazione sia fatta da paesi terzi o da paesi della Comunità; che le esportazioni siano verso paesi della Comunità o verso paesi terzi; che la materia prima usata per la confezione del prodotto sia originaria dall'interno del nostro paese, importata dalla Comunità o invece importata da un paese terzo, e così via.

Si tratta di una serie di scambi rilevanti nel campo della formazione del prezzo, sia nel nostro paese sia nei paesi comunitari, che non sempre si accordano con lo scopo di eliminare distorsione alla concorrenza.

Desidero rilevare con soddisfazione che su questo provvedimento, anche in ragione delle finalità che esso persegue, sia in Commissione sia nel corso di questo dibattito in Assemblea, i colleghi di tutte le parti politiche hanno manifestato il loro assenso. Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Trombetta, assicuro innanzi tutto l'oratore che ho preso diligentemente nota dei suoi rilievi; devo inoltre dargli atto della serietà ed obiettività del suo intervento, che mi ha ricordato un'affermazione in altra occasione fattami dallo stesso onorevole Trombetta: che cioè le leggi potrebbero essere più facilmente elaborate se su di esse discutessero solo poche persone qualificate, comodamente riunite in una saletta riservata. Ognuno, tuttavia, segue la sua linea politica, che, qualche volta, lo può portare a criticare *ultra petitem*.

Per quanto riguarda il secondo punto dell'articolo 7 del decreto-legge, ove si dice che: « le Dogane possono richiedere la esibizione di ogni altro mezzo supplementare di prova quando ritengono che la identità della merce presentata, rispetto a quella descritta sul certificato di circolazione, non possa essere accertata sulla base soltanto di tale documento e possono rifiutare di applicare alle merci stesse i benefici di cui al precedente paragrafo qualora gli interessati non forniscano idonei elementi di prova », devo dire che la severità implicita in questa norma è senz'altro giustificata. Questo punto del decreto-legge è stato,

del resto, stilato tenendo ben presenti alcuni fatti avvenuti nel nostro paese. A volte il certificato di identità è stato, infatti, presentato a garanzia di merce che non era di origine dei paesi comunitari; col crisma del certificato, rilasciato in modo non chiaro in un paese comunitario, si poteva in questo modo realizzare una duplice truffa. Per queste ragioni, è assolutamente necessario essere particolarmente severi, nella misura in cui i nostri funzionari di dogana si troveranno di fronte a fatti che daranno loro motivo di fondato sospetto. Vorrei tuttavia assicurare l'onorevole Trombetta che è nell'interesse dell'amministrazione e del paese di far sì che queste formalità di dogana vengano svolte in modo da dar migliore garanzia ai giusti interessi del fisco e siano d'altra parte condotte con la celerità che l'interscambio esige. Occorre poi — quasi anticipando lo spirito che informa la legge-delega che ella ha ricordato e di cui ci stiamo occupando in Commissione — che le medesime formalità facciano largo a quella fiducia che noi vogliamo sia alla base del rapporto tributario.

Per quanto riguarda l'articolo 10, ci è stato chiesto il perché dell'espressione « potranno ». Il motivo è che l'articolo 8 del regolamento al quale si riferisce instaura — o consente la facoltà di instaurare — un regime temporaneo fino a quando non si sarà raggiunto, per i prodotti di cui trattasi, il prezzo comunitario eguale.

Noi oggi abbiamo alcuni prezzi comunitari che non destano preoccupazioni. Il problema sorge laddove i prezzi all'interno dei singoli paesi della comunità sono diversi: lo obiettivo comunitario è quello di far sì che i prezzi all'interno della comunità raggiungano gli stessi livelli. Ricordo che l'articolo 8 del regolamento recita: « Fino alla data di entrata in vigore del prezzo comune per ciascun prodotto di base, le disposizioni del presente regolamento non ostano ad una compensazione contabile fra i dazi doganali ». È chiaro che si tratta di una norma di carattere transitorio. Dovendo noi dare, nel nostro ordinamento positivo, attuazione alla disposizione dell'articolo 8, che è di per sé transitorio, abbiamo preferito inserire la parola « potranno », perché daremo origine ad una compensazione solo se vi siano margini, tempo e necessità; ma se per caso noi realizzassimo più rapidamente di quanto non si possa pensare lo obiettivo di arrivare al prezzo comune, allora anche il disposto dell'articolo 10 verrebbe a cadere. Ecco perché, in definitiva, noi non intendiamo tanto imporre un obbligo quanto

suggerire la possibilità di un certo comportamento, ove questo risulti necessario.

Mi è stato inoltre chiesto perché nell'articolo 10 adottiamo, per i rimborsi di questi diritti, gli stessi sistemi che attuiamo per i dazi doganali. Ciò deriva dall'aver noi dato a questo tributo speciale della Comunità una configurazione che lo inquadra tra i dazi doganali, di cui segue evidentemente le sorti.

TROMBETTA. Credevo che ella mi rispondesse che deriva dal fatto che vogliamo pagare più lentamente !

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Laddove le compensazioni sono possibili, noi cerchiamo attraverso di esse di guadagnare tempo. Infatti una compensazione che arrivi tempestiva elimina evidentemente i lamenti per rimborsi tardivi.

Per quanto riguarda l'articolo 14, onorevole Trombetta, vorrei che ella si rendesse conto che da tutta questa nuova impostazione comunitaria è derivato per i funzionari doganali un lavoro veramente notevole. Desidererei che ella pensasse, solamente per un momento, a quella che è la disciplina dei prelievi. Attraverso una norma approvata recentemente, speriamo di poterla condurre avanti con prezzi da determinarsi settimanalmente. Ma, oggi come oggi, questi prezzi sono oscillanti quotidianamente. Basta questa variazione per rendersi conto qual è il lavoro che deriva alle dogane e quale la responsabilità che incombe sui nostri funzionari.

Onorevole Trombetta, se ella ha l'amabilità di prendere il testo del decreto-legge che abbiamo in esame e di osservare l'allegato, noterà, per quanto riguarda per esempio i prodotti a base di zuccheri non contenenti cacao, l'obbligo di una serie di analisi che fino ad oggi i nostri uffici tecnici doganali non hanno mai fatto. Noi non abbiamo mai analizzato le merci secondo descrizioni così minute. Facevamo, sì, delle analisi; ma non rispondenti a prescrizioni così dettagliate come quelle contenute nell'allegato.

È chiaro che tutto questo comporta l'esigenza non soltanto di una maggiore attenzione, ma anche di un enorme lavoro. Siccome purtroppo gli uffici sono quelli che sono ed il personale è scarso (come voi sapete, abbiamo parlato in quest'aula e soprattutto in Commissione finanze e tesoro del tormento che sentiamo per l'enorme deficienza di personale doganale), noi non possiamo non pro-

porre con piena convinzione al Parlamento l'adozione di misure quanto meno di riparazione verso il personale, che è costretto ad un maggior lavoro allo scopo di non ostacolare la rapidità degli scambi.

In seguito alla norma dell'articolo 14 sorge il problema di come far fronte alle nuove spese. Questa indicazione è fornita dall'articolo 15. Potremmo arrivare alla distinzione in bilancio di capitoli e sottocapitoli, onorevole Trombetta. Ma mi sembra che ciò sarebbe piuttosto complicato, e che comunque, vada esaminato, in sede di bilancio, dal ministro del tesoro.

Quello che a noi premeva far presente alla Camera era che queste spese vengono ad essere coperte tranquillamente dal disposto dall'articolo 15. Perché? Perché il maggiore introito che si prevede è dato dai proventi della protezione verso i paesi terzi attraverso il gioco dell'elemento mobile di questo dazio nuovo. Noi siamo pienamente convinti che la manovra dell'elemento mobile a protezione dei prezzi comunitari ci darà tranquillamente la copertura che ricerchiamo. Essendo quindi tranquilli che non creeremo buchi nel bilancio, ci onoriamo di chiedere alla Camera l'approvazione del disegno di legge.

Come risulta dall'apposito stampato, il Governo ha presentato inoltre due emendamenti, uno sostitutivo dell'articolo 6 ed un altro sostitutivo dell'articolo 12. Desidero far presente, signor Presidente, che, per quanto riguarda l'articolo 6, vi è nello stampato un errore tipografico. Là dove è scritto, all'ultima riga, « regolamento comunitario n. 106/66 », deve leggersi: « n. 160/66 ».

Raccomando alla Camera l'approvazione di questi due emendamenti del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

MAGNO, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 4 luglio 1967, n. 504, concernente l'applicazione di un regime di scambi per talune merci risultanti dalla trasformazione di prodotti agricoli ».

PRESIDENTE. L'articolo 6 del decreto-legge è così formulato:

« Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il commercio con l'estero, saranno adottate le nor-

me per dare attuazione alle disposizioni contenute nell'articolo 9 del regolamento comunitario n. 160/66 ».

Il Governo propone di sostituirlo con il seguente:

« Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il commercio con l'estero, sentiti i Ministri per le finanze, per il tesoro e per l'industria, commercio e artigianato, saranno stabiliti i criteri, le condizioni e le modalità di applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 9 del regolamento comunitario n. 160/66 ».

Qual è il parere della Commissione ?

BASSI, Relatore. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questo emendamento.

(È approvato).

L'articolo 12 del decreto-legge è così formulato:

« In deroga all'articolo 6 delle disposizioni preliminari alla tariffa si applica il regime vigente anteriormente all'entrata in applicazione del regolamento comunitario n. 160/66 per le merci provenienti da uno Stato membro scortate da certificato di circolazione dal quale risulti che il documento doganale di uscita da tale Stato membro è stato rilasciato anteriormente alla data di applicazione del regolamento medesimo.

Tale disposizione si applica alle sole merci per le quali sia stata accettata la dichiarazione doganale di importazione entro due mesi dalla data di entrata in applicazione del regolamento comunitario n. 160/66 ».

Il Governo propone di sostituirlo con il seguente:

« In deroga all'articolo 6 delle disposizioni preliminari alla tariffa dei dazi doganali di importazione e salvo quanto disposto dal regolamento n. 107/67 adottato dal Consiglio dei ministri della Comunità economica europea il 31 maggio 1967, si applica il regime vigente anteriormente alla entrata in applicazione del regolamento comunitario n. 160/66 per le merci provenienti da uno Stato membro scortate da un certificato di circolazione dal quale risulti che il documento doganale di uscita da tale Stato membro è stato rilasciato

anteriormente alla data di applicazione del regolamento medesimo.

Tale disposizione si applica alle sole merci per le quali sia stata accettata la dichiarazione doganale di importazione entro due mesi dalla data di entrata in applicazione del regolamento comunitario n. 160/66 ».

Qual è il parere della Commissione ?

BASSI, *Relatore*. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questo emendamento.

(È approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (*Affari costituzionali*):

Senatori PALUMBO ed altri: « Modifica dell'articolo 7, primo comma, della legge 5 gennaio 1957, n. 33, sull'ordinamento e le attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (4192);

Senatori SPIGAROLI ed altri: « Modifica alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1965, n. 902, per la promozione alla qualifica di segretario capo delle scuole secondarie di primo grado e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3747), con modificazioni;

dalla II Commissione (*Affari interni*):

MENGOZZI ed altri: « Modifica all'articolo 17 della legge 22 luglio 1966, n. 614 » (3787), con il titolo: « Modifica all'articolo 17 della legge 22 luglio 1966, n. 614, recante interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale »;

dalla IX Commissione (*Lavori pubblici*):

« Proroga del termine fissato dall'articolo 1 della legge 25 gennaio 1962, n. 25 » (3433), con l'assorbimento della proposta di legge DE PASQUALE ed altri: « Proroga del termine per

l'attuazione del piano regolatore della città di Messina » (2993), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

« Cancellazione dalle linee navigabili di seconda classe della linea Livorno-Pontedera » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3773);

COLLESELLI ed altri: « Modificazioni alle norme concernenti la disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico per le zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (3678).

Discussione dei disegni di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 461, relativo all'integrazione di prezzo per il grano duro (4231); Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 maggio 1967, n. 288, riguardante la denuncia delle superfici seminate a grano duro (4232).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 461, relativo all'integrazione di prezzo per il grano duro; Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 maggio 1967, n. 288, riguardante la denuncia delle superfici seminate a grano duro.

Se non vi sono obiezioni, la discussione generale di questi due disegni di legge sarà fatta contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole De Leonardis ha facoltà di svolgere la sua relazione.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dal 1° luglio 1967 ha avuto inizio l'organizzazione comune del mercato dei cereali, che rappresenta un ulteriore passo avanti verso la realizzazione completa del mercato comune europeo. A questo fine sono stati emanati dagli organi comunitari due regolamenti con data 13 giugno 1967: cioè il regolamento 120/67 e il regolamento 135/67.

Particolare disciplina è stata riservata al grano duro. Difatti, la organizzazione del mercato del grano duro vuol raggiungere due

scopi: 1) assicurare un reddito equo ai produttori; 2) fornire un alimento, quale la pasta, di largo consumo, a basso prezzo e di buona qualità.

La necessità di avvicinare il prezzo del grano duro a quello più basso del prodotto concorrente — il grano tenero — e la pari esigenza di assicurare al produttore del grano duro un prezzo remunerativo, che coprisse gli alti costi di produzione su rese unitarie modeste, hanno indotto la CEE ad organizzare il mercato del grano duro sulla determinazione di quattro prezzi e sulla corresponsione di un aiuto per quintale prodotto al produttore di grano duro. Sono previsti: il prezzo minimo garantito al produttore, di lire 9.062,50; il prezzo indicativo di base, fissato nelle zone deficitarie in lire 7.812,50; il prezzo di intervento, determinato nella zona più eccedentaria in lire 6.850; l'integrazione per ogni quintale di grano duro prodotto, di lire 2.175,50; e il prezzo di entrata (lire 7.695) che raggiunge però a Genova, nel centro di commercializzazione più deficitario, lire 7.812,50 per quintale.

Quindi, il prezzo commerciale nel MEC del grano duro può oscillare sul mercato tra lire 6.850 e lire 8.812,50, perché, se supera questo livello, il grano duro importato dai paesi terzi può riequilibrare il mercato.

Questa disciplina è stata resa necessaria perché la produzione in Italia di grano duro è bassa e si attesta mediamente sui 12-13 quintali per ettaro. Attualmente si assiste in Italia ad una lieve contrazione della superficie investita a grano duro, ma vi è un promettente aumento delle rese unitarie grazie ad un maggiore impiego di concimi, di sementi selezionate, di più sperimentate tecniche produttive e di lavorazioni meccanizzate. Comunque i costi sono ancora alti ed è necessario incoraggiare e difendere questa produzione, essenziale per l'economia del Mezzogiorno.

Giova sottolineare che l'aiuto è riservato unicamente ai produttori e copre non solo la quantità commercializzata, come in un primo momento era previsto, ma tutta quella effettivamente prodotta. E di questo miglioramento va dato riconoscimento alla tenace attività della delegazione italiana alla CEE.

Per attuare i due regolamenti del MEC e realizzare il meccanismo per l'erogazione della integrazione sono stati emanati due decreti-legge oggi al nostro esame; il primo è il decreto-legge 20 maggio 1967, n. 288, riguardante la denuncia delle superfici seminate a grano duro; il secondo è il decreto-legge 27 giugno 1967, n. 461, relativo all'integrazione di prezzo per il grano duro.

Il primo ha carattere conoscitivo e preparatorio per attuare la successiva corresponsione dell'integrazione e prevede due adempimenti ed una sanzione: 1) l'obbligo della denuncia della superficie seminata a grano duro, entro il 22 luglio prossimo venturo, da parte dei conduttori di aziende agricole, ai comuni di appartenenza, con la successiva remissione all'ispettorato provinciale dell'alimentazione competente per territorio; 2) il compito, affidato allo stesso ispettorato provinciale della alimentazione, in collaborazione con gli ispettorati provinciali agrari, del controllo delle denunce di semina; ed infine la sanzione, ossia la non corresponsione dell'integrazione per le denunce prodotte fuori termine oppure infedelmente redatte.

Il secondo decreto-legge contempla le modalità per la corresponsione dell'integrazione stessa.

Con l'articolo 1 si affida all'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) la corresponsione dell'aiuto ai produttori di grano duro. Tale organismo fu istituito con legge 13 maggio 1966, n. 303, per svolgere appunto gli interventi economici previsti dai regolamenti comunitari.

Sulla base del secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, la concessione dell'integrazione è subordinata alla condizione che il produttore interessato abbia adempiuto all'onere di denuncia della superficie coltivata a grano duro, come del resto era già stato stabilito con il decreto-legge 20 maggio 1967, n. 288, al fine di preconstituire un primo elemento di controllo per la regolare erogazione dell'aiuto finanziario.

Ovviamente l'integrazione si consegue attraverso domanda da parte degli interessati. L'articolo 2 del decreto rende questo adempimento più agevole. Esso prevede, difatti, che la domanda sia redatta, in esenzione da bollo, su appositi moduli posti a disposizione dall'amministrazione e presentata al competente ispettorato provinciale dell'alimentazione anche tramite uffici, enti ed organizzazioni varie. La domanda dovrà contenere le indicazioni e le dichiarazioni specificate nell'articolo medesimo e relative alla identificazione del richiedente, alla sua qualità di produttore e alla corrispondenza del prodotto ai requisiti prescritti.

Per una facilitazione dell'esercizio dei controlli, l'articolo 3 obbliga gli enti gestori di ammassi e gli assuntori del servizio di intervento dell'AIMA a rilasciare attestazioni, da allegarsi alla domanda di integrazione, per i quantitativi di grano duro consegnati dai pro-

duttori. Per scoraggiare la presentazione di denunce infedeli, lo stesso articolo dispone poi la pubblicazione, mediante affissione negli albi comunali, degli elenchi dei produttori che hanno presentato la denuncia, delle superfici e dei quantitativi di grano duro.

L'articolo 4 attribuisce agli ispettorati provinciali dell'alimentazione l'espletamento dei servizi necessari all'applicazione del decreto. I commi secondo, terzo e quarto dell'articolo stesso stabiliscono inoltre spedite forme procedurali per il pagamento dell'integrazione di prezzo e per il controllo dei relativi provvedimenti degli ispettorati.

Le false dichiarazioni, preordinate a conseguire indebitamente le integrazioni di prezzo previste dal decreto, sono punite, a norma dell'articolo 5, con sanzioni analoghe a quelle recate dal decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, relativo alla erogazione della integrazione di prezzo ai produttori di olio d'oliva.

L'articolo 6 intende provvedere a talune esigenze generali di funzionamento del servizio degli interventi di mercato, conferendo all'AIMA la facoltà di avvalersi, oltre che degli ispettorati dell'alimentazione, anche di altri uffici del Ministero dell'agricoltura e degli enti di sviluppo, e consentendo il distacco presso l'azienda medesima, in qualità di comandati, di dipendenti di altre amministrazioni statali o di enti pubblici in genere.

L'articolo 7 regola le modalità di erogazione agli enti di sviluppo delle somme occorrenti per l'attuazione dei compiti di intervento ad essi affidati ai sensi del precedente articolo.

L'articolo 8 rende applicabile al personale statale addetto agli uffici periferici dell'alimentazione, utilizzato dall'AIMA per l'espletamento dei menzionati compiti di intervento, la disposizione dell'articolo 42 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, che raddoppia i limiti di durata delle prestazioni straordinarie ammesse a retribuzione.

L'articolo 9 reca le norme finanziarie per l'applicazione dei provvedimenti. All'onere previsto di lire 1 miliardo e 200 milioni si fa fronte con l'utilizzo di una aliquota sull'accantonamento concernente « nuove norme per l'edilizia scolastica ed universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 ».

La distribuzione di una somma di oltre 40 miliardi stanziata dalla Comunità economica europea a favore dei produttori italiani di grano duro, a soddisfazione di oltre 700 mila domande di integrazione previste, non può prescindere dai provvedimenti legislativi in

esame, facendo essi prevedere una ordinata e rapida azione positiva a favore dell'intero settore produttivo.

Pertanto invito la Camera a dare voto favorevole alla conversione in legge dei due decreti-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Naldini. Ne ha facoltà.

NALDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si apre in questo momento per la conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 461, relativo all'integrazione di prezzo per il grano duro, e del decreto-legge 20 maggio 1967, n. 288, riguardante la denuncia delle superfici seminate a grano duro, ci riporta con la memoria ad un altro dibattito — nel quale ho avuto l'onore di intervenire — quello cioè riguardante l'olio di oliva. Si tratta, infatti, di due problemi che prendono origine dall'attuazione degli accordi comunitari e che attengono al sostegno di due settori della nostra agricoltura altrimenti gravemente compromessi dagli accordi sottoscritti dall'Italia con gli altri paesi del mercato comune.

Pur mantenendo per intero le nostre riserve e le nostre critiche alla politica della Comunità — le cui scelte rimangono strettamente legate a quelle dei grandi monopoli internazionali — dobbiamo constatare (e lo facciamo con soddisfazione) il diverso clima nel quale questo dibattito si apre, rispetto a quello che caratterizzò la discussione sull'olio di oliva. Il motivo c'è, signor ministro (ella lo sa molto bene), e non è di poco conto. Allora la democrazia cristiana, purtroppo con il consenso della delegazione della destra socialista al Governo, tentò di far passare il principio che l'ente erogatore dell'integrazione dovesse essere la Federconsorzi. In questa occasione, invece, è lo stesso Governo che propone che sia l'AIMA, vale a dire l'azienda di Stato in agricoltura, a svolgere questa funzione come ente di intermediazione tra la Comunità e il produttore.

Ciò costituisce un passo in avanti, in quanto sta a significare che una volta tanto il Governo sa anteporre gli interessi della collettività e dello Stato a quelli particolaristici.

Intendiamoci, signor ministro, onorevoli colleghi della maggioranza: questo passo in avanti ha un carattere — almeno per il momento — soprattutto simbolico, essendo chiaro che il problema del rapporto fra l'azienda di Stato e la Federconsorzi non si

risolve con provvedimenti di questo tipo, bensì con una diversa politica del Governo in agricoltura e con una presa di posizione decisa della maggioranza sul problema della riforma e della democratizzazione dell'organizzazione dei coltivatori diretti che fa capo all'onorevole Bonomi.

Comunque, dicevo, è un passo in avanti, il cui merito va ascritto ai gruppi di sinistra, che hanno condotto con successo, in occasione della legge sull'olio d'oliva, una dura battaglia parlamentare contro il Governo e la Federconsorzi, riuscendo ad isolare la democrazia cristiana ed a batterla.

Ciò detto, non credo che sia il caso di dilungarci molto sui provvedimenti in esame. Potremo osservare, anzi è necessario osservare, che essi giungono all'esame del Parlamento con molto ritardo rispetto alla situazione oggettiva nelle campagne, quando invece il Parlamento avrebbe potuto essere chiamato per tempo a dibattere il problema nei suoi aspetti più generali; si sarebbe dovuto dare la possibilità alle Assemblee legislative di modificare e migliorare il progetto governativo. Di questo ritardo è responsabile il Governo, il quale, evidentemente, con ciò ha inteso assumersi tutte le responsabilità per le conseguenze che ne deriveranno.

Non può sfuggire alla maggioranza, infatti, che il problema del grano duro, la cui produzione interessa soprattutto il Mezzogiorno, non si risolve con le provvidenze del decreto-legge n. 461. Tali provvidenze costituiscono un mezzo per dar respiro momentaneo ad un settore che abbisogna di provvedimenti di ben altra portata, affinché possa garantirsi uno spazio economico nell'ambito del MEC.

D'altra parte il provvedimento in esame, pur se costituisce uno strumento per sostenere la produzione, non fornisce speranza alcuna per quanto riguarda la possibilità che il consumatore possa trarre effettivi benefici dall'integrazione del prezzo per il grano duro. Ecco la necessità che il ministro informi la Camera su questo importantissimo aspetto del problema; ecco la necessità che il Governo ci dica quali misure intende adottare per tutelare i consumatori.

L'altro problema sul quale vorrei richiamare l'attenzione del ministro dell'agricoltura è quello della pratica attuazione delle norme contenute nel decreto.

Al Senato, il compagno Masciale ricordava come, nella sola provincia di Bari, su 51.874 domande relative alle provvidenze previste dal decreto sull'olio di oliva, al 30 maggio soltanto 14.576 risultassero evase.

Non ho dati esatti sulla situazione in altre province, anche se a giudicare dalle segnalazioni pervenute al nostro gruppo ho motivo di ritenere che ci troveremo di fronte a lungaggini di portata notevole nella concessione delle provvidenze.

Ebbene, signor ministro, è in grado ella di tranquillizzare la Camera a questo riguardo? Quali disposizioni il Ministero ha impartito o intende impartire agli uffici periferici perché i produttori non abbiano a dover sopportare le conseguenze — talvolta disastrose per i più bisognosi — di inutili lungaggini burocratiche o di apparati dell'AIMA insufficienti a far fronte ai nuovi compiti affidati all'ente?

Sono queste alcune domande alle quali ella, onorevole ministro, dovrebbe cortesemente dare risposta nella sua replica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Magno. Ne ha facoltà.

MAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul contenuto dei decreti-legge che sono al nostro esame non vi è molto da dire: i due provvedimenti sono puri e semplici strumenti di attuazione di una disciplina decisa in sede comunitaria, a Bruxelles, per cui essi devono purtroppo corrispondere a tale disciplina. Perciò le nostre critiche e le nostre osservazioni non riguarderanno i decreti-legge in sé, ma la regolamentazione comunitaria e più in generale la politica agraria del mercato comune e la politica granaria e agraria in generale del nostro paese.

Per quanto riguarda i decreti, diamo senz'altro atto al Governo che tra le soluzioni che erano state prospettate come possibili la scorsa primavera in sede di Commissione agricoltura della Camera, riunitasi su iniziativa e sollecitazione del gruppo comunista, ha scelto la più accettabile, la più vicina alle posizioni e alle proposte che in quella sede noi comunisti prospettammo. Il Governo ha abbandonato l'idea di imporre inaccettabili obblighi ai produttori e ha compreso l'esigenza di non aderire a certe interessate proposte e sollecitazioni della Federazione dei consorzi agrari e delle organizzazioni a questa vicine. Il Governo ha dovuto anche comprendere la necessità di convincere gli organi comunitari della impossibilità di aderire a certe loro pretese, come quella di riconoscere il diritto all'integrazione per i soli quantitativi di grano duro commercializzati invece che per tutta la produzione, e di corrispondere l'integrazione di prezzo ai produt-

tori di semolato, agli esportatori ed ai commercianti di grano duro invece che ai produttori agricoli.

Dopo aver dato atto di questo, onorevole ministro, io debbo spiegare la nostra posizione su tutti i problemi che abbiamo di fronte. Mentre noi discutiamo, in tutte le zone del Mezzogiorno e delle isole ove si pratica la coltivazione del grano duro si sta manifestando il più vivo malcontento e vi sono serie preoccupazioni. I 700 mila produttori di grano duro stanno realizzando prezzi non superiori all'80 per cento di quelli praticati sul mercato fino a poco tempo fa, fino a meno di un mese fa, e dovranno attendere del tempo per potersi rifare, riscuotendo l'integrazione di lire 2.172,50 per quintale, della perdita che oggi subiscono. Ciò crea serie difficoltà obiettive alla totalità dei medi e piccoli produttori, perché per antica tradizione, come ognuno sa, la maggior parte degli impegni che il contadino cerealicoltore assume nel corso dell'annata vanno in scadenza subito dopo il raccolto granario, e nelle nuove condizioni questi impegni solo in parte possono essere fronteggiati in tempo dai contadini. Intanto vi è il fondato timore che l'integrazione giunga a distanza di mesi, così come è avvenuto per l'olio di oliva, i cui produttori per la maggior parte operano e vivono nelle stesse zone, negli stessi comuni ove operano e vivono i produttori di grano duro, i quali perciò sanno benissimo come sono andate e come vanno le cose in materia di pagamenti da parte dell'AIMA e degli ispettorati provinciali dell'alimentazione.

Il ministro Restivo forse ci ripeterà in proposito ciò che ha detto al Senato, e cioè che l'AIMA, avendo distribuito 45 miliardi di lire agli olivicoltori in meno di otto mesi, ha fatto un miracolo. Io non voglio fare mie, onorevole ministro, le affermazioni che da qualche parte sono state fatte circa l'interesse di certe forze e di certi uomini ad ostacolare l'attività dell'AIMA e degli ispettorati dell'alimentazione allo scopo di far rimpiangere i servizi della Federconsorzi. Solo voglio sottolineare che, in considerazione della natura e delle finalità dell'integrazione di prezzo istituita in sede comunitaria prima a favore dei produttori di olio di oliva e poi a favore dei produttori di grano duro, l'AIMA e gli organi periferici del Ministero dell'agricoltura debbono essere messi in grado di operare molto più celermente di come operano, in modo da consentire il pagamento più sollecito di ciò che spetta ai produttori. Si mettano a loro disposizione adeguati mezzi finan-

ziari a mano a mano che occorrono, si dotino gli uffici di attrezzature e di personale sufficienti, si semplifichino al massimo tutta l'attività di accertamento e gli adempimenti burocratici, altrimenti gli inconvenienti lamentati per l'olio si ripresenteranno per il grano, con effetti che saranno molto più gravi data la diversità di situazione che vi è per quanto riguarda i mercati.

Ciò deve essere assolutamente fatto, onorevole Restivo, perché l'esasperazione dei contadini è seria e fondata. Per fortuna i raccolti sono stati generalmente abbondanti, altrimenti ci saremmo trovati di fronte a situazioni assai difficili, anche perché alla vigilia della mietitura non pochi facili propagandisti andarono in mezzo ai contadini cerealicoltori, ai produttori di grano duro del Mezzogiorno, a fare false prediche sulla bontà della nuova disciplina comunitaria. Molti hanno creduto ai mistificatori guardando a quanto si era verificato per l'olio d'oliva, il cui prezzo si è mantenuto al di sopra del previsto, non, come sappiamo, per virtù della nuova disciplina comunitaria, bensì per il cattivo raccolto olivicolo e per altre ben note ragioni di carattere contingente. L'andamento del mercato del grano duro è tale (e le cose non potevano andare diversamente, dato il sistema che lo regola) che tutti oggi possono toccare con mano le conseguenze negative che — in presenza di una agricoltura nazionale ancora arretrata e molto debole — il mercato comune europeo arreca ai produttori italiani. Persino l'onorevole Bonomi, come se avesse ricevuto la grazia di una conversione, ha dovuto lanciare un grido di allarme nei giorni scorsi per le conseguenze che per una serie di settori produttivi (i più importanti) sta provocando l'entrata in vigore del mercato comune agricolo, nonostante le proroghe e le temporanee misure protettive alle quali a Bruxelles si è fatto finora ricorso. Dobbiamo avere il coraggio, onorevole ministro, di dire come stanno le cose ai contadini e ai produttori agricoli italiani. Per il grano, come per l'olio di oliva, la prospettiva è nera; le integrazioni di lire 21.900 concesse per ogni quintale di olio prodotto e di lire 2.172,50 accordate per ogni quintale di grano duro, sono misure escogitate per un periodo di transizione; esse dureranno fino a un certo tempo, quando cioè dovrà abbandonare l'olivicoltura chiunque non potrà produrre l'olio a costi inferiori a lire 50 mila per quintale e dovrà abbandonare la produzione del grano duro chiunque non potrà produrlo a costi non superiori a 6.500-7.000 lire al quintale.

Il mercato comune agricolo condanna ad una crisi senza precedenti la produzione zootecnica, la produzione lattiero-casearia, la produzione bieticola, la produzione olearia, quella granaria ed altre importanti produzioni.

Già si sente parlare, da pulpiti molto autorevoli, dell'ineluttabilità di tutto questo e della necessità che l'Italia, la terra del sole, si rassegni a puntare soltanto sulla produzione ortofrutticola e su quella vinicola. Noi non siamo contrari ad una politica di liberalizzazione degli scambi. Soltanto sosteniamo — a parte le critiche di fondo sulla natura, sulle finalità e sulle strutture del MEC — che un paese come l'Italia, impegnato da oltre 10 anni nella costruzione di un mercato sovranazionale, doveva preoccuparsi di rimuovere le cause dell'arretratezza e delle debolezze strutturali della propria agricoltura, fino a renderla competitiva rispetto a quella degli altri paesi associati nel MEC.

È avvenuto invece che, per interessi di classe, i governi che si sono succeduti dal 1957 ad oggi, non meno di quelli degli anni precedenti alla firma dei trattati di Roma sul mercato comune, hanno insistito in una politica agraria che non solo ha reso impossibile qualsiasi seria riforma strutturale, ma ha anche utilizzato le migliaia di miliardi messi a disposizione delle campagne in modo tale da mantenere e anche aggravare il divario già esistente fra la nostra agricoltura e quella degli altri paesi della Comunità europea.

Onorevoli colleghi, l'integrazione del prezzo del grano duro è stata istituita perché a Bruxelles si è deciso che la differenza fra il prezzo del grano duro e quello del grano tenero deve quasi del tutto scomparire. La decisione, che tiene conto di una caratteristica dominante nel mercato mondiale del grano, non è giunta inattesa. Il nostro paese avrebbe dovuto tenerne conto e prendere in tempo tutte le misure che potessero avvicinare i costi e perciò i prezzi di vendita del grano duro e del grano tenero. Nulla di concreto è stato fatto in questo senso. Mi si potrà dire che si è fatto affidamento sui progressi della genetica, che però non è riuscita a dare i risultati sperati. Ma, a parte il fatto che non è dai miracoli della genetica che si poteva attendere la vera soluzione del problema, tutti sappiamo che nel campo della ricerca e delle sperimentazioni, gli insuccessi e i ritardi sono in buona parte dovuti a insufficienza di uomini e di mezzi. E sappiamo anche che le rese dipendono molto dalla qualità delle sementi, dalla quantità e dalla qua-

lità dei concimi impiegati, dalle arature e così via e che i contadini non sempre sono in grado di provvedervi nel migliore dei modi. Tuttavia, onorevoli colleghi, non sono questi i problemi più importanti, ma quelli che riguardano le trasformazioni agrarie e le riconversioni colturali, la localizzazione delle colture granarie. La coltivazione del grano duro per lo più è una delle meno convenienti rispetto agli interessi dei contadini e dei lavoratori agricoli, perché fra le più povere e le meno capaci di dare occupazione e di produrre redditi di lavoro. Essa è una produzione quasi esclusiva del Mezzogiorno e delle isole, ove è situato oltre il 95 per cento dell'intera superficie investita, che solo per 291 mila ettari è in pianura mentre per 773 mila ettari è in collina e per 205 mila ettari addirittura è situata in montagna. Le rese non hanno avuto incrementi di rilievo in tutti questi anni. Esse hanno fatto registrare medie nazionali oscillanti dal 1951 ad oggi fra quintali 10,1 e quintali 13,6 per ettaro e medie regionali comprese fra i 9 e gli 11 quintali. Nelle zone di collina e di montagna, dove i terreni sono meno adatti, si hanno ancor oggi rese notevolmente inferiori ai 10 quintali per ettaro e costi di produzione superiori ai prezzi di vendita, giacché non solo i terreni sono poco adatti, ma la meccanizzazione è più costosa se non addirittura impossibile.

In queste condizioni il problema era ed è quello di favorire le trasformazioni e le riconversioni colturali su buona parte dei terreni, destinati alla coltivazione del grano duro, situati in collina e in montagna. Questa esigenza è posta in risalto anche in uno studio della CEE edito nel 1965 col titolo *Economia della produzione e trasformazione e consumo del grano duro nella CEE*, nel quale si propone di eliminare la produzione di grano duro ovunque il rendimento unitario sia inferiore ai 10 quintali per ettaro. Infatti i produttori della collina e della montagna del Mezzogiorno e delle isole, che sono per la maggior parte piccoli coltivatori, più che il miracolo della genetica attendono leggi e interventi dello Stato che rendano possibile la sostituzione della granicoltura con altre coltivazioni più adatte e redditizie. Molti coltivano ancora grano sol perché costretti da una politica governativa incapace di affrontare i problemi della collina e della montagna.

Anni fa — ascolti, onorevole ministro! — in un convegno nazionale sul grano duro, occupandosi di questi problemi, un noto economista agrario di parte democristiana giustamente affermava: « Dappertutto nel Mez-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1967

zogiorno è dato constatare che proprio là dove mancano i presupposti per la coltura granaria è stata avviata e si è affermata un'agricoltura più ricca di quella cerealicola. Basti pensare a tutto il litorale barese, alla costiera amalfitana, alle valli e vallette che si sviluppano lungo le coste siciliane, agli arboreti intorno ai cento paesi sparsi in ogni regione del sud, quasi sempre posti in cima a colline sterili, e così via. Così altre possibilità esistono in ambienti in altri tempi definiti solitamente cerealicoli: prima fra tutte la trasformazione dell'agricoltura da asciutta in irrigua ».

È necessario, onorevole ministro, portare l'acqua ovunque ciò sia possibile ed è necessario dare ai contadini non proprietari la proprietà della terra perché possano trasformarla, e dare contributi e prestiti per i miglioramenti e le trasformazioni, assicurare assistenza tecnica, opere e servizi pubblici, possibilità di tutela sul mercato.

Questo discorso, assai importante per larga parte dei terreni di montagna e di collina ancora investiti a grano duro nel Mezzogiorno, è valido anche per una parte dei terreni delle pianure meridionali. Qui abbiamo numerose imprese diretto-coltivatrici che, ottenendo rese anche superiori a 20 quintali per ettaro, riescono a coprire le spese e a conseguire rispettabili redditi di capitale. Però anche queste imprese sono in difficoltà, non potendo la famiglia contadina trarre da una attività esclusivamente o prevalentemente cerealicola ricavi e redditi di lavoro sufficienti.

Basti pensare che un ettaro a grano richiede meno di 10 giornate di occupazione e dà un reddito lordo, quando la resa è di 20 quintali (e non è facile conseguirla), di circa 180 mila lire, di cui soltanto 20-30 mila lire costituiscono reddito di lavoro. Una impresa con 10 ettari investiti a grano dà alla famiglia contadina perciò, nel migliore dei casi, 100 giornate di lavoro in tutto l'anno, e un ricavo lordo di 1 milione e 800 mila lire che, detratte tutte le spese, consente un reddito complessivo, di capitale e di lavoro, di poche centinaia di migliaia di lire: insufficiente per il mantenimento della famiglia. È per questo che anche in pianura, ove le rese sono più alte e i costi più bassi, la coltura granaria in numerosi casi non può costituire l'attività esclusiva o prevalente dell'impresa contadina.

Anche qui un ridimensionamento si impone: e ciò richiede un radicale cambiamento della politica degli investimenti pubblici e più in generale della politica agraria del Governo.

Senonché, la politica che finora si è portata avanti non soltanto non ha favorito un soddisfacente processo di trasformazioni e di modificazioni colturali, ma addirittura ha incoraggiato i grandi agrari meridionali a conservare e ad estendere la granicoltura pure su terreni adatti a colture intensive e irrigue, con grande danno per la manodopera agricola — largamente condannata alla disoccupazione — per l'economia e per la società.

Per convincersi della giustezza di queste considerazioni, basti porre attenzione a ciò che è avvenuto nel Tavoliere di Puglia, che è la pianura meridionale più interessata al problema del grano duro.

Avevamo, in tutta la provincia di Foggia, 273.635 ettari a frumento nel 1963, di cui 73.315 a grano duro; quest'anno, la sola superficie a grano duro ha raggiunto i 215 mila ettari. Tutte le prediche sul ridimensionamento delle colture granarie sono rimaste senza effetto, di fronte all'impossibilità dei contadini di trasformare la terra, e alla possibilità del grande agrario di realizzare, con la produzione granaria — che richiede un limitato impiego di capitali ed una modesta organizzazione aziendale — un profitto meno aleatorio ed anche più alto. Desidero ricordare il caso veramente clamoroso — che l'onorevole De Leonardis, relatore dei due disegni di legge di conversione, certamente conosce — di un'azienda capitalistica del Tavoliere di Puglia: il caso della « Daunia Risi ». Questa società venuta dal nord per assumere in concessione un vasto appezzamento di proprietà pubblica, adatto a colture irrigue di altissimo rendimento, lo ha destinato, in buona parte, alla coltivazione del grano duro, quantunque i braccianti si battano da anni affinché quei terreni siano utilizzati interamente per colture irrigue intensive. Ogni lira investita nella granicoltura da quella società produce non meno di due lire di profitto netto. Intanto la occupazione è inferiore a meno di dieci volte a quella che sarebbe possibile con altre colture. Il bello è, onorevole ministro, che anche a quella società e a tante altre che sono in condizioni analoghe, voi dovrete dare la integrazione; questo basta a dimostrare che la soluzione adottata con il concorso del Governo italiano a Bruxelles non è una soluzione giusta e rispondente agli interessi della società italiana. Vi è chi dice che in Italia non solo non si deve ridimensionare, ma si deve maggiormente estendere la coltivazione del grano duro, per evitare che si crei un'altra voce passiva nella bilancia commerciale. Fare un discorso del genere significa dare ragione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1967

a chi rimpiange il protezionismo granario e la battaglia del grano, significa cadere nella logica dell'autarchia di infelice memoria. La bilancia commerciale, onorevoli colleghi, va certamente tenuta presente, ma in essa si sommano, oltre che le poste delle nostre importazioni, anche i valori di ciò che noi esportiamo. Quando giungessimo ad importare grano duro e ad esportare in compenso maggiori quantità di prodotti agricoli pregiati, anche la bilancia commerciale si avvantaggerebbe. Se valesse il discorso che ogni tanto ci viene ripetuto da certe parti, dovremmo domandarci perché la Francia, pur ottenendo nella coltivazione del grano duro rese superiori alle nostre, preferisce importare tale prodotto per milioni di quintali l'anno.

Sulle conseguenze nefaste che ha lasciato nel mezzogiorno d'Italia il protezionismo granario si è tanto scritto e detto che non è necessario riparlare oggi qui. Tutti sappiamo che la politica protezionistica, inaugurata dopo il 1887 a favore della nascente industria del nord e della grande borghesia terriera del Mezzogiorno e durata fino ai giorni nostri, non solo ha mantenuto alto il prezzo del pane, ma ha condannato le campagne meridionali all'immobilismo, sicché il maggior danno lo ha prodotto proprio ai contadini e ai lavoratori agricoli che avrebbe dovuto favorire.

Ammaestrati da queste esperienze e preoccupati delle condizioni insostenibili in cui si trovano numerosi contadini, noi diciamo che, se la granicoltura in vaste zone del paese non è redditizia, in quelle zone lo Stato deve rendere possibile, con leggi ed interventi adeguati, il passaggio dalla coltivazione cerealicola ad altre attività agricole.

Il Governo in carica non si dimostra disposto a muoversi in questo senso e intanto accetta nuove regolamentazioni e discipline in sede comunitaria, senza preoccuparsi del presente e del domani della nostra agricoltura. Noi siamo certi, onorevole ministro, che, se non si cambierà politica e se non si giungerà ad una profonda revisione del mercato comune europeo, l'agricoltura italiana precipiterà in una situazione molto più grave di quella attuale, che, come sappiamo, già è difficile e preoccupante. E per questo che avvertiamo oggi più che mai la necessità della lotta, per un radicale cambiamento della politica agraria e generale nel nostro paese. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leopardi Dittaiuti. Ne ha facoltà.

LEOPARDI DITTAIUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho chiesto di parlare perché ritengo mio dovere esprimere il mio pensiero su un problema di così notevole importanza, del quale da tanti anni si discute nel mondo agricolo italiano e che interessa l'attività e la vita di milioni di italiani, siano essi agricoltori, coltivatori diretti, coloni o mezzadri.

La conversione in legge dei decreti-legge 20 maggio 1967, n. 288, e 27 giugno 1967, n. 461, relativi rispettivamente alla denuncia di semina e di produzione del grano duro ed alla corresponsione del premio alla produzione dello stesso stabilito con regolamento della Comunità economica europea n. 135 del 1967 in armonia con la decisione del Consiglio dei ministri della stessa Comunità in data 14 dicembre 1964 impone, a mio avviso, alcune considerazioni, soprattutto in rapporto al grande ritardo con il quale i decreti in questione sono stati approvati e quindi portati a conoscenza delle categorie interessate.

Dico subito, in via preliminare, che a questo riguardo mi sembra pretestuosa (mi consenta l'onorevole ministro) la giustificazione addotta, in base alla quale non si sarebbe potuto procedere più sollecitamente nel senso desiderato, prima che la Comunità economica europea approvasse il regolamento sopra citato.

Vi è a tal fine da tenere presente che, se la materiale formulazione dei decreti in esame può essere stata in qualche modo ritardata — e senza dubbio lo è stata — in attesa degli adempimenti comunitari, tuttavia si sarebbe dovuto già da tempo, e praticamente fin dal 1964, studiare la forma concreta attraverso la quale il premio alla produzione avrebbe dovuto essere corrisposto; in particolare, predisponendo o almeno sperimentando l'efficacia delle strutture degli uffici che prevedibilmente avrebbero dovuto adempiere alle complesse operazioni occorrenti.

Nulla invece di tutto questo è stato fatto finora: e così, per recuperare il tempo perduto, si è dovuto emanare due decreti-legge, alla pubblicazione dei quali gli uffici preposti al materiale accertamento delle superfici seminate, delle quantità prodotte e dei canali attraverso i quali l'erogazione sarebbe stata corrisposta, erano e sono non soltanto non attrezzati, ma, direi, neppure ancora individuati con sufficiente precisione.

Fatta questa doverosa premessa, si deve rilevare che i due decreti-legge sottoposti alla conversione in legge avrebbero bisogno, in verità, di numerosi miglioramenti, resi im-

possibili e superati ormai per quest'anno dal pressante incalzare della stagione che vede il grano duro addirittura commercializzato dai produttori proprio in questi giorni. E così l'emendamento apportato dal Senato al decreto-legge n. 288 per prorogare dal 21 giugno al 22 luglio i tempi per presentare la denuncia di semina cade praticamente quasi nel vuoto, se si considera che in realtà la proroga non è di un mese, ma deve essere conteggiata al 22 luglio per i soli giorni seguenti alla pubblicazione della legge, e quindi presumibilmente per circa una decina di giorni soltanto.

Inoltre non mi sembra superfluo sottolineare la disarmonia formale che si riscontra nei decreti in questione, dove si parla indifferente di sovvenzioni e integrazioni di prezzo, mentre sia la decisione del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea del 14 dicembre 1964, sia l'articolo 9 del regolamento n. 120 del 1967 della Comunità sull'organizzazione comune del mercato dei cereali, sia il già citato regolamento n. 135 del 1967 della stessa Comunità adottano uniformemente e costantemente la dizione di « aiuto alla produzione ».

Né si può sostenere, come è stato fatto in altra sede, che tale dizione deriva da una imperfetta traduzione del testo francese, che espressamente adotta invece una dizione traducibile solo con « aiuto alla produzione », come anche dal punto di vista sostanziale e non soltanto formale è stato chiarito dalle numerose discussioni che in proposito sono state fatte a Bruxelles.

Ma, al di là delle imperfezioni formali e del ritardo che ho lamentato, vi è anche, infine, da sottolineare la pesantezza di applicazione del decreto n. 461, il quale, ricalcando sostanzialmente la via amministrativa già adottata per l'olio d'oliva, creerà ingorghi e ritardi che si sarebbero agevolmente potuti evitare adottando criteri più pratici e più consoni alla esigenza di snellire e semplificare la procedura di erogazione, non soltanto a favore dei produttori, ma anche dell'amministrazione pubblica oggi tanto gravata da nuove e contorte complicazioni.

Tutto ciò, gravando pesantemente sul produttore attraverso una serie di complessi adempimenti, riduce di fatto la tempestività e addirittura in qualche caso la certezza del diritto di percepire lire 2.172,50 per quintale di grano duro prodotto, e crea soprattutto la sensazione che questa somma rappresenti un qualcosa di più che viene benevolmente concesso, mentre si tratta di fatto della corre-

sione di una delle due parti in cui, per molteplici ragioni, non ultima anche una ragione politica, è stato sdoppiato il prezzo di mercato dello stesso grano duro.

Già altre volte il Parlamento è stato posto nella situazione in cui oggi ci troviamo: nella situazione cioè di dover convertire decreti-legge di notevole importanza in materia agricola affrettatamente, senza la possibilità quindi di esaminarli con la dovuta attenzione e di svolgere su di essi un approfondito e documentato dibattito. E mi riferisco in particolare al novembre 1966, quando discutemmo sull'olio di oliva, e al maggio di questo stesso anno, quando discutemmo gli interventi di mercato per il settore ortofrutticolo. Oggi nuovamente ci si trova, per quanto riguarda un'altra importante produzione dell'economia agricola nazionale, quella del grano duro, una produzione tra le principali di tutto il mezzogiorno d'Italia e delle nostre isole, sia della Sicilia sia della Sardegna, a dover convertire due decreti-legge da poco emanati mentre è già in corso la campagna di raccolta del prodotto stesso. In pratica i produttori di questo cereale in molte parti d'Italia hanno iniziato le operazioni di raccolta, ma le hanno iniziate senza conoscere ancora minimamente quali sarebbero stati i sistemi attraverso i quali avrebbero riscosso l'integrazione del prezzo e quale sorte quindi avrebbero subito la produzione ed il loro stesso lavoro.

Tutto ciò ci porta a fare un'osservazione di fondo relativa un po' a tutti i problemi che l'agricoltura italiana si trova a dover affrontare in questa fase difficile, estremamente delicata, di progressiva, accelerata integrazione dei mercati comunitari. Si potrebbe infatti affermare che, data la incertezza che anche in sede comunitaria ha accompagnato la regolamentazione dell'olio d'oliva nel novembre scorso e del grano duro nel giugno scorso, non sarebbe stato possibile procedere con mezzo diverso dal decreto-legge e soprattutto in maniera più tempestiva.

In realtà, sia nell'uno sia nell'altro caso, e ancor di più nell'ipotesi accennata poc'anzi dei regolamenti comunitari per i prodotti ortofrutticoli, possiamo chiaramente sottolineare come la necessità di dover predisporre gli strumenti per distribuire un'integrazione di prezzo per l'olio d'oliva prima e per il grano duro poi o al fine di eseguire degli interventi sul mercato della produzione ortofrutticola, era in verità nota al Governo e a tutti già da molto tempo. Per l'olio d'oliva si deve risalire al novembre del 1964, allorché si presero le prime decisioni di massima; per il gra-

no duro, del quale stiamo discutendo in questa sede, bisogna riportarsi all'incirca alla stessa data, cioè all'epoca in cui si stabilì di concedere ai produttori comunitari una integrazione di prezzo.

Infatti, se è vero che problemi potevano esserci circa la particolarità dell'operazione e la determinazione dell'ammontare della integrazione che si doveva corrispondere, tuttavia potevano essere approntati per tempo tutti gli importantissimi strumenti organizzativi e amministrativi collegati con l'integrazione stessa dei prezzi.

Certo noi riconosciamo che la politica agricola comune impone all'amministrazione dello Stato incombenze e compiti assai diversi da quelli del passato. Ma proprio perché siamo consci delle difficoltà che derivano anche dalla mentalità e dal costume per l'applicazione di certi strumenti nuovi per noi, che tuttavia negli altri paesi sono divenuti ormai di uso quotidiano, proprio perché siamo consci — dicevo — di queste difficoltà, affermiamo che andava ben altrimenti utilizzato dal Governo il tempo a disposizione per preparare in maniera idonea tutti gli strumenti necessari. Occorreva, infatti, non solo provvedere a consentire una erogazione sollecita, semplice e tempestiva dell'integrazione comunitaria, ma anche realizzare un sistema che permettesse controlli il più possibile tempestivi, adeguati ed efficaci, che eliminassero o riducessero al minimo la possibilità di frodi e di incertezze.

Tuttavia dobbiamo anche qui rilevare (ed è importante farlo, alla vigilia dell'approvazione di un sistema che ricalca in gran parte la via amministrativa già seguita per l'olio d'oliva) che in realtà il sistema prescelto, dopo l'incertezza che anche nel caso del grano duro è regnata fino all'ultimo, non si presenta certamente come il più facile da realizzare per una sollecita corresponsione dell'integrazione, né come il più facile da controllare. Quindi è da lamentare la scarsa attività preparatoria del Governo, la cui conseguenza è quella di mettere il Parlamento di fronte a pure e semplici ratifiche di decreti-legge, mentre invece un dibattito al momento opportuno, più tempestivo e più ampio, avrebbe potuto portare anche alla scelta di strumenti diversi, più ragionevoli, più sicuri, per approfondire il problema globale nell'interesse del produttore e della stessa collettività.

Ho detto dianzi — e mi avvio a concludere — che non intendo effettuare un esame delle singole norme dei decreti da convertire, né proporre modifiche che porterebbero, se fos-

sero accolte, ad un ritardo nell'approvazione dei provvedimenti, in un momento in cui comincia per i produttori agricoli la lunga attesa dell'integrazione (che — ci tengo a sottolinearlo e lo ripeto — non è un premio o un soccorso, ma una parte del prezzo stesso dovuto agli agricoltori).

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella, dopo aver affermato che il Governo non è stato fedele al testo comunitario (che parlava invece di soccorso, di sovvenzione e di premio), adesso sembra preferire il termine usato nel testo governativo!

LEOPARDI DITTAIUTI. Non ho trovato, nel testo comunitario, le parole « soccorso » o « premio ». Ho trovato, invece, le parole: « aiuto alla produzione ». L'aiuto alla produzione per me fa parte del prezzo stesso. E non vorrei che il concetto da lei espresso (che è stato inserito nella stessa dizione del provvedimento) adombrasse quella idea di « soccorso » che troppe volte ormai è stata data in campo agricolo. Essa non lascia buona impressione, né crea una sensazione favorevole nei ceti agricoli, che si sentono umiliati nell'ascoltare continuamente le parole: soccorso e sovvenzione. Per questo motivo ho voluto sottolineare per ben due volte, onorevole ministro, che la parola adoperata nel testo comunitario è diversa da quella usata nel testo del decreto-legge.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nel testo in questione si parla di integrazione di prezzo.

LEOPARDI DITTAIUTI. Come è avvenuto a suo tempo per l'olio d'oliva, il problema si sposterà domani, dalla erogazione di questa integrazione — come ella desidera forse che io la chiami — ai produttori, ai ribassi che dovrebbero verificarsi nei prezzi al consumo, in particolare delle paste alimentari, per le quali — come si sa — il grano duro è elemento essenziale ed indispensabile.

È bene che tutto ciò venga sottolineato fin d'ora, giacché i produttori agricoli — come è avvenuto in gran parte per l'olio — non hanno alcuna possibilità di influire sui prezzi al consumo. Questo è un altro problema che avrebbe meritato di essere trattato in sede parlamentare prima di giungere a delle decisioni.

Pertanto, in previsione dei decreti che dovranno essere emanati per le future campagne di produzione, formulo l'auspicio che il

problema venga studiato per tempo più approfonditamente e soprattutto eliminando gli inconvenienti che la pratica e l'esperienza di questi anni sicuramente dimostreranno, anche per l'intempestività, la fretta e quindi la superficialità con cui il problema stesso è stato risolto.

Solo se faremo tesoro delle precise indicazioni che ci fornirà questa esperienza, potremo forse mettere a profitto quanto in sede comunitaria è stato ottenuto nell'interesse di tutti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cocco Ortù. Ne ha facoltà.

COCCO ORTÙ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero intervenire in questo dibattito non soltanto come rappresentante della nazione, come vuole la Costituzione, ma come rappresentante di una terra nella quale tanta parte di coloro che traggono i mezzi di vita dall'agricoltura si dedica in particolare alla coltivazione del grano duro, nelle piccole e piccolissime aziende agricole in cui è frazionata la terra coltivabile in Sardegna. Per questo, come parlamentare che proviene da quella terra, desidero aggiungere poche concrete considerazioni, aderenti alla realtà umana ed economica della Sardegna, a quanto ha già detto l'onorevole Leopardi Dittaiuti.

Dopo l'assunzione della misura di cui si tratta, di « integrazione del prezzo » o di « aiuto alla produzione » del grano duro, i nostri piccoli coltivatori di detto grano, allorché hanno portato il prodotto ai molini industriali, si sono visti ridurre automaticamente il prezzo di 2.000-2.500 lire al quintale, rispetto a quello incassato l'anno scorso. Si è di conseguenza verificato nelle vaste categorie dei medi, piccoli e piccolissimi agricoltori uno stato di grave disagio, perché la gran parte di questa gente vive durante l'anno aspettando il raccolto e firmando cambiali da pagare dopo il raccolto, cambiali che ora cominciano ad andare in sofferenza; e chi sa per quanto tempo.

Alcuni di costoro sono venuti a chiedermi: quando sarà effettuato il controllo per accertare se la qualità del mio grano duro è tale da farmi godere dell'integrazione? Quando si moveranno gli ispettori agrari? Quando i comuni pubblicheranno gli elenchi di coloro che hanno chiesto l'integrazione?

Che cosa deve rispondere un parlamentare a questi elettori, quando gli vengono poste simili domande, in numerosi casi veramente

angosciose? E noi ben sappiamo che non si tratta di gente che ha il conto in banca; è gente invece che fa i suoi conti in base al quintale in più e in meno di grano che riuscirà a produrre, che vive tutto l'anno guardando se sta per piovere o no, se sta per soffiare il maestrale o il vento di levante, perché raccogliere un quintale in più per ettaro significa avere un margine un po' più alto per vivere. Questa è la situazione!

Mentre in realtà — come ha giustamente rilevato l'onorevole Leopardi Dittaiuti — con il provvedimento in discussione non si dà, di fatto, agli agricoltori e ai produttori di grano duro se non una parte del prezzo ad essi spettante e nulla di più (e sappiamo che si tratta di un prezzo che normalmente non è remunerativo o lo è appena), nello stesso tempo si fa sì che questa vasta schiera di medi, piccoli e piccolissimi agricoltori si trovi a portare il grano ai molini ed ai consorzi, che pagano il grano duro ad un prezzo più basso di quello dello scorso anno. Dal che è evidente come tutti questi agricoltori si trovino oggi in una situazione veramente grave. Per essi cominceranno infatti a decorrere gli interessi, perché dovranno pur pagare le macchine agricole ed i concimi acquistati a cambiali, poiché non è immaginabile che gli interessi, durante tutti i molti mesi necessari per i vari controlli previsti prima di poter giungere all'incasso dell'integrazione, possano non correre.

Ecco perché, onorevole ministro, noi, che pur non possiamo non votare in favore della conversione in legge di questi decreti-legge, dobbiamo però sottolineare la grande responsabilità che il Governo si è assunto per il ritardo con cui questi provvedimenti sono stati adottati e dobbiamo pregarlo, a nome di questa schiera di piccoli contadini e coltivatori, che si faccia tutto il possibile perché i controlli ed i pagamenti vengano effettuati il più celermente possibile. Diversamente accolleremo sulle spalle di questa povera gente oneri insopportabili, creando così situazioni veramente drammatiche ed imprevedibili, che noi abbiamo il dovere di evitare.

Non dimenticate, signori del Governo, questa categoria di cittadini, solo perché si trova nelle peggiori condizioni possibili per farsi sentire: perché, sparsa come è in tutto il territorio italiano, non può riunirsi per tumultuare, non può fare scioperi. Non appena si crea una situazione di tensione nei pressi di uno stabilimento industriale, l'opinione pubblica doverosamente si allarma ed il Governo corre ai ripari; sarebbe veramente ingiusto

abbandonare a se stessa questa povera gente sparsa nelle pianure e nelle colline dell'Italia del sud, con la sua miseria.

E la coscienza che ci impone di richiamarvi a questo vostro dovere di provvedere, e di ricordarvi che si tratta di uno dei problemi più gravi, perché al lavoro di questa gente che zappa, coltiva e fatica tutto l'anno tanto deve il paese.

Inoltre vi è un altro fattore psicologico, di cui bisogna tener conto, onorevole ministro. Dicono infatti i contadini: ma queste due mila lire sono per noi o per gli industriali? Vanno a favore degli industriali, perché essi pagano il prodotto a noi agricoltori a due mila lire di meno al quintale rispetto al prezzo dell'anno scorso; quando e se l'integrazione per noi verrà, riporterà il prezzo alla misura dell'anno scorso, mentre nel frattempo il costo della vita continua ad aumentare; così gli industriali compiono un affare di due mila lire al quintale a danno nostro, di noi che, per di più, queste due mila lire le avremo tra sei, otto, dieci mesi, quando gli ispettorati e i vari uffici avranno ultimato i controlli. Veramente è una situazione contro cui non dico che gli agricoltori debbano insorgere — è una parola grossa — ma contro cui essi ben possono prendere una posizione estremamente critica: quella alla quale noi nei vostri confronti diamo voce, nell'interesse dei milioni di piccoli e medi agricoltori italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capua. Ne ha facoltà.

CAPUA. Signor Presidente, farò brevissime osservazioni non riguardo al contenuto tecnico della legge, perché di ciò ha parlato lo amico e collega Leopardi Dittaiuti, ma, riallacciandomi a quanto ha già detto l'onorevole Cocco Ortu, circa la preoccupazione di molti piccoli produttori per il ritardo con cui probabilmente riceveranno questa integrazione, loro spettante per legge e la cui corresponsione è stata ancora una volta devoluta all'AIMA.

Io presi parte alla discussione che precedette l'approvazione della legge riguardante l'integrazione per l'olio d'oliva. In quella sede espressi molte perplessità sulla tempestività nel disbrigo delle relative pratiche. La esperienza mi ha dimostrato che non avevo torto allorché esprimevo quelle perplessità, perché, a distanza di circa 8 mesi, l'AIMA — almeno nella mia provincia — è in notevole ritardo nel disbrigo di quelle pratiche: più

di metà sono ancora inevase. Se all'AIMA noi accogliamo anche quest'altro onere del disbrigo delle pratiche del grano, non faremo altro che ritardare tutto, perché non si può pensare che al nuovo compito attenderà un diverso settore amministrativo. Gli uffici in questione già proclamano di essere oberati dal lavoro, di non riuscire a sbrigare con ritmo normale le pratiche; se vi aggiungiamo queste altre, non so quando le une e le altre potranno avere l'atteso esito. In altri termini, rischiamo di portarci ad oltre 6-8 mesi dal momento della domanda, onorevole ministro. Ora, io sono perfettamente d'accordo che non sia opportuno arrivare all'inflazione dei dipendenti statali; ma è anche vero che in altri uffici — specialmente negli enti di riforma — vi sono molti dipendenti che, pur percependo lo stipendio, sono attualmente — per così dire — disoccupati.

CATELLA. Fanno i galoppini elettorali!

CAPUA. Già, fanno semplicemente i galoppini elettorali: e allora potremmo utilizzarli per questa funzione dell'AIMA. Credo che in Calabria vi siano circa 1500 impiegati degli enti di riforma che non fanno niente, o fanno poca cosa. Per contro, alcuni uffici dell'AIMA sono onusti di pratiche: vediamo di distaccare un po' di quegli impiegati a questi uffici, affinché aiutino a disbrigare queste pratiche. Se esse sono da contestare, si contestino. Ma, se sono regolari, vengano rapidamente sbrigate.

Il mio intervento ha solo questo fine. Non entro nella tecnica della legge, ma dico all'onorevole ministro: stia attento; vi sono già i piccoli produttori di olio che da sei mesi attendono di avere liquidato il loro premio; se ai produttori di olio si aggiungeranno i produttori di grano, i sei mesi diventeranno dodici, e in tal caso si determinerà un danno, anziché un vantaggio, per l'agricoltura. Se ella dispone perciò di mani libere, di persone che percepiscono già uno stipendio dal Ministero dell'agricoltura, le destini a questi compiti, tanto più che stiamo caricando gli uffici provinciali dell'agricoltura di tanti altri compiti che essi non possono concretamente assolvere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sabatini. Ne ha facoltà.

SABATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, colgo l'occasione della conversione in legge di questo decreto-legge non già per ri-

chiamarmi alla situazione in cui il decreto-legge interviene — dato che quel regolamento che il decreto-legge vuole rendere operante è per noi impegnativo e vincolante (non è infatti moltiplicando i discorsi in questa Camera che possiamo modificare qualcosa, dal momento che è un decreto di applicazione di trattato, e in quanto tale o lo accettiamo o respingiamo il trattato: non possiamo infatti modificare regolamenti comunitari, trattandosi di norme che vincolano l'intera Comunità) — ma per manifestare una mia preoccupazione.

Ho dinanzi a me l'ultimo regolamento in data 19 giugno 1967, relativo all'organizzazione comune dei mercati del settore cerealicolo: è la legge definitiva della Comunità europea che disciplina il problema dei cereali. In questa legge, tra l'altro, vi è un articolo che afferma che entro il 1° agosto il Consiglio della CEE dovrà decidere del prezzo del grano della campagna successiva. Poiché sono già state presentate le proposte dei prezzi da parte della Commissione della Comunità e il Parlamento europeo si riunirà il 19 di questo mese in seduta straordinaria per poter dare il parere su questi prezzi della campagna 1968-1969, a me preme sollecitare il ministro affinché in quella sede, cioè nella sede del Consiglio dei ministri della CEE, dopo la riunione del Parlamento europeo, cerchi di sostenere al massimo i prezzi dei prodotti agricoli che verranno presentati in quella occasione. Infatti quella è la sede nella quale il ministro veramente ha la possibilità di fare qualcosa per l'agricoltura. Le proposte della Commissione della CEE non sono state accettate dalla Commissione dell'agricoltura del Parlamento europeo così come sono state presentate. C'è stata recentemente a Bruxelles una lunga discussione che è durata ben due giorni e, a maggioranza la Commissione del Parlamento proporrà all'assemblea plenaria un leggero aumento.

Per il grano tenero (che costituisce la base di tutti i prezzi) la proposta è di 106,25 unità di conto (l'unità di conto è il dollaro): si chiedono invece 112 unità di conto. Tenendo presente che in questi anni c'è stata anche una leggera diminuzione del potere di acquisto della moneta, si comprende che si compensi perlomeno questa differenza. Oltre a questo vi sono gli altri prezzi: e qui, proporzionalmente, è stato condiviso il rapporto che la Commissione della CEE ha proposto. Ne deriva quindi un leggero aumento anche per l'orzo e per il granoturco (per quest'ultimo prodotto vi sarebbe un discorso da fare, dal momento che il suo aumento comporta una difficoltà ne-

gli allevamenti zootecnici). Dobbiamo però dire al ministro che, se per necessità comunitarie si deve prendere quel provvedimento in quella forma, bisogna che troviamo il modo di incrementare lo sviluppo strutturale delle nostre aziende, per adeguarle alle esigenze comunitarie. Non c'è altra strada, onorevoli colleghi! Solo con questa impostazione possiamo veramente recare vantaggi all'agricoltura.

So bene che il decreto in esame persegue soltanto l'obiettivo di mettere l'amministrazione del nostro Stato in condizione di rendere esecutivi questi regolamenti europei. Però debbo porre tanto alla Presidenza della Camera quanto al ministro la seguente domanda: in questi giorni chi ha seguito la *Gazzetta ufficiale* delle Comunità europee (che ho qui davanti a me solo per i numeri dal 16 al 29 giugno) si sarà accorto che di questi regolamenti di applicazione dei trattati in tale periodo ne sono stati emanati ben 23. Se dobbiamo seguire per ogni regolamento una procedura come quella attualmente seguita, mi domando come potrà il Parlamento esaurire sempre tempestivamente questi lavori, tanto più che si trova nella condizione di non poter modificare niente perché una modifica di questi regolamenti implicherebbe una inadempienza nei confronti degli impegni del trattato della CEE. Fra l'altro, il trattato ha stabilito una procedura e creato istituti particolari nonché una forma di diritto che ha una sua peculiarità: non è né diritto interno né diritto internazionale, ma diritto comunitario. Essendo tale, nel trattato sono stabilite determinate istituzioni della Comunità — la Commissione, il Parlamento europeo, il Consiglio — cui è demandata la funzione di determinare le norme di attuazione del trattato.

Vi è poi una formula che conclude ogni regolamento: « Il presente regolamento [notate: regolamento di applicazione del trattato] è obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in ciascuno degli Stati membri ». Ora, se noi continuiamo a seguire la procedura invalsa, facciamo un lavoro largamente inutile, senza vedere qual è la via esatta per poter influire sull'indirizzo che deve essere seguito nella soluzione di questi problemi, soprattutto di quelli di politica agricola. Pertanto vorrei rivolgere un appello alla Presidenza...

PRESIDENTE. No, no, perdoni, onorevole Sabatini. Il rilievo ella lo deve fare al Governo. Infatti, se il Governo ha presentato un disegno di legge per la conversione in legge di un decreto-legge, la Presidenza non può fare

altro che portare il provvedimento all'esame della Camera. Ella abbia quindi la cortesia di rivolgersi al ministro, cioè al Governo, senza chiamare in causa la Presidenza.

SABATINI. Scusi, signor Presidente, non intendevo mancare di riguardo...

PRESIDENTE. Non è mancanza di riguardo. Le sto dicendo semplicemente che ella deve rivolgersi al Governo e non alla Presidenza, la quale ha compiuto il suo dovere sottoponendo all'Assemblea il disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge.

SABATINI. Sono membro di un istituto come la Camera dei deputati, che ha una Presidenza che organizza e dirige i lavori. Mentre esamino un problema che riguarda l'interesse per cui il Parlamento deve deliberare, mi permetto di rivolgere alla Presidenza della Camera un appello. Potrei dire un « invito », se « appello » è sembrato un termine non esatto; e allora dirò che rivolgo un invito alla Presidenza della Camera a studiare se non sia il caso di sottoporre questo problema, che riguarda il problema dell'applicazione dei regolamenti della CEE, alla Giunta del regolamento per elaborare eventualmente una procedura che ci consenta di seguire una strada che non sia quella finora seguita. E ciò per una precisa ragione: che se noi dovessimo (e i regolamenti si moltiplicheranno!) mantenere questa procedura, arriveremmo soltanto ad una conclusione: di far perdere tempo alla Camera senza avere alcuna possibilità di modificare questi regolamenti.

Ciò non vuol dire che la Camera non debba interessarsi di questi problemi. Bisogna che stabiliamo quale strumento la Camera intenda porre in essere allo scopo di controllare e di dare ai governi e ai ministri che partecipano alle riunioni del Consiglio dei ministri comunitario (organo appunto della Comunità) l'indirizzo politico che essi debbono seguire in quella sede. Questa è dunque l'osservazione che intendevo formulare. Con ciò mi pare di non mancare di riguardo alla Camera né alla Presidenza.

Signor Presidente, non è la prima volta che sostengo questa tesi, perché ritengo sia compito della Presidenza della Camera affrontare un problema di questo genere (che è problema di applicazione d'un trattato) non sottovalutandolo e cercando di studiare e di seguire la procedura più rispondente alla natura stessa delle questioni da esaminare. Ri-

tengo pertanto che la Presidenza della Camera non possa limitarsi a iscrivere all'ordine del giorno i decreti da convertire. No! La Camera è un istituto politico e, come tale, ha ben il diritto di entrare nel merito, tramite le sue Commissioni, e di studiare eventualmente nuove e più penetranti procedure. Per questo ho rivolto alla Presidenza l'invito ad esaminare la questione in sede di Giunta del regolamento. Questa è la mia ferma opinione, signor Presidente. Non pretendo che essa diventi l'opinione della Camera e del Governo; dico soltanto che il problema ha una portata tale che ad un certo momento occorre affrontarlo, affinché non ci troviamo poi nelle condizioni di ripetere all'infinito una simile procedura. (*Interruzione del deputato Magno*).

PRESIDENTE. Onorevole Magno, l'onorevole Sabatini ha ben il diritto di esprimere il suo parere, come la Presidenza ha parimenti il diritto di esprimere il suo.

SABATINI. Signor Presidente, mi limito quindi a formulare questo invito, che mi auguro la Camera voglia ascoltare.

PRESIDENTE. Ella ha formulato il suo invito con molta correttezza e garbo. Può farsi parte diligente, può chiedere al Presidente o a un membro della Giunta del regolamento di esaminare la questione, se ella lo ritiene opportuno. Fino a quando però non si addivenga ad una decisione, desidero che ella, onorevole Sabatini, prenda atto che, quando il Governo presenta alla Camera un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, è evidente che la Presidenza della Camera ha il dovere di sottoporlo all'esame dell'Assemblea, come è accaduto appunto oggi.

SABATINI. Prendo atto di quanto ella, signor Presidente, ha dichiarato, e mi farò parte diligente in tal senso. Non voglio in modo assoluto che una mia frase, che forse può essere sembrata un po' vivace (è questione anche di temperamento, ma nella sostanza ritengo di aver ragione), possa essere male interpretata. Devo però affermare che ritengo, con questa mia osservazione, di rendere un servizio all'istituto parlamentare. Diversamente, mantenendo questa procedura, finiamo col sottrarre tempo prezioso ai lavori dell'Assemblea.

Approvo la sostanza del decreto-legge e voterò per la sua conversione. Per la conoscenza che ho di questi problemi, desidero dire che lo approvo con questo spirito. L'invito

to che ho rivolto alla Presidenza, lo estendo anche al Governo. (*Commenti all'estrema sinistra*). Credo di avere il diritto di invitare il Governo ad approfondire gli studi su questo problema, la cui soluzione potrebbe, in un certo senso, favorire l'azione del Governo stesso. È questa la precisazione che intendo fare: bisogna stabilire norme generali valide per tutti i regolamenti.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello degli onorevoli Speciale, Magno, Marras, Poerio, Abenante e Tedeschi:

« La Camera,

considerato che le disposizioni emanate dall'AIMA, secondo le quali i conferimenti allo stoccaggio statale di grano duro e tenero ai prezzi di intervento non possono avvenire per quantitativi inferiori rispettivamente a 100 e a 500 quintali, ostacolano seriamente, seppure non li impediscono, i conferimenti da parte dei contadini, i quali costituiscono, specie per quanto riguarda il grano duro, la grande maggioranza dei produttori,

impegna il Governo

a disporre che l'AIMA ammetta al conferimento tutti i produttori senza alcun limite quantitativo ».

L'onorevole Speciale ha facoltà di svolgerlo.

SPECIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nostro avviso i limiti fissati dalle norme comunitarie per il conferimento allo stoccaggio statale del grano duro, e di quello tenero, ai prezzi di intervento, limiti fissati in 100 quintali per il grano duro e in 500 quintali per il grano tenero, costituiscono un serio ostacolo, se non addirittura un assoluto impedimento, per l'accesso allo stoccaggio statale da parte dei contadini, in particolare dei contadini produttori di grano duro. Come è noto, il grano duro viene coltivato, per la maggior parte, nelle regioni meridionali, ove è dilagante il fenomeno della polverizzazione delle aziende.

È stato detto che non verrà certo impedito ai contadini di consegnare il grano anche in piccole partite, che potranno essere riunite in modo da raggiungere il limite (che è stato fissato, in realtà, per ragioni di economia). Tutte queste giustificazioni possono essere ac-

cettabili solo in apparenza; noi sappiamo che questa situazione favorirà il dirottamento del grano duro verso altri enti ammassatori, come, ad esempio, la Federconsorzi. Noi desideriamo che questo ostacolo — se non si vuole parlare di impedimento — venga eliminato con l'abolizione di questo limite.

Questo è il senso del nostro ordine del giorno, che raccomandiamo all'approvazione della Camera, sollecitando il Governo ad accettarlo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Marras, Ognibene, Di Benedetto, Pellegrino, Ado Guido Di Mauro, Abenante, Sereni, Miceli, Bo, Cataldo, Giorgi, Speciale, Magno, Antonini, Beccastrini, Angelini, Gombi, Chiaromonte, Nives Gessi e Poerio hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che con l'attuazione del mercato comune dei prodotti cerealicoli si avrà una notevole riduzione del prezzo del grano duro, da cui trarranno particolari vantaggi le industrie della pastificazione,

impegna il Governo

ad adottare le opportune misure perché il prezzo delle paste alimentari sia adeguatamente ridotto ».

POERIO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POERIO. Il nostro ordine del giorno mira ad impegnare il Governo a prendere le opportune misure affinché il prezzo delle paste alimentari venga adeguatamente ridotto.

A nostro avviso, si tratta di una richiesta legittima, dal momento che il beneficio che ricaverà l'industria alimentare della pastificazione dalla regolamentazione del mercato del grano duro è enorme, per una serie di considerazioni. Innanzi tutto perché l'industria di pastificazione compra ai prezzi d'orientamento: ed attualmente, per una serie di motivi — vuoi di mercato, vuoi derivanti da preoccupazioni, vuoi per i gravi bisogni che ha l'azienda agricola, soprattutto quella diretto-coltivatrice — il corrente prezzo di commercio dei grani duri è abbastanza basso. Basti pensare a quello che sta avvenendo in questo momento nelle campagne, dove il grano duro viene prelevato a un prezzo inferiore allo stesso prezzo d'orientamento.

Io credo che una considerazione di questo tipo debba spingere il Governo, e quindi il

Comitato interministeriale dei prezzi, a porsi il problema delle paste alimentari. Risolvere tale questione significa evitare che anche nel settore delle paste alimentari si ricada nello stesso errore in cui si è incorsi a proposito dell'olio, ove si consideri che il prezzo al commercio dell'olio è certamente più alto di quello stabilito a titolo di orientamento, sicché i vantaggi non sono derivati né ai produttori-coltivatori né ai consumatori.

Queste sono le preoccupazioni che hanno spinto la mia parte politica a presentare un ordine del giorno di questa natura; e credo che il Governo lo debba accettare e debba predisporre i mezzi adeguati perché l'impegno richiesto diventi realtà nella vita economica del paese a favore dei consumatori che, come si sa, sono le classi più umili, le classi lavoratrici.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole De Leonardis.

DE LEONARDIS, Relatore. Tutti i colleghi intervenuti hanno sostanzialmente consentito sul contenuto dei decreti-leggi, perché i rilievi mossi hanno riguardato ragioni di politica agraria generale. Non vi sono state contestazioni ed osservazioni, appunto, sul contenuto dei decreti: perciò il relatore non ha nulla da aggiungere alla sua relazione orale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'agricoltura e delle foreste.

RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che dalla discussione sia emerso, in linea generale, un orientamento favorevole all'approvazione dei provvedimenti che vengono oggi all'esame della Camera.

Certo, sono state accennate delle riserve e avanzate delle critiche, sia pure per aspetti che a me sono sembrati sotto alcuni riflessi marginali: e spetta a me chiarirli, per precisare i reali termini in cui le questioni sollevate si pongono.

In primo luogo merita di essere sottolineata la rilevanza del settore del grano duro nell'economia agricola del nostro paese; rilevanza non solo sotto l'aspetto puramente economico, in vista del valore della relativa produzione, ma anche, ed assai notevole, sotto il riflesso sociale, trattandosi di una produzione concentrata soprattutto nelle regioni meridionali e che, anche nelle nuove prospet-

tive che noi riteniamo debbano essere perseguite per l'economia di queste regioni, resta pur sempre uno dei pilastri fondamentali di tale economia.

L'onorevole Leopardi Dittaiuti ha lamentato il ritardo dei provvedimenti; ha ricordato i documenti comunitari, affermando che fin dal dicembre del 1964 la politica granaria era stata definita; e ha anche sollevato qualche osservazione in ordine ad un certo sfasamento tra la terminologia comunitaria e la terminologia usata nel provvedimento.

Ma l'onorevole Leopardi Dittaiuti non ha seguito nel dettaglio l'iter molto travagliato della redazione di queste norme comunitarie. Perché è vero che nel dicembre del 1964 furono definite le linee essenziali di questa politica agraria, ma per quanto riguarda il settore del grano duro queste linee, che erano pur sempre linee generali, facevano riferimento alla cosiddetta « produzione commercializzata »; cioè si intendeva limitare l'integrazione di prezzo al solo grano duro oggetto di commercializzazione.

È stata quindi una lunga battaglia quella della delegazione italiana per sostituire a questa impostazione (che era per altro, almeno apparentemente, coerente con il fatto che gli interventi comunitari si svolgono nell'ambito di una politica di mercato, e guardano quindi al mercato) il riferimento alla produzione totale.

Noi ci siamo opposti a quel criterio soprattutto perché, in rapporto a quella che è l'economia di questo settore nel nostro paese, noi ritenevamo che l'integrazione di prezzo, per adempiere pienamente alla sua funzione, dovesse andare anche a quella parte della produzione che viene destinata all'autoconsumo ed a quella parte della produzione (e la nostra tesi sotto questo riflesso incontrò maggiori difficoltà) che viene destinata alle nuove semine.

Soltanto nel giugno 1967, meno di un mese fa, si è avuta una definizione in sede comunitaria la quale, in adesione alla tesi italiana, stabilisce che la concessione dell'integrazione fa riferimento a tutta la produzione, compreso l'autoconsumo e la parte destinata alle semine. Se avessimo voluto predisporre questi congegni prima, in rapporto ad una impostazione non ancora definita dai competenti organi comunitari, avremmo dovuto recepire delle tesi che a nostro avviso erano da correggersi.

Il Governo si è trovato qui di fronte a due tipi di rilievi: da una parte, quello di un distacco eccessivo, quasi, da alcune imposta-

zioni comunitarie; dall'altra la tesi sollevata dall'onorevole Sabatini, secondo cui questi provvedimenti non avrebbero dovuto venire all'esame della Camera. Ora, onorevole Sabatini, io mi rendo conto del punto di vista dal quale ella parte. Il regolamento comunitario, nell'ambito della Comunità a cui noi partecipiamo, ha una sua efficacia normativa: è evidente, è scritto nella *Gazzetta ufficiale* della Comunità. Ma il regolamento comunitario ha come soggetto — a cui impone determinati obblighi e determinati adempimenti, nel rispetto per altro della discrezionalità dell'amministrazione di ogni singolo paese — lo Stato nazionale. Che cosa è questo provvedimento, se non l'attuazione del regolamento comunitario nel quadro del nostro ordinamento nazionale? Se non ci fosse questo provvedimento, noi avremmo una serie di principi, una enunciazione di direttive, ma non avremmo la possibilità di corrispondere concretamente questa integrazione, la quale deve essere corrisposta attraverso l'amministrazione, attraverso l'organizzazione del nostro Stato e attraverso norme votate dal nostro Parlamento. (*Interruzione del deputato Beccastrini*). Vorrei dire che questa è la prassi normale. Mi rendo conto, onorevole Sabatini, che ella intendeva soprattutto porre l'accento sulla rilevanza normativa dei regolamenti comunitari. Ma a me sembra che il fatto che il Parlamento discuta di queste cose sia pienamente conseguente a questa tesi. È infatti proprio la coerenza comunitaria che richiede che i parlamenti nazionali diano attuazione, con le norme particolari richieste dalle diverse situazioni, alle decisioni assunte a Bruxelles. Ed è comprensibile, quindi, che, nell'elaborazione di questo provvedimento, si sia tenuto conto della esperienza compiuta in tema di attuazione del regolamento per l'olio d'oliva; ma io non posso seguire l'onorevole Naldini, che ha ravvisato una contraddizione nell'atteggiamento del Governo, il quale si presenterebbe oggi con una impostazione diversa da quella di alcuni mesi or sono, avendo incontrato allora la fiera opposizione di alcuni settori della Camera: il Governo segue una linea che discende anche dall'esperienza fino ad oggi fatta, e ritiene che fra il suo atteggiamento di ieri e quello di oggi vi sia una coerenza che ha il diritto e il dovere di rivendicare. Che nella determinazione di talune norme si sia dato maggiore rilievo all'esigenza della celerità — esigenza sottolineata del resto da tutti i settori della Camera — non può che essere il segno che si è seguito un metodo opportuno. Invero, la differenza tra

il provvedimento relativo all'olio e quello relativo al grano duro è soprattutto rappresentata dal fatto che, mentre nel primo noi prevedevamo la possibilità di comandare presso gli uffici dell'AIMA i dipendenti di altre pubbliche amministrazioni, tra cui quelli degli enti di sviluppo, nel provvedimento all'esame abbiamo ritenuto più opportuno affidare direttamente anche agli enti di sviluppo la possibilità di procedere alla erogazione della integrazione di prezzo: sicché in questo caso gli enti operano come organi dell'amministrazione.

Né posso recepire le critiche mosse all'attuazione del provvedimento sull'olio di oliva. Si afferma che l'amministrazione ha proceduto con lentezza: onorevoli colleghi, è chiaro che noi avremmo desiderato corrispondere la integrazione di prezzo ai produttori con la massima celerità possibile, ma l'amministrazione ha anche dei precisi doveri di esame e di controllo di queste pratiche, che non possono non richiedere un certo tempo, per altro limitato allo stretto necessario.

Quali sono stati — e mi si consenta al riguardo una certa genericità di riferimenti — i risultati ottenuti dall'applicazione del provvedimento per l'olio d'oliva?

Al 30 giugno l'AIMA aveva liquidato oltre 511 mila domande per oltre 45 miliardi, svolgendo quindi un lavoro cospicuo, nonostante che si trattasse di un'esperienza nuova e difficile, richiedente controlli certo non facili. Si tratta di 511 mila pratiche non soltanto istruite, ma definite, con pagamenti ammonstanti a oltre 45 miliardi: somme che sono affluite a questo settore così importante della nostra economia agricola.

Sarebbe stato molto più rispondente al desiderio del ministro dell'agricoltura essere in grado di annunciare oggi l'integrale soddisfacimento di tutte le domande. Ma siamo ormai nella fase conclusiva di questa attività, che, ripeto, rappresentando una esperienza nuova ed includendo anche l'esigenza di controlli particolarmente rigorosi, credo presenti, sia pure nell'assillo di corrispondere l'integrazione con la maggiore celerità possibile, qualche elemento che può essere registrato non proprio come un elemento negativo.

L'onorevole Magno ha fatto alcune considerazioni circa la funzione del provvedimento nel quadro della nostra politica granaria, manifestando preoccupazioni per l'incertezza dell'avvenire, preoccupazioni che, a mio avviso, sono chiaramente eccessive. Fra l'altro nel suo discorso, che pure può collocarsi in una valutazione generale della nostra

situazione agraria e merita una qualche considerazione, egli sottolineava, da una parte, una non sufficiente remunerazione del costo di questo prodotto, sicché il prezzo non sarebbe rispondente alle attese di coloro che producono grano duro; dall'altra parte parlava, sia pure prospettando l'opportunità di destinare alcuni terreni ad altre colture, di un prezzo che lascerebbe larghissimi margini. È chiaro — egli ha aggiunto — che si tratta di un esempio di impresa capitalistica. (*Interruzione del deputato Magno*).

Io credo, invece, che nel campo del grano duro siamo riusciti ad attuare l'obiettivo di una stabilità dei prezzi, che è quello che soprattutto chiedono i nostri coltivatori. Né ritengo che quest'anno, in rapporto ai prezzi conseguiti l'anno scorso, si possa paventare una contrazione dei realizzi da parte del coltivatore. Il prezzo di intervento è un prezzo minimo e la realtà del mercato dimostra che il prezzo del grano va orientandosi più verso il prezzo indicativo di mercato che non verso il prezzo d'intervento; ed inoltre l'integrazione di 2.172 lire dà la possibilità di considerare sotto un riflesso che rappresenta un elemento di garanzia per l'avvenire la remunerazione dell'attività del coltivatore di grano duro. Né può giovare, se non come elemento di pungolo e di spinta per l'attività dell'amministrazione, manifestare eccessive perplessità e parlare di un precipitare del mercato, in riferimento ad una realtà che noi cerchiamo di seguire, che è diversa e che comunque vogliamo, se necessario, infrenare in certe sue tendenze, attraverso la più larga informazione possibile di tutti gli operatori in questo campo.

Venendo agli ordini del giorno, desidero dire all'onorevole Speciale, che ha parlato dei limiti per gli organismi di intervento (il minimo dei 100 quintali per il grano duro e dei 500 quintali per il grano tenero), che si tratta di limiti che nascono proprio dal regolamento comunitario. Non sono, comunque, limiti in grado di intralciare seriamente il buon funzionamento dell'organismo di intervento. Per altro, ci troviamo di fronte a delle norme comunitarie che nella formulazione originaria prevedevano minimi ben più elevati. La Comunità paga le spese d'intervento e quindi ha il diritto di dire una sua parola in proposito. Affermare che una concentrazione fino a 100 quintali dei quantitativi che possono essere portati all'intervento è una concentrazione eccessiva, che mette in impaccio il produttore, mi sembra significhi esasperare alcuni aspetti della realtà.

Vorrei pregare l'onorevole Speciale di non insistere per la votazione del suo ordine del giorno, che il Governo non può accettare, perché è contrario alle norme del regolamento comunitario. Direi, anzi, che esso è in un certo senso precluso, perché riguarda una materia già definita in sede comunitaria. Ribadisco qui tutto l'impegno del Governo per superare le difficoltà che potranno verificarsi in ordine a questi limiti, ma, ripeto, vorrei pregare l'onorevole Speciale di non insistere per la votazione.

Sono invece dell'avviso che l'ordine del giorno Marras, illustrato dall'onorevole Poirio, tocchi un problema per il quale il Governo non è rimasto inerte. Anzi, bisogna dire che quando gli onorevoli colleghi parlano di ritardo, essi non sanno che da parte dell'amministrazione i moduli per le denunce sono stati tempestivamente distribuiti, come pure quelli per le denunce di produzione; del pari sono stati reperiti gli stanziamenti, per oltre 40 miliardi, necessari per pagare queste integrazioni. Ci troviamo, quindi, in una fase in cui vi è la necessità di far presto e nello stesso tempo di effettuare i pagamenti attraverso controlli che diano la garanzia che si paghi bene. L'importante è, comunque, di venire incontro al più presto possibile alle giuste aspettative dei coltivatori.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Marras, relativo alla riduzione dei prezzi per le paste alimentari, devo dire che il Governo si è già occupato di questa materia. La competenza non è direttamente del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ma noi abbiamo segnalato la questione al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, affinché, attraverso i congegni già a disposizione dell'amministrazione, e anche attraverso un loro ritocco, si possa raggiungere l'obiettivo della riduzione dei prezzi delle paste alimentari al consumo.

Va ricordato infatti che i principali beneficiari del regolamento comunitario sul grano duro non sono soltanto i produttori, che fruiscono dell'integrazione dei prezzi, ma anche la collettività consumatrice. In questa visione va appunto posto il problema della riduzione dei prezzi delle paste alimentari. Posso, quindi, accettare questo ordine del giorno come raccomandazione: il Governo si è già orientato in questa direzione e intende operare in tal senso per l'avvenire.

Sulla base di queste precisazioni, il Governo ritiene di dover chiedere alla Camera la conversione in legge dei due decreti-legge che sono stati emanati oggi.

PRESIDENTE. Degli ordini del giorno Speciale e Marras è già stata data lettura nel corso di questa seduta. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Magno, insiste per l'ordine del giorno Speciale, di cui ella è cofirmatario?

MAGNO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Speciale, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerato che le disposizioni emanate dall'AIMA, secondo le quali i conferimenti allo stoccaggio statale di grano duro e tenero ai prezzi di intervento non possono avvenire per quantitativi inferiori rispettivamente a 100 e a 500 quintali, ostacolano seriamente, seppur non li impediscono, i conferimenti da parte dei contadini, i quali costituiscono, specie per quanto riguarda il grano duro, la grande maggioranza dei produttori,

impegna il Governo

a disporre che l'AIMA ammetta al conferimento tutti i produttori senza alcun limite quantitativo ».

(Non è approvato).

Onorevole Poerio, insiste per l'ordine del giorno Marras, di cui ella è cofirmatario?

POERIO. Non insisto.

PRESIDENTE. E così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge n. 4231. Se ne dia lettura.

MAGNO, Segretario, legge:

È convertito in legge il decreto-legge 27 giugno 1967, n. 461, relativo all'integrazione di prezzo per il grano duro, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2: nel primo comma, le parole: « entro il 15 settembre 1967 » sono sostituite con le altre: « entro il 30 settembre 1967 »; il n. 2 è sostituito con il seguente: « 2) qualifica del produttore (proprietario diretto conduttore o coltivatore, proprietario concedente a mezzadria o a colonia parziaria o titolare di altro contratto agrario associativo, mezzadro, colono, affittuario, ecc.); »; nell'ultimo comma sono aggiun-

te in fine le seguenti parole: « e il pagamento della integrazione sarà disposto a favore di essi secondo le quote di riparto stabilite dalle norme vigenti ».

All'articolo 7, nel primo comma, dopo le parole: « per l'esercizio dei compiti ad essi connessi » sono inserite le altre: « ivi compresi, nella misura riconosciuta dal Ministero medesimo, gli oneri generali relativi all'espletamento del servizio »; nel quarto comma, dopo le parole: « a rendere mensilmente il conto » sono inserite le altre: « corredato delle relative quietanze e »; è soppresso l'ultimo periodo.

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Si dia ora lettura dell'articolo unico del disegno di legge n. 4232.

MAGNO, Segretario, legge:

È convertito in legge il decreto-legge 20 maggio 1967, n. 288, relativo alla denuncia delle superfici seminate a grano duro, con la seguente modificazione:

Al terzo comma dell'articolo 1, le parole: « entro e non oltre il 30° giorno dalla data di pubblicazione del presente decreto » sono sostituite con le altre: « entro e non oltre il 22 luglio 1967 ».

PRESIDENTE. Poiché neanche a quest'ultimo disegno di legge sono stati presentati emendamenti, entrambi i disegni di legge saranno subito votati a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge e di una mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione della seguente mozione:

La Camera, considerato: che, alle ripetute sollecitazioni di ogni parte politica ai fini della concessione di un congruo adeguamento delle pensioni ai dipendenti degli Enti locali, il ministro del tesoro ha risposto sempre evasivamente che è stata chiesta la designazione dei rappresentanti di categoria onde addivenire, appena possibile, alla costituzione della commissione di studio prevista dall'articolo 49 della legge 11 aprile 1955, n. 379, con l'incarico di formulare, sulla base delle risultanze del bilancio tecnico del 1° gennaio 1964, opportune proposte di revisione delle norme in vigore per un ulteriore aggiornamento del trattamento pensionistico; che a distanza di due anni circa non è stato ancora

provveduto all'accertamento del bilancio tecnico della Cassa dipendenti Enti locali; che, dopo i modesti aumenti concessi a detti dipendenti con la legge 26 luglio 1965, n. 965, si è venuta a creare una grave sperequazione di trattamento rispetto a quello concesso ai dipendenti statali con il decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 754; che la Cassa di previdenza dispone di fondi più che sufficienti per fronteggiare la spesa occorrente onde venire incontro alle richieste della categoria: che il crescente disagio economico per l'aumentato costo della vita ha determinato nella categoria uno stato di amarezza e di indignazione che finisce per ripercuotersi sul funzionamento degli Enti locali; che è doveroso, in armonia ai principi affermati dalla Costituzione, assicurare ai dipendenti degli enti pubblici, come a tutti i lavoratori, un equo trattamento economico a parità di condizioni, invita il Governo a prendere l'iniziativa per: la immediata concessione di un acconto non inferiore al 30 per cento sulle attuali misure delle pensioni, il cui ammontare viene calcolato in 30 miliardi circa; indurre la direzione generale della Cassa dipendenti enti locali a sollecitare la presentazione del bilancio tecnico con la relazione della commissione di studio, integrata dalle proposte di miglioramento del trattamento pensionistico, sulla base delle quali sarà poi predisposto il relativo provvedimento legislativo, il cui onere a carico della Cassa dipendenti enti locali, viene calcolato in 50 miliardi circa. (A seguito dello svolgimento dell'interpellanza n. 987 sullo stesso argomento, avvenuto il 16 gennaio 1967) (95).

BASILE GIUSEPPE, COVELLI.

BASILE GIUSEPPE. Chiedo lo scrutinio segreto, pregando i gruppi che sono intervenuti nella discussione di appoggiare la mia richiesta.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Voteremo a scrutinio segreto anche i quattro disegni di legge nn. 4204, 4224, 4231 e 4232 oggi esaminati.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi quattro disegni di legge e della mozione Basile Giuseppe avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 26 giugno 1967, n. 466, concernente proroga degli adempimenti previsti dall'articolo 6-bis del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1141, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (4204):

Presenti e votanti	405
Maggioranza	203
Voti favorevoli	380
Voti contrari	25

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 4 luglio 1967, n. 504, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente l'applicazione di un regime di scambi per talune merci risultanti dalla trasformazione di prodotti agricoli » (4224):

Presenti	405
Votanti	276
Astenuti	129
Maggioranza	139
Voti favorevoli	257
Voti contrari	19

(La Camera approva).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 461, relativo all'integrazione di prezzo per il grano duro » (4231):

Presenti	405
Votanti	276
Astenuti	129
Maggioranza	139
Voti favorevoli	256
Voti contrari	20

(La Camera approva).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 maggio 1967, n. 288, ri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1967

guardante la denuncia delle superfici seminate a grano duro » (4232):

Presenti	405
Votanti	276
Astenuti	129
Maggioranza	139
Voti favorevoli	257
Voti contrari	19

(La Camera approva).

Comunico inoltre il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla mozione Giuseppe Basile n. 95:

Presenti	405
Votanti	404
Astenuti	1
Maggioranza	203
Voti favorevoli	301
Voti contrari	103

(La Camera approva — Applausi a destra).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Bártole
Abbruzzese	Barzini
Abelli	Basile Giuseppe
Abenante	Basile Guido
Accreman	Baslini
Achilli	Bassi
Alba	Bastianelli
Albertini	Battistella
Alboni	Bavetta
Alessandrini	Beccastrini
Alessi Catalano Maria	Belci
Alini	Belotti
Alpino	Bemporad
Amasio	Beragnoli
Amatucci	Berlinguier Mario
Ambrosini	Berloffa
Amendola Giorgio	Bernetic Maria
Amodio	Berretta
Angelini	Bersani
Angelino	Bertè
Antonini	Bettiól
Armani	Biaggi Francantonio
Armaroli	Biaggi Nullo
Astolfi Maruzza	Biagini
Averardi	Biagioni
Azzaro	Bianchi Fortunato
Badini Confalonieri	Bianchi Gerardo
Balconi Marcella	Biasutti
Baldani Guerra	Bigi
Baldi	Bignardi
Baldini	Bisantis
Barba	Bo
Barberi	Boldrini
Bardini	Bologna
Baroni	Bontade Margherita

Borghi	Cruciani
Borra	Cucchi
Borsari	Curti Aurelio
Bosisio	Cuttitta
Botta	Dagnino
Bottaro	Dal Cantón Maria Pia
Bozzi	D'Alessio
Brandi	Dall'Armellina
Breganze	D'Amato
Bressani	D'Ambrosio
Brighenti	D'Amore
Bronzuto	Dárida
Brusasca	De Capua
Buffone	De' Cocci
Busetto	De Florio
Buttè	Degan
Cacciatore	Del Castillo
Caiati	De Leonardis
Caiazza	Delfino
Calasso	Della Briotta
Calvaresi	Dell'Andro
Calvetti	Delle Fave
Calvi	De Lorenzo
Canestrari	Demarchi
Cantalupo	De Marzio
Cappugi	De Meo
Caprara	De Pascális
Cariota Ferrara	De Ponti
Cariglia	De Zan
Carocci	Diaz Laura
Carra	Di Benedetto
Cassandro	Dietl
Castellucci	Di Giannantonio
Cataldo	Di Leo
Catella	Di Lorenzo
Cattaneo Petrini	Di Mauro Ado Guido
Giannina	Di Mauro Luigi
Cavallari	D'Ippolito
Cavallaro Francesco	Di Primio
Cavallaro Nicola	Di Vagno
Céngarle	Di Vittorio Berti Baldina
Cervone	Donát-Cattin
Cianca	D'Onofrio
Cinciari Rodano	Dossetti
Maria Lisa	Élkan
Coccia	Ermini
Cocco Maria	Fabfri Francesco
Cocco Ortu	Fada
Codignola	Failla
Colleoni	Fasoli
Colleselli	Feroli
Colombo Renato	Ferrari Riccardo
Colombo Vittorino	Ferrari Virgilio
Corghì	Ferraris
Corona Giacomo	Ferri Giancarlo
Corrao	Finocchiaro
Cortese	Fiumanò
Cottone	

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1967

Angelini
Antonini
Astolfi Maruzza
Balconi Marcella
Baldini
Bardini
Bastianelli
Battistella
Bavetta
Beccastrini
Beragnoli
Bernetic Maria
Biagini
Bigi
Bo
Boldrini
Borsari
Bottaro
Brighenti
Bronzuto
Busetto
Calasso
Calvaresi
Caprara
Carocci
Cataldo
Cianca
Cinciari Rodano Maria Lisa
Coccia
Corghi
Corrao
D'Alessio
De Florio
Diaz Laura
Di Benedetto
Di Lorenzo
Di Mauro Ado Guido
Di Mauro Luigi
D'Ippolito
Di Vittorio Berti Bal-
dina
D'Onofrio
Faila
Fasoli
Ferri Giancarlo
Fiumanò
Franco Raffaele
Gambelli Fenili
Gessi Nives
Giachini
Giorgi
Golinelli
Gombi
Gorreri
Grezzi
Grimaldi
Guerrini Rodolfo

Guidi
Gullo
Illuminati
Ingrao
Iotti Leonilde
Jacazzi
La Bella
Lenti
Leonardi
Levi Arian Giorgina
Lizzero
Loperfido
Lusóli
Magno
Malfatti Francesco
Manenti
Marchesi
Mariconda
Marras
Maschiella
Matarrese
Maulini
Mazzoni
Melloni
Messinetti
Monasterio
Morelli
Nannuzzi
Napolitano Luigi
Nicoletto
Olmini
Pagliarani
Palazzeschi
Pasqualicchio
Pellegrino
Pezzino
Poerio
Raffaelli
Raucci
Re Giuseppina
Rossi Paolo Mario
Rossinovich
Sacchi
Scarpa
Scionti
Scotoni
Serbandini
Sforza
Soliano
Spagnoli
Speciale
Sulotto
Tagliaferri
Tedeschi
Tempia Valenta
Terranova Raffaele
Todros
Tognoni

Venturoli
Vespignani
Vianello

Villani
Viviani Luciana
Zóboli

Si è astenuto (sulla mozione n. 95):

Ferrari Virgilio

Sono in congedo (Concessi nella seduta odierna):

Amadeo
Antoniozzi
Bensi
Bonea
Bottari
Bova
Buzzetti
Carcattera
Castelli
D'Arezzo
De Marzi
De Mita
Ferri Mauro
Foderaro
Giolitti

Gullotti
Leone
Migliori
Pala
Pierangeli
Pintus
Reale Giuseppe
Sangalli
Scarascia Mugnozza
Scarlato
Sorgi
Sullo
Valiante
Vetrone
Zaccagnini

(Concessi nelle sedute precedenti):

Arnaud
Dosi

Tesauro

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Edoardo Martino, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna - a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati - ha accertato che il candidato Giuseppe Armosino segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 9 (democrazia cristiana) per il collegio II (Cuneo). (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e del Movimento sociale italiano*).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Giuseppe Armosino deputato per il collegio II (Cuneo).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La III Commissione (Affari esteri) nella riunione del pomeriggio, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

« Proroga della legge 29 dicembre 1961, n. 1528, sull'assistenza tecnica pluriennale alla Somalia » (4140), *con modificazioni*.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo ».

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri è stato approvato l'articolo 4.

Si dia lettura dell'articolo 5.

MAGNO, *Segretario*, legge:

Quando entro il termine di tre mesi dalla pubblicazione prevista dall'articolo 3 non sia stata avanzata domanda di referendum, il Presidente della Repubblica provvede alla promulgazione della legge con la formula seguente:

« La Camera dei deputati e il Senato della Repubblica, con la maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, hanno approvato;

« Nessuna richiesta di referendum costituzionale è stata presentata;

« Il Presidente della Repubblica promulga la seguente legge costituzionale:

(Testo della legge)

« La presente legge costituzionale, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

La promulgazione deve avvenire entro un mese dalla scadenza del termine indicato nel primo comma, salvo il caso previsto dal secondo comma dell'articolo 73 della Costituzione.

5. 1. **Bozzi, Goehring, Ferrari Riccardo, Cassandro, Pierangeli, Biaggi Francantonio, De Lorenzo, Messe, Botta, Malagodi, Leopardi Dittaiuti, Cantalupo, Cattani, Giomo, Cariota Ferrara, Valitutti, Zincone.**

L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgerlo.

BOZZI. Per questo emendamento è sufficiente una breve illustrazione, perché un discorso più lungo lo facemmo ieri, quando il-

lustrammo un nostro analogo emendamento all'articolo 2. Come ricordano i colleghi, che seguono con interesse il problema del referendum, discutendo dell'articolo 2 noi proponemmo che venisse inserito un comma per stabilire che la promulgazione dovesse avvenire entro un mese dalla data dell'approvazione, salvo il caso previsto dal secondo comma dello articolo 73 della Costituzione, cioè salvo l'ipotesi dell'urgenza. Nell'articolo 2 si prevedeva la fattispecie della legge di revisione costituzionale approvata con maggioranza dei due terzi, per la quale ipotesi non è possibile esperire il referendum, sicché la promulgazione è immediata. Noi dicemmo allora: si stabilisca un termine entro il quale il Presidente della Repubblica è tenuto ad effettuare la promulgazione delle leggi costituzionali, così come è previsto per le leggi ordinarie.

Viene adesso in esame, con l'articolo 5, la fattispecie della legge di revisione costituzionale, o della legge costituzionale, approvata a maggioranza assoluta. Come i colleghi sanno, in questa ipotesi è possibile esperire il referendum. Ma, qualora questo non abbia luogo, bisogna prevedere lo stesso termine per la promulgazione. In sostanza con l'articolo 5 si riproduce una situazione giuridica analoga a quella già disciplinata dall'articolo 2. Fu approvato ieri dalla Camera il nostro emendamento per un'ipotesi; mi auguro che sia approvato oggi, per le stesse ragioni, l'emendamento che abbiamo presentato per un'ipotesi parallela.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 5?

MARTUSCELLI, *Relatore per la maggioranza*. Come fu detto a proposito dell'articolo 2, non vi è dubbio che, non essendovi norme specifiche sulla promulgazione delle leggi costituzionali, vale quanto disposto per le leggi ordinarie. A nostro parere, era superfluo ripetere il richiamo all'articolo 73 della Costituzione. Poiché, per altro, la Commissione non si è opposta ieri all'emendamento Bozzi 2. 1, non si oppone neppure oggi, ed è quindi favorevole, all'emendamento Bozzi 5. 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo accetta l'emendamento per le ragioni esposte a proposito dell'analogo emendamento Bozzi all'articolo 2 nella seduta di ieri.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1967

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bozzi 5. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5 così modificato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MAGNO, *Segretario*, legge:

« Qualora la richiesta prevista dall'articolo 4 sia effettuata da membri di una delle Camere in numero non inferiore ad un quinto dei componenti della Camera stessa, le sottoscrizioni dei richiedenti sono autenticate dalla segreteria della Camera cui appartengono, la quale attesta al tempo stesso che essi sono parlamentari in carica. Non è necessaria alcuna altra documentazione.

Alla richiesta deve accompagnarsi la designazione di tre delegati, scelti tra i richiedenti, a cura dei quali la richiesta è depositata presso la cancelleria della Corte di cassazione.

Del deposito, a cura del cancelliere, si dà atto mediante processo verbale, facente fede del giorno e dell'ora in cui il deposito è avvenuto e contenente dichiarazione o elezione di domicilio in Roma da parte dei presentatori.

Il verbale è redatto in duplice originale, con la sottoscrizione dei presentatori e del cancelliere. Un originale è allegato alla richiesta, l'altro viene consegnato ai presentatori a prova dell'avvenuto deposito ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sopprimere le parole: Non è necessaria alcuna altra documentazione.

6. 2. **Cariota Ferrara, Goehring, Ferrari Riccardo, Cassandro, Pierangeli, Biaggi Francantonio, De Lorenzo, Messe, Botta, Malagodi, Leopardi Dittaiuti, Cantalupo, Cattani, Giomo, Valitutti, Zincone.**

Al secondo comma sostituire le parole: di tre delegati, scelti fra i richiedenti, *con le parole:* di 15 delegati scelti fra i richiedenti e in rappresentanza di tutti i gruppi parlamentari a cui sono iscritti i richiedenti stessi.

6. 1. **Bozzi, Goehring, Ferrari Riccardo, Pierangeli, Leopardi Dittaiuti, Cantalupo, De Lorenzo, Biaggi Francantonio, Cottone, Giomo, Messe, Cariota Ferrara, Zincone, Cassandro, Malagodi.**

Al secondo comma, dopo le parole: i richiedenti, *inserire le seguenti:* e indicati dagli stessi.

6. 3. **Cariota Ferrara, Goehring, Ferrari Riccardo, Cassandro, Pierangeli, Biaggi Francantonio, De Lorenzo, Messe, Botta, Malagodi, Leopardi Dittaiuti, Cantalupo, Cattani, Giomo, Valitutti, Zincone.**

CARIOTA FERRARA. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARIOTA FERRARA. Il primo emendamento da noi presentato all'articolo 6 tende a sopprimere, al primo comma, le parole « non è necessaria alcuna altra documentazione »; si tratta, in effetti, di una questione di ordine formale, in quanto riteniamo che la dizione usata non sia propria in linguaggio tecnico-legislativo. Si tratta di parole che risultano assolutamente pleonastiche. Il secondo emendamento propone una sostituzione di sostanza. In effetti il *referendum* è un istituto di democrazia diretta; non desidero qui ricordare le ragioni, che sono state già precedentemente illustrate, per le quali noi siamo contrari ad alcuni principi del *referendum*; ma, se è vero che il *referendum* è un temperamento delle forme di democrazia rappresentativa, secondo la quale il vincolo posto in base al mandato non è imperativo e secondo la quale gli eletti non devono essere considerati dei semplici portavoce degli elettori, noi ne traiamo questa conclusione: o la rappresentanza di cui si tratta è del tutto estromessa ovvero, se essa conserva in effetti un certo valore, sia pure su un piano collaterale molto limitato, è assolutamente necessario che essa si concreti nella fattispecie in un numero di prescelti adeguato alle esigenze, alle prospettive, alla volontà dei vari gruppi della Camera.

Il nostro emendamento tende ad elevare da tre a quindici il numero dei delegati dei parlamentari incaricati di depositare presso la cancelleria della Corte di cassazione la richiesta di *referendum* avanzata da un quinto dei membri di una delle Camere, perché il numero dei delegati previsto dal disegno di legge è, a nostro avviso, assolutamente insufficiente. Noi riteniamo necessario che i delegati siano scelti tra tutti i gruppi parlamentari cui appartengono i richiedenti, per dare la possibilità ai vari gruppi della Camera che hanno avanzato la richiesta di *referendum* di controllare la regolarità delle opera-

zioni di deposito della richiesta stessa; diversamente molti gruppi politici sarebbero assenti e non avrebbero alcuna garanzia, alcuna possibilità di controllare la regolarità delle operazioni di deposito.

Per quanto concerne il terzo emendamento, esso tende a stabilire che i delegati debbano essere indicati dai richiedenti. Per una ragione di correttezza e di regolarità chiediamo l'inserimento delle parole da noi proposte, che, oltre a chiarire la dizione della legge, fissano un'adeguata regola in materia.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 6?

MARTUSCELLI, *Relatore per la maggioranza*. Sono contrario all'emendamento Cariota Ferrara 6. 2 che propone la soppressione delle parole: « Non è necessaria alcuna altra documentazione ». Poiché l'onere imposto è minimo — cioè è sufficiente che le sottoscrizioni dei richiedenti siano autenticate dalla segreteria della Camera cui i richiedenti appartengono, la quale segreteria attesta soltanto che essi sono in carica — potrebbe sorgere il dubbio che sia necessaria la presentazione di altri documenti indispensabili in altri casi di *referendum* (certificati di nascita o altro): pertanto, anche se l'espressione può sembrare superflua o non elegante, a noi sembra chiarificatrice del fatto che non necessita altra documentazione.

Sono contrario all'emendamento Bozzi 6. 1. Non si capisce perché debbano essere necessarie queste garanzie per i vari gruppi parlamentari ai quali appartengono i richiedenti il *referendum*. Praticamente, si tratta di depositare la richiesta presso la cancelleria della Corte di cassazione; quindi, quando i richiedenti si sono messi d'accordo fra di loro e hanno designato tre delegati per compiere questa operazione materiale, non ci risulta chiaro perché debbano essere 15 i delegati e perché fra questi 15 debbano essere rappresentati tutti i gruppi politici che appoggiano la richiesta di *referendum*.

Ci sembra, tutto ciò, un appesantimento della procedura, non necessario in quanto non si tratta di garantire alcunché, ma soltanto di un adempimento materiale che tre delegati possono fare più agevolmente di 15.

L'emendamento Cariota Ferrara 6. 3 propone che i tre delegati non soltanto debbano essere scelti tra i richiedenti, ma anche indicati dai richiedenti stessi, come se il testo in esame potesse essere interpretato nel sen-

so che l'indicazione possa essere demandata da altri: a me pare che non vi sia il pericolo di questa ambiguità di interpretazione. La precisazione mi sembra superflua e quindi sono contrario anche a questo emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Concordo con quanto detto dal relatore. A parte ogni questione di eleganza, che questa volta, contrariamente a quanto è avvenuto in altre occasioni, non ha fondamento, credo che, lasciando nel testo la frase di cui l'emendamento Cariota Ferrara 6. 2 chiede la soppressione, si rendono impossibili dubbi sull'interpretazione e la portata dell'articolo 6, dato che, mentre in altri casi di richiesta di *referendum* sono imposti documenti vari, in questo caso essi sono dichiarati non necessari. Sono pertanto contrario all'emendamento.

Sono egualmente contrario all'emendamento Bozzi 6. 1, perché richiedere la rappresentanza proporzionale fra coloro che hanno presentato la domanda (un quinto dei membri di una Camera), assicurando che tutti i gruppi politici richiedenti siano rappresentati nel gruppo dei delegati incaricati di depositare presso la cancelleria della Cassazione le domande di *referendum*, mi pare che porti fuori dall'ambito di questo istituto, tanto più che, come ha ricordato il relatore, i delegati devono compiere un semplice atto materiale. Non c'è bisogno di questa rappresentanza. Se ci mettessimo su questa strada, occorrerebbe assicurare anche la rappresentanza di quei gruppi che non hanno chiesto il *referendum*.

Parere contrario esprime infine all'emendamento Cariota Ferrara 6. 3, perché, come ha detto il relatore, esso è superfluo, essendo chiaro che, mancando il riferimento a qualsiasi altra persona (fisica o giuridica) per la indicazione dei delegati, quest'ultima deve essere fatta da coloro che presentano la domanda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Cariota Ferrara, mantiene i suoi due emendamenti 6. 2 e 6. 3 e l'emendamento Bozzi 6. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

CARIOTA FERRARA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cariota Ferrara 6. 2.

(Non è approvato).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1967

Pongo in votazione l'emendamento Bozzi 6. 1.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Cario-ta Ferrara 6. 3.

(Non è approvato).

Porro ora in votazione l'articolo 6 nel testo della Commissione.

COCCO ORTU. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO ORTU. Per il gruppo liberale, prima che si voti l'articolo 6, adempio il dovere di fare questa dichiarazione. Noi siamo ben consapevoli di quello che sarà l'esito di questa votazione; ma, votando contro l'articolo 6, intendiamo difendere un principio che ci sembra essenziale e basilare di ogni assemblea, specie di un'Assemblea rappresentativa: e cioè che in ogni atto nel quale si esprime la volontà o si estrinseca l'azione concreta di un'assemblea, tutti i gruppi di essa devono essere sempre rappresentati.

Riteniamo che a maggior ragione, in un atto di così grande responsabilità e di così alte conseguenze, quale quello della richiesta di un referendum, i gruppi politici dell'Assemblea che hanno assunto questa responsabilità debbano essere rappresentati: e ciò non per una meschina esigenza di controllo materiale, che pure qualche volta potrebbe essere opportuna, necessaria e doverosa nell'interesse di tutti, ma per la difesa del principio che tutta la parte dell'Assemblea che ha chiesto il referendum deve essere rappresentata in tutti gli atti relativi alla preparazione e all'attuazione del referendum stesso. Proprio per un principio di democrazia sincero ed onesto, e non per un capriccio o puntiglio in conseguenza del fatto che la maggioranza ha respinto un emendamento così ragionevolmente e ortodossamente democratico, noi voteremo contro l'articolo 6.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 6.

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze, pervenute alla Presidenza.

BIGNARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Signor Presidente, non so fino a che punto il sollecito che mi accingo a sottoporre alla sua cortese attenzione sia del tutto rituale.

Circa 20 giorni or sono ho presentato, insieme con altri colleghi del mio gruppo, una mozione che pone all'attenzione del Governo la situazione che si è determinata alla fine del giugno scorso, quando è scaduta la legge che reca provvidenze per i territori montani. Ci troviamo oggi in una situazione di vacanza legislativa che potrebbe togliere ai territori montani del nostro paese — che sono i due terzi del territorio nazionale — determinate provvidenze legislative, determinati benefici di esenzione fiscale.

Si dice che un disegno di legge sia allo studio presso il competente ministero, ma il fatto si è che dall'ultimo giorno dello scorso giugno ha scaduta questa legge che per un decennio ha beneficamente operato nel nostro paese e in questo momento non abbiamo un testo legislativo sul quale discutere per prorogare le provvidenze.

Io credo che la discussione della mozione liberale dovrebbe essere posta all'ordine del giorno prima delle ferie estive e si dovrebbe su questo argomento dare indirizzi al Governo per la preparazione di un disegno di legge governativo sul quale poi iniziare la discussione. È un tema concreto che credo interessi centinaia di migliaia di italiani.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Ieri sera, in fine di seduta, sollecitammo lo svolgimento di un'interrogazione presentata in giornata dal nostro gruppo, interrogazione che concerneva la sorte di venti lavoratori italiani nel Congo e rivestiva carattere di urgenza. Le notizie giunte oggi dal Congo sono ancora più allarmanti.

ti e nessuno conosce la sorte di quei nostri venti operai che sarebbero stati fatti prigionieri dai ribelli. Non si sa neanche chi siano questi ribelli, sempre che siano veramente tali, come li qualificano i giornali. Comunque sia, il Governo ieri si impegnò a darci una risposta oggi. Domando ora: ha intenzione il Governo di affrontare il problema domani in sede di dibattito di politica estera o è in grado di dirci qualche cosa questa sera? Ormai, da questa specie di paese che è il Congo, da questa specie di Stato, le notizie, quando arrivano, si sa di che portata sono... L'Italia ha già subito e pagato amaramente il cannibalismo di quel popolo!

Domandiamo quindi al Governo che cosa ha fatto e se è in grado di darci soddisfacenti assicurazioni. Molti europei sono in pericolo laggiù, ma a noi sta a cuore in modo particolare la sorte di quei venti operai italiani dei quali non esiste più neppure la minima traccia: non si sa neppure dove siano. È in grado il Governo di darci una risposta? Noi chiediamo un intervento energico della Presidenza affinché il Governo esca da questo silenzio e dica una parola.

DELFINO. È presente il sottosegretario per gli affari esteri.

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, le posso assicurare che la Presidenza si è già fatta e si farà parte diligente, interessando il ministro competente in ordine alla sua richiesta. Mi auguro, come si augura lei, che domani, essendo all'ordine del giorno della Camera un dibattito relativo alla situazione internazionale, il ministro degli esteri possa toccare anche tale questione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 13 luglio 1967, alle 16:

1. — *Discussione delle mozioni Malagodi (117), Vecchiotti (121), Longo (122) e svolgimento delle interpellanze Michelinì (1138), Malagodi (1143), Cuttitta (1159) e di interrogazioni sulla situazione politica internazionale.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori: Martuscelli, per la maggioranza; Bozzi, di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale (4171);

— *Relatore: Di Primio.*

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore: Gullotti.*

5. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore: Dell'Andro.*

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore: Russo Carlo.*

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori: Cavallaro Francesco e Sammartino.*

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore: Fortuna.*

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore: Degan.*

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1967

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

13. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

14. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

La seduta termina alle 20,30.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1967

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate*Interrogazioni a risposta scritta.*

CRUCIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che ritardano i concorsi per le condotte veterinarie dei comuni di Borgorose, Magliano Sabina e Rieti-Cittaducale. (23044)

AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale esito hanno avuto gli esposti alla prefettura di Salerno e le denunce alla procura della Repubblica di Sala Consilina da parte di cittadini di Sassano aventi per oggetto l'affidamento a trattativa privata di lavori comunali a congiunti stretti degli amministratori comunali, l'occupazione abusiva di suoli pubblici da parte di altri congiunti, nonché numerose altre gravi irregolarità commesse dagli attuali e dai precedenti amministratori. (23045)

DEGAN. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi danni provocati alle colture agricole della provincia di Venezia, in particolare del Cavarzerano, dalle violente grandinate di questi giorni.

Si chiede inoltre quali provvedimenti si intendano assumere in favore delle aziende più gravemente danneggiate e dei prestatori d'opera che saranno destinati a subire notevoli decurtazioni delle loro entrate. (23046)

RAIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che a Licata (Agrigento) il Sindaco ha invitato la cittadinanza a vaccinarsi contro il tifo a seguito di segnalazione del medico provinciale e dell'ufficiale sanitario del luogo; se tale grave stato di fatto non sia la conseguenza dell'inquinamento dell'acqua potabile, inquinamento che si riferisce a quasi tutta la rete idrica interna e per conoscere quali provvedimenti intende prendere per eliminare il drammatico inconveniente. (23047)

CRUCIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che impediscono la liquidazione della pensione alla signora Anna Lepori vedova Gagliano Gaetano già dipendente dell'INAM sede di Perugia. (23048)

CRUCIANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i

motivi che ritardano la installazione del telefono nell'importante frazione di Furapane Terme in comune di Acquasparta.

Come è noto, sono migliaia gli ospiti che affollano le suddette Terme e l'affermazione turistico-termale della zona è in costante, continuo aumento.

Da tre anni, è a disposizione il locale e quanto altro necessario per l'installazione del telefono. (23049)

USVARDI E ACHILLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponde al vero la notizia apparsa su diversi giornali e riviste secondo la quale le autorità giapponesi hanno dichiarato di aver esportato in Italia nel 1966 centomila accendini che non risulterebbero ai nostri organi di controllo.

Se la notizia fosse vera vorrebbe dire che gli accendi-sigari giapponesi sono stati immessi sul nostro mercato attraverso i canali del contrabbando. Secondo poi una inchiesta pubblicata su un settimanale a grandissima tiratura in questi giorni il contrabbando degli accenditori è particolarmente fiorente al punto di poter stabilire con sufficiente approssimazione che in Italia un accendisigari su due viene acquistato di contrabbando.

Uno dei motivi di questa anomala e pesante situazione che provoca un grave danno allo Stato, con la evasione della tassa di importazione oltre fra l'altro la notevole uscita dal nostro Paese di valuta pregiata, è dovuto all'alto prezzo ufficiale, praticato dal Consorzio industriale fiammiferi, unico importatore e distributore in Italia.

Gli interroganti auspicano che questa situazione vada modificata, soprattutto mentre si afferma ufficialmente che è in aumento la vendita di fiammiferi nel Paese, e si possa operare attivamente contro il contrabbando allineando i prezzi vendita in Italia a quelli di vendita all'estero. (23050)

AMODIO. — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni per le quali, nonostante la precisa e documentata opposizione delle categorie produttrici, non sia sostenuta, nel corso delle trattative per il *Kennedy Round* in materia agricola, la necessità di mantenere invariata la tariffa esterna comune per i prodotti della pesca (v.d. 03.01).

L'interrogante particolarmente pone in rilievo che il cedimento tariffario dall'8 per cento al 6 per cento sui calamari costituisce un consistente successo del commercio giap-

ponese ed un palese danno per la produzione italiana, e non tiene conto che il provvedimento contrasta con la norma legislativa nazionale che consente il ricorso alla applicazione dell'articolo 44 del Trattato di Roma, proprio per garantire l'equo livello dei prezzi dei molluschi sul mercato interno.

Ciò premesso l'interrogante chiede che sia valutata l'opportunità — per le stesse considerazioni che hanno motivato la realizzazione del predetto decreto ministeriale 18 gennaio 1967 (disarmo del 20 per cento della flotta peschereccia oceanica nazionale) — di sollecitare l'apertura di un negoziato di svincolo a termine, in sede GATT, onde avviare a nuove serie negative conseguenze per l'armamento peschereccio italiano causate dallo abbattimento tariffario del 25 per cento sulla voce doganale relativa ai calamari. (23051)

AMATUCCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga necessario, nell'interesse delle popolazioni dei comuni interessati, aggregare il comune di Fragneto Monforte (Benevento) al Distretto delle imposte dirette e indirette di Benevento, distaccandolo, in conseguenza, da quello di Morcone. Ciò non solo risparmierebbe alle popolazioni interessate il disagio di recarsi, per il disbrigo delle varie pratiche di carattere finanziario, al comune di Morcone che trovasi ad una distanza maggiore da Benevento, quanto consentirebbe, recandosi in tale città, l'espletamento e il disbrigo delle altre diverse pratiche alle quali sono interessate. (23052)

ISGRÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda intervenire con la massima urgenza per approvare le istanze già avviate dal comune per la istituzione a Siniscola in Sardegna di un Istituto tecnico superiore e di un Istituto magistrale, tenendo presente l'ampiezza della popolazione scolastica e l'importanza economica e sociale della zona. (23053)

SPADOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in relazione alle disposizioni emanate dallo stesso Ministero, non ritenga urgente disporre lo sdoppiamento della scuola media « F. Crispi » di Ragusa, dato l'elevato numero delle sue classi. (23054)

SPADOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno istituire presso l'Istituto professionale per chimici di Ragusa una sezione per l'elet-

tronica ed una per la plastica tenuto conto che, specie tale ultima specializzazione incontrerebbe l'interesse degli studenti e delle loro famiglie per la esistenza a Ragusa delle materie prime derivate dalla coltivazione dei pozzi petroliferi della zona e delle industrie che operano nella stessa. (23055)

SPADOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda, in relazione alla particolare economia della provincia, istituire a Ragusa una sezione staccata dell'Istituto tecnico agrario di Catania. (23056)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i provvedimenti che intende assumere per aiutare i produttori agricoli del cesenate e del basso Rubicone (provincia di Forlì) colpiti dalla grandinata del 9 luglio 1967, che ha distrutto il 50 per cento della produzione ortofrutticola stagionale, con notevole incidenza sull'economia e sulla stessa occupazione della località.

Per conoscere, ancora, dato il carattere intensivo e di alta specializzazione della produzione agricola della zona, se non intenda assumere l'iniziativa per la realizzazione di impianti antigrandine, concorrendo finanziariamente in maniera adeguata. (23057)

SERVADEI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere i loro programmi circa il prolungamento dei moli del porto di Cesenatico (Forlì) ad evitare i frequenti insabbiamenti dell'imbocco che rendono assai pericoloso il traffico specie dei pescherecci.

L'interrogante ritiene gli incidenti di questi ultimi tempi un grave campanello d'allarme che va ascoltato per dare tranquillità ai molti pescatori della zona i quali operano in una situazione economico-ambientale depressa. (23058)

ABBRUZZESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'Amministrazione dell'Arciconfraternita dei Pellegrini e del Pio Monte della Misericordia delle quali dipendono l'Ospedale dei « Pellegrini » e l'Ospedale « Elena d'Aosta » di Napoli, entrambe Opere pie di assistenza e beneficenza, in vista dell'applicazione della riforma ospedaliera, stanno manovrando e quasi per deliberare, di staccare i rispettivi ospedali che nel loro intento devono essere assorbiti dall'Ente ospedaliero, lasciando liberi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1967

e autonomi le Opere pie di continuare ad operare per conto loro.

L'interrogante chiede di sapere quali immediati interventi preventivi si intendono adottare per sventare il disegno di volere amministrare cespiti e lasciti a proprio piacimento.

Particolarmente per il Pio Monte della Misericordia di conoscere se a seguito di fatti e misfatti accaduti è opportuno, come dovrebbe essere, lo scioglimento del Consiglio di amministrazione composto senza nessuna rappresentanza di Enti pubblici, e guarda caso il presidente è da anni lo stesso che è stato per molti anni consigliere e presidente dell'Amministrazione degli Ospedali riuniti di Napoli ove sono galleggiati i noti fatti.

Inoltre, l'interrogante ritiene superfluo sottolineare che ne sarà, e resterà della riforma se tutte le Opere pie si premuniscono in conformità. (23059)

ABBRUZZESE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se risponde a verità che alcuni dipendenti del Pio Monte della Misericordia di Napoli tra i quali il Segretario generale ed il ragioniere capo si autoliquidarono una somma una tanto nonché una ricostruzione dello stipendio mensile mercé una presunta interpretazione dell'accordo FIARO 20 giugno 1961 (delibere n. 9 del 25 agosto 1961 e n. 10 del 29 settembre 1961).

Successivamente presi dal timore di ben più gravi conseguenze l'amministrazione decideva recuperare quanto ingiustamente pagato a suo tempo, rientrando in possesso sia degli importi versati una sola volta e sia restituendo quegli importi aggiunti allo stipendio, sia riportando gli emolumenti effettivamente dovuti (delibera n. 12 del 29 aprile 1966).

Di poi, l'amministrazione — dopo un ripensamento tra gli interessati legati sempre tra loro — rendendo a spunto il giudizio instaurato dal ragioniere capo; chiedeva la sospensione della precedente delibera (delibera n. 4 del 10 marzo 1966). Boccia dalla prefettura di Napoli.

Per sapere se è stata o sarà recuperata la spesa erroneamente attribuita. (23060)

ABBRUZZESE. — *Ai Ministri della difesa e della riforma della pubblica amministrazione.* — Sullo strano funzionamento della Direzione generale del contenzioso del Ministero della difesa, che da quando si è costituita ha bloccato l'intero gruppo di ricorsi del personale civile.

Mentre prima la definizione dei ricorsi procedeva assai speditamente.

Se tutto ciò sia da attribuirsi ad un cambiamento radicale di indirizzo oppure sussistono diversi motivi, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti saranno adottati affinché tale stato di fatto abbia termine al più presto. (23061)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non intenda richiamare l'Ufficio tecnico erariale di Napoli alla stretta osservanza degli articoli 172 e 181 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

Infatti, presso il suddetto ufficio, risulterebbero adibiti alla contabilità ed economato impiegati della carriera esecutiva, mentre ben cinque impiegati della carriera di concetto, vincitori di concorso, esplicano mansioni inferiori alla loro qualifica.

L'interrogazione tende non solo ad eliminare l'inconveniente, ma anche a prevenire un'eventuale azione da parte del personale esecutivo ai sensi dell'articolo 36 della Costituzione. (23062)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non intenda estendere la decisione del Consiglio di Stato del 18 novembre 1966, n. 1092/IV, pubblicata nell'udienza del 30 dicembre 1966, a tutti quegli impiegati civili della difesa che trovansi nelle condizioni previste dalla decisione medesima. (23063)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali gli stanziamenti sul capitolo (1633) per spese di cure agli impiegati civili della difesa si discostino eccessivamente dalle effettive esigenze dando luogo ad una serie di richieste di integrazione fondi.

Un siffatto sistema intralcia notevolmente l'erogazione dei rimborsi agli aventi diritto.

Inoltre non si comprende come tali fondi vengano stanziati annualmente sempre nella stessa misura nonostante che la loro entità sia risultata nel decorso quinquennio insufficiente e ne è prova il fatto che le assegnazioni predette vengono ad esaurirsi allo scadere del primo trimestre di ogni anno. (23064)

ABBRUZZESE E ABENANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere su quanto si verifica nei concorsi per l'assegnazione di sedi farmaceutiche, ove non essendovi limite di età ed essendo il concorso solo per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1967

titoli vi partecipano spesso farmacisti tanto anziani da non essere più fisicamente idonei al regolare espletamento della professione; a concorso vinto cedono la farmacia in gestione (fitto) ad altri farmacisti e più spesso a non farmacisti, cosa vietata dalla legge.

In tal modo si perpetua una speculazione ai danni non solo dei giovani ma anche dei meno giovani, i quali non avendo tanti anni di direzione o collaborazione non potranno mai aspirare ad avere una farmacia propria essendo l'anzianità quasi l'unica condizione per il risultato favorevole. A Napoli è stato bandito un concorso nel febbraio 1967 per la assegnazione di circa 70 sedi farmaceutiche site in Napoli e provincia e già corre voce che oltre i due terzi dei concorrenti siano abbastanza anziani ed in pessime condizioni di salute.

Gli interroganti chiedono al Ministro se non sia il caso di invitare il medico provinciale di Napoli a sottoporre a visita di controllo i concorrenti stessi ed in particolar modo quelli che hanno superato il 65° anno di età, limite questo previsto per l'acquisizione del diritto di pensione di vecchiaia giusto l'articolo 8 del regolamento dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza farmacisti (EN-PAF); ciò ai sensi dell'articolo 4, comma e del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1706, che dà al medico provinciale facoltà di sottoporre a visita medica i concorrenti. Tale prassi è già stata seguita in altre province d'Italia. (23065)

ABRUZZESE, ABENANTE, CAPRARA E BRONZUTO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere il numero esatto delle Aziende dei diversi settori, industriali e commerciali, che hanno sede nel territorio delle zone di Secondigliano e San Pietro a Paterno di Napoli.

Tale richiesta, va intesa, con apposito elenco nominativo comprendente le Aziende operanti nella zona citata. (23066)

PAGLIARANI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

1) i motivi della sensibile riduzione del contributo in favore del comune di Rimini per l'allestimento della stagione lirica 1967;

2) se non ritenga — in considerazione che detta riduzione pone praticamente quella amministrazione nell'impossibilità di realizzare la manifestazione ad un livello di decorosità quale la stessa tradizione del teatro lirico italiano e la importanza internazionale di Rimini

quale centro turistico richiedono — di dover intervenire perché il contributo in questione sia riportato al livello degli anni precedenti e cioè alla cifra di 6 milioni di lire.

L'interrogante fa presente inoltre che si tratta dell'unica manifestazione del genere della riviera romagnola, manifestazione divenuta ormai tradizionale e che a rappresentare oltre che un fatto di importanza culturale è un fattore di qualificazione e di propaganda per il turismo di quelle località e per il turismo nazionale in generale. (23067)

PAGLIARANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza della vertenza sorta fra la direzione generale sezione musica della Società autori e il sindacato nazionale esercizi con orchestra e della conseguente agitazione in corso che è culminata con la chiusura degli esercizi stagionali del 4 luglio 1967 sulla riviera romagnola e in gran parte delle località turistiche italiane, e se non intenda — tenuto conto delle richieste del sindacato — intervenire per favorire la sollecita composizione della vertenza stessa allo scopo di tranquillizzare la categoria e nello stesso tempo per eliminare un motivo di disagio dell'andamento dell'esercizio turistico in generale. (23068)

DE MEO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ai dipendenti comunali, collocati a riposo mentre percepivano l'assegno temporaneo, di cui alla legge 28 gennaio 1963, n. 20, con la pensione a carico del bilancio comunale, in virtù di un regolamento tuttora vigente, la liquidazione della pensione debba avvenire valutando anche l'ammontare dell'assegno temporaneo innanzidetto, costituendo esso la parte fondamentale della retribuzione fissa e continuativa, di cui alle leggi n. 375 dell'11 aprile 1955, articolo 12 e n. 1077 del 5 dicembre 1959, articolo 15 ed in analogia a quanto praticato dalla Direzione generale degli istituti di previdenza che stabilisce che l'assegno è valutato ai fini della liquidazione della pensione. (23069)

BENOCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che l'Amministrazione provinciale di Grosseto, con deliberazione di Giunta n. 2672 del 13 dicembre 1966, ha rimesso al Provveditorato alle opere pubbliche per la Toscana un dettagliato elenco di proprie opere danneggiate dalla alluvione del novembre del 1966, invocando i benefici del decreto-legge n. 976 del 13 novembre 1966, convertito poi in legge il 23 novembre

1966, n. 1142, sia per quanto riguarda la spesa prevista a totale carico dello Stato, sia per quanto riguarda la delega ad eseguire essa stessa i lavori di ripristino;

tenuto conto che tale richiesta, opportunamente concordata con gli uffici del genio civile di Grosseto, comporta una spesa di lire 1.869.000.000, di cui lire 1.702.000.000 per opere stradali e lire 167.000.000 per edifici scolastici e case cantoniere;

considerato che con nota n. 25002 del 21 giugno 1967 il Provveditorato alle opere pubbliche di Firenze ha comunicato all'Amministrazione provinciale di Grosseto un avvenuto stanziamento di lire 70.150.000 quale quota assegnata relativamente alle disponibilità previste per l'esercizio 1967 - in base a quali criteri si è addivenuti alla assegnazione da parte del Provveditorato alle opere pubbliche di tale irrisorio stanziamento, e per sapere, altresì, vista l'urgente necessità di provvedere al ripristino dei danni prodotti dalla alluvione, se non intenda prontamente intervenire perché all'Amministrazione provinciale di Grosseto venga immediatamente assicurato, anche per il 1967, un congruo stanziamento, in proporzione alla richiesta avanzata, onde metterla nella condizione di assolvere ai suoi compiti per alleviare i disagi delle popolazioni amministrate. (23070)

GUARRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di accogliere la richiesta formulata dal Consiglio comunale di Fragneto Monforte in provincia di Benevento in data 22 aprile 1967 tendente ad ottenere il distacco del comune di Fragneto Monforte dal Distretto delle imposte dirette ed indirette di Morcone e la successiva aggregazione al Distretto della città di Benevento, stante la valida motivazione che accompagna detta deliberazione. (23071)

FERRARIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che - a oltre due anni di distanza dal voto che in proposito espresse la Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti della libera concorrenza - hanno finora impedito la messa in liquidazione delle società Sapri e Agire collegate all'Ente nazionale risi. (23072)

POERIO, MICELI E MESSINETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi danni che il mal tempo ha arrecato alle colture cerealicole, ortifrutticole, agli oliveti ed ai vigneti, nei territori dei comuni di Casabona.

Pallagorio, Rocca di Neto e Verzino, tutti in provincia di Catanzaro.

Il mal tempo ha danneggiato e talvolta interamente distrutto i grani pronti per la mietitura, gli impianti di colture ortive a pieno campo, il raccolto oleario, che quest'anno si presentava abbondante in quella zona, nonché l'uva che già si avviava alla maturazione.

Danni enormi che i Sindaci e l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura valutano in diversi milioni di lire.

I più colpiti sono stati, per la distribuzione della proprietà fondiaria nei territori dei quattro comuni menzionati, i piccoli ed i medi coltivatori produttori gran parte dei quali assegnatari dell'ente di riforma agraria - Opera Sila.

Gli interroganti chiedono interventi adeguati e atti a ricompensare del danno ricevuto i contadini che, se non dovessero essere aiutati, ricevrebbero anche per questo verso un duro colpo in un momento di crisi della azienda diretto-coltivatrice a colture prevalentemente cerealicole e tradizionali. (23073)

BUFFONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga debbasi intervenire d'urgenza, affinché quanto compete agli olivicoltori calabresi, per l'olio da tempo conferito all'ammasso, venga al più presto liquidato dall'AIMA. (23074)

BUFFONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se considera giustificate o meno le apprensioni manifestate in data 27 febbraio 1967, con voto formulato dai rappresentanti delle camere di commercio marittime del Mezzogiorno, in merito al riordinamento delle linee marittime di preminente interesse nazionale; riordinamento che, ai sensi della legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali, comporterebbe:

1) l'unificazione delle linee commerciali per l'Africa del Lloyd triestino;

2) la soppressione delle linee commerciali Italia-Levante e passeggeri stagionale Dalmazia-Grecia dell'Adriatica;

3) la soppressione delle linee miste Genova-Sardegna-Tunisi-Palermo-Livorno-Bastia Porto Torres e Periplo Italo-Spagna, della Tirrenia.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere i nuovi criteri che si intendano adottare. (23075)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i mo-

tivi che ostacolano la definizione della pratica dell'ex ferroviere Paolini Olivio (matricola ferroviaria 143095). (23076)

CRUCIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quanti diplomi di partigiano sono stati concessi nelle province di Rieti, Perugia e Terni e quanti nella città di Foligno;

per sapere se risultano concessi diplomi per determinare la preferenza nei concorsi dello Stato anche a concorrenti che nel 1945 non avevano ancora 10 anni. (23077)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra dell'ex combattente Azzarelli Primo nato il giorno 11 febbraio 1910 residente a Foligno, frazione di San Giovanni Profiamma. (23078)

LAFORGIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale la « gioventù italiana » starebbe per alienare ad una impresa privata il complesso sportivo sito in Bari, via Napoli.

In caso affermativo chiede di conoscere quali interventi urgenti intendano attuare per scongiurare tale alienazione che priverebbe la città di Bari di un rilevante complesso sportivo. (23079)

MENGOZZI, GALLI, ARMAROLI, DOSSETTI, ACHILLI, MATTARELLI, MARTUSCELLI, RADI, BERSANI, CARRA E MARCHIANI. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere quando ritengano che possa essere emanato il regolamento di attuazione della legge 9 dicembre 1966, n. 1033 che prevede l'esonero dal servizio militare per giovani che prestino servizio di assistenza tecnica nei paesi in via di sviluppo.

Gli interroganti sottolineano l'urgenza del provvedimento necessario a rendere operante una legge accolta favorevolmente dall'opinione pubblica. (23080)

LETTIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in sede di riordino delle norme che regolano l'istruzione media inferiore.

L'interrogante in particolare si riferisce a quanto si attiene alla scissione della cattedra di matematica, da quella delle osservazioni ed elementi di scienze naturali.

L'interrogante nel sollecitare precisazioni ed indirizzi modificativi delle attuali norme, si riferisce al generale malcontento determinatosi nella classe docente per l'abbinamento dei due insegnamenti.

Lo stato di disagio è tra l'altro giustificato dal fatto che non esiste attualmente un corso di studi universitari rispondente alle esigenze didattiche della contemporanea attribuzione, allo stesso docente, delle due precisate discipline per cui si appalesa giustificata ed urgente una rettifica delle vigenti disposizioni. (23081)

MATARRESE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che in diversi comuni della provincia di Bari dei lavoratori (assommanti a qualche diecina in qualche comune) sono stati assunti senza alcuna deliberazione e hanno lavorato per parecchi anni come salariati o come impiegati ricevendo in compenso somme irrisorie e, in ogni caso, senza ricevere gli assegni familiari e senza essere assicurati ai fini dell'assistenza malattia, infortuni, pensione, ecc.

In tale situazione e tenendo conto del fatto che alcuni lavoratori hanno iniziato regolare vertenza denunciando le inadempienze di comuni come Canosa e Barletta all'ispettorato provinciale del lavoro e dell'INPS, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti s'intendano adottare sia per impedire la prosecuzione delle irregolarità, sia per assicurare che i comuni vengano richiamati a conciliare le vertenze secondo le leggi e tutelando i diritti dei lavoratori. (23082)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che l'utilizzazione da parte dell'Esercito del poligono di Monte Asere (in provincia di Piacenza) per le esercitazioni a fuoco di unità di fanteria e di artiglieria ha provocato e provoca tuttora vivo fermento nella popolazione della zona, la quale, preoccupata delle negative conseguenze che tali esercitazioni determinano sull'economia locale, ha apertamente e ripetutamente manifestato avverso l'occupazione militare delle loro proprietà (fortunatamente, per ora, senza gravi incidenti e conseguenze);

preso atto che il Ministro della difesa ha recentemente assicurato — ad una delegazione dell'Amministrazione provinciale di Piacenza — che le esercitazioni in corso saranno notevolmente abbreviate rispetto ai programmi originali e che soprattutto, esse saranno svolte con munizioni a salve, si da limitare

al minimo i danni alle colture e ai pascoli, garantendo altresì immediatezza e larghezza nei risarcimenti;

considerato inoltre che l'economia di queste popolazioni, imperniata essenzialmente sull'utilizzazione dei pascoli di Monte Aserei ai fini dello sviluppo zootecnico, economia verso la quale in questi ultimi anni sono stati investiti i modesti risparmi contadini unitamente ai contributi statali, abbisogna di garanzie relativamente alle condizioni di stabilità sia sul piano psicologico, che su quello materiale —

se, ai fini di quanto sopraindicato, nonché allo scopo di riportare le necessarie condizioni di serenità nella popolazione locale, il Ministro non intenda dare urgenti assicurazioni formali e ufficiali che, per quanto concerne il futuro, la zona di Monte Aserei non verrà più scelta come poligono per le esercitazioni militari. (23083)

TOGNONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non intenda intervenire per far sì che l'Ente maremma conceda all'assegnatario Ricci Corrado podere 353 Movigliana Terre Nuova (Manciano) un appezzamento di terra in affitto per integrare la quota poderale insufficiente a dar lavoro e sostentamento alle sei persone componenti la famiglia dell'assegnatario medesimo.

L'interrogante fa presente che il Ricci conduceva già, con contratto di affitto, un appezzamento di terreno che l'Ente gli avrebbe tolto non per adibirlo ad altro uso visto che la terra di cui trattasi è stata lasciata incolta. (23084)

TOGNONI, BENOCCI, BARDINI, BEC-
CASTRINI E GUERRINI RODOLFO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se sono a conoscenza delle apprensioni dei cittadini di Grosseto e provincia per la lentezza che si registra nell'espletamento delle procedure per l'inizio e la realizzazione di alcune importanti e urgenti opere di difesa della città di Grosseto e della campagna circostante da possibili inondazioni causate da piene del fiume Ombrone.

Gli interroganti fanno presente che si tratta di opere per le quali, secondo notizie ufficiali, esistono progetti e finanziamenti e precisamente: sistemazione del ponte sulla statale Aurelia e delle rampe di accesso in modo da accrescere la possibilità di deflusso delle acque, contemporanea sistemazione del ter-

rapieno e del ponte ferroviario, rafforzamento e rialzamento degli argini dell'Ombrone.

Gli interroganti, mentre denunciano i gravi ritardi verificatisi, sottolineano la necessità di dare immediato inizio a tali opere e domandano se non si intenda — per garantire sicurezza alle popolazioni già duramente provate e per evitare l'eventuale distruzione di opere iniziate ma non completate — affidare la realizzazione delle opere ad imprese che si impegnino, eseguendo i lavori durante tutte le 24 ore del giorno ed eventualmente anche nei giorni festivi, a completare le opere stesse prima della prossima stagione delle piogge. (23085)

MASSARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

a) se ritiene compatibile con sani criteri di efficienza e produttività, nonché eticamente approvabile, che tra la corrispondenza ordinaria, la corrispondenza raccomandata e la corrispondenza « espresso », quella che impiega maggior tempo a venire recapitata sia proprio quella « espresso »; ed ove l'onorevole ministro stimasse, per qualsivoglia verso, ammissibile la detta grave anomalia, voglia egli chiarire quale viene ad essere allora il fondamento giuridico della richiesta, all'utente, dell'importo per affrancatura « espresso »; specie se si consideri che — trattandosi di pubblico servizio cui è commesso, in sostanziale esclusiva, il recapito della corrispondenza — maggiormente risalta la assoluta necessità, anche sotto il profilo civico e morale, della più attenta e doverosa salvaguardia del buon diritto dell'utente;

b) con riferimento a quanto sopra detto, quale è la opinione dell'onorevole Ministro sulla procedura in base alla quale mentre per le raccomandate (non « espresso ») — che, come è noto, vengono tecnicamente denominate « raccomandate indescritte » — è stata, in virtù della circolare 11 maggio 1950, numero VIII/127604/I/1, abolita la descrizione (doppia o tripla) nei passaggi tra le squadre di apertura ed i portalettere, ciò non avviene per le corrispondenze « espresso ».

Ad avviso dell'interrogante — siccome il servizio raccomandate comporta una precisa responsabilità da parte dell'amministrazione postale (pagamento dell'indennità nell'evenienza di perdita totale, giusto l'articolo 44 del codice postale e delle telecomunicazioni) mentre il servizio degli « espressi » ordinari analoga responsabilità non comporta — ove si fosse assolutamente costretti a scegliere tra il numero di non indispensabili formalismi am-

ministrativi da una parte, e la tempestività del recapito dall'altra, sarebbe conforme a criteri di logica giuridica, ed a sano buonsenso, attendersi che per le raccomandate prevalga l'esigenza degli incombenti amministrativi, mentre per gli espressi si tenga in maggior pregio la rapidità del recapito.

Attualmente avviene esattamente il contrario; sino a giungere all'assurdo di una raccomandata che, spedita come ordinaria, arriva a destinazione prima di una stessa raccomandata spedita « espresso »;

c) se non ritenga perciò, per il servizio degli espressi — oltre alle approvabili innovazioni già apportate (in materia di abolizione indicazioni quantitative, di formazione bilanci, di soppressione firma di ricevimento) — adottare un sistema in certo senso somiglianti a quello in essere per le raccomandate ordinarie, tenendo conto che la semplificazione proposta, riducendo il numero del personale addetto, ne rende libero una parte che potrebbe idoneamente utilizzarsi per rigorosi riscontri, sia pure a campione, a tutela di quella sicurezza e di quella efficienza che l'utente ha tutto il diritto di attendersi;

d) se, da ultimo, non ritenga opportuna l'introduzione, nei posti pneumatici urbani, di un bollo-numeratore (comportante l'indicazione, a tergo degli espressi, della data, dell'ora e del numero) bollo che dovrebbe sostituire, a fini di snellimento e di economia, tutti gli altri bolli degli uffici interessati.

(23086)

GASCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza del disagio nel quale si verrà a trovare la Pretura di Mondovì a seguito delle riduzioni apportate nell'organico dei magistrati e in quello dei cancellieri della stessa, essendo stato soppresso un posto in entrambi gli organici.

È da notare che dal 1924, epoca nella quale nella circoscrizione della Pretura di Mondovì furono inclusi parecchi comuni di preture soppresse, l'organico della Pretura stessa era rimasto invariato, comprendendo due posti di magistrato e tre posti di cancelliere, anche se, a seguito del notevole aumento del lavoro, era stato più volte richiesto un aumento degli organici.

Ora invece con due distinti provvedimenti è stata addirittura disposta la riduzione degli organici sia dei magistrati che dei cancellieri.

Si chiede pertanto di conoscere quali siano le effettive ragioni per le quali sono stati adottati detti provvedimenti.

(23087)

GASCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere per quali motivi non si sia ancora provveduto alla nomina del Consiglio superiore della pubblica amministrazione malgrado sia passato oltre un anno e mezzo dall'approvazione della legge n. 1443 del 20 dicembre 1965, con la quale si è modificato l'articolo 139 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3.

Si chiede pertanto di sapere quando si intende dar corso alla nomina del detto Consiglio superiore.

(23088)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se risponde a verità che ai direttori degli ospedali militari sono state impartite disposizioni tendenti ad ottenere che non sia mai concesso ai carabinieri ricoverati una convalescenza superiore ai sei mesi e che allo scadere di tale periodo sia preso l'immediato provvedimento di riforma senza attendere l'esaurimento dell'intero periodo di aspettativa che la legge concede;

per conoscere se risponda a verità che mentre taluni ospedali non hanno giustamente tenuto conto di tali disposizioni, altri le applicano, contravvenendo in questo modo allo spirito e alla lettera della legge e danneggiando i militari interessati in maniera iniqua;

per conoscere infine quali urgenti provvedimenti intenda prendere al riguardo.

(6184) « MICHELINI, ALMIRANTE, CRUCIANI, ABELLI, FRANCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e telecomunicazioni, per sapere se consta che la SIP abbia ordinato agli addetti ai centralini per le comunicazioni interurbane di invitare gli utenti a servirsi della teleselezione, pena forti perdite di tempo.

In tal modo gli utenti vengono a spendere molto di più rispetto alle comunicazioni effettuate tramite centralino, e falsa è l'asserzione che queste debbono richiedere molto tempo perché, proprio in virtù della teleselezione, i centralini sono stati scaricati da una notevole mole di lavoro.

(6185)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere se sia in grado di comunicare alla Camera previsioni attendibili sulle conseguenze che la

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1967

crisi nel Medio Oriente potrà avere sui traffici fra l'Italia e quelle zone.

« Si chiede inoltre, in particolare, se sia possibile annullare al più presto il provvedimento di temporaneo disarmo delle navi *Asia, Victoria, Esperia*, e, comunque, quali provvedimenti si intendano assumere per evitare il pericolo della perdita del posto di lavoro a tanti marittimi, della perdita di traffico dei porti adriatici che si ripercuoterà anche in tempi ulteriori alla decadenza dei motivi attuali di tensione nella zona medio-orientale.

(6186) « DEGAN, FERRARI-AGGRADI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se siano informati di come nella provincia di Rieti risultano da tempo congelati fondi per oltre 10 miliardi di opere pubbliche di competenza di varie amministrazioni statali, e degli enti locali riguardanti: opere viarie, ospedali, scuole, edilizia popolare ed uffici statali d'interesse provinciale. Il che ha determinato una contrazione dell'attività edilizia, un incentivo alla disoccupazione, un ulteriore colpo all'economia locale e la mancata realizzazione di opere indispensabili per lo sviluppo civile della provincia.

« In particolare l'interrogante si riferisce tra le altre opere alle varianti sulla Salaria, di Nerola e della Passo Corese-Roma; agli ospedali di Magliano e Poggio Mirteto; alle case popolari e Gescal; all'Istituto professionale di Stato; al palazzo degli uffici finanziari, ecc.

« Si vuole pertanto conoscere quali cause abbiano determinato queste pregiudizievoli ed inammissibili lungaggini e quali misure si intendano adottare, con carattere d'urgenza, per sveltire le pratiche ed appaltare i lavori, quanto meno nel corso di questa estate, tenuto conto della particolare depressione economico-sociale che si è andata accentuando nella provincia di Rieti, che conta oggi migliaia di disoccupati e sottoccupati e che risente da tempo della crisi edilizia romana.

(6187) « COCCIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi che hanno indotto il commissario prefettizio di Corigliano Calabro a licenziare oltre settanta dipendenti.

« Per sapere se non ritengano che tale provvedimento non rientra nei limiti della normale amministrazione, e quali provvedimenti intendano adottare per la revoca del provvedimento, rinviando ogni decisione nel merito al nuovo Consiglio che sarà eletto in autunno.

(6188) « PICCIOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se egli ha preso o intenda prendere energici adeguati immediati provvedimenti per liberare Roma dalla paralisi drammatica del traffico provocata da misure intempestive illogiche velleitarie di autorità sprovviste le quali anziché risolvere aggravano in modo irrimediabile la congestione della viabilità.

(6189) « BARZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere — premesso che:

1) la circolazione stradale nelle grandi città necessita che i responsabili del settore abbiano in materia una effettiva competenza e che, ove non l'abbiano, si avvalgano dello ausilio di esperti;

2) il danno che la cittadinanza è chiamata a sopportare, economico e psico fisico, in ogni caso di paralisi della viabilità, è rilevantissimo e costituisce uno dei problemi più gravi della moderna società industriale;

3) con l'inizio della stagione estiva il traffico è di norma più scorrevole, e che ciò aiuta gli automobilisti a sopportare la temperatura elevatissima che per effetto dei raggi solari viene a determinarsi nell'abitacolo;

4) il responsabile del traffico di Roma ha ritenuto opportuno, sperimentando la "onda verde", cambiare nello stesso tempo tutta una serie di sensi unici, da lungo tempo sperimentati;

5) questa decisione ha provocato la paralisi totale del traffico in numerosi quartieri e la congestione in numerosi altri;

6) la Capitale si trova già in una situazione di saturazione automobilistica e che, per la sua particolare struttura e compiti, è soggetta a periodici, paurosi ingorghi;

7) non è possibile permettere che la vita dell'intera città sia compromessa dalle trovate dilettantistiche di chi è preposto non ad aggravarne i problemi, ma a risolverli — quali provvedimenti possano intraprendere perché alla cittadinanza romana sia restituita la serenità e perché il turismo internazionale non sia distolto dalla visita alla città.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1967

« Gli interroganti desiderano altresì sapere se rientra nei loro compiti intervenire, per i settori di rispettiva competenza, in modo da rendere innocue le fantasie di chi sperimenta anziché risolvere, dando ancora una volta evidente dimostrazione (gli interroganti ricordano l'infelice e dispendioso esperimento dei "microbus") di non tenere nel dovuto conto le esigenze d'una città dell'importanza di Roma.

(6190)

« SERVELLO, GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste, per sapere: — premesso che la centrale termoelettrica ENEL del Mercure dà luogo ad inconvenienti gravi nelle zone limitrofe a danno soprattutto delle persone, particolarmente bambini colpiti anche da malattie agli occhi; che le alterazioni atmosferiche ambientali colpiscono non solo le piante, rendendo invendibili ed incommestibili i prodotti delle varie colture (frutteti, ortaggi, vigneti ecc.), ma provocano anche moria di animali; che ciò si verifica perché le ceneri ed altri residui della combustione della lignite non trattiene da appositi filtri, fuoriescono dalle ciminiere e cadono immediatamente, sia per la insufficiente altezza della ciminiera, penetrando nelle case e nei fienili e depositandosi sui prati e sulle piante, impedendo la vegetazione; che quanto sopra costituisce un pericolo continuo per la salute pubblica, e causa di danni notevoli per i cittadini; che le promesse sempre rinnovate di adottare accorgimenti tecnici non sono state mantenute, il che ha ancora di più esasperato la gente dei comuni di Laino Borgo, Rotonda, Castelluccio, Viggianello — se non ritengano intervenire con urgenza e senza ulteriori dilazioni: 1) perché venga subito installato un filtro elettrostatico; 2) perché nelle more la centrale venga fatta funzionare a nafta; 3) perché i cittadini vengano risarciti dei danni alle cose ed alle persone, e rimborsate delle spese fatte.

« Per conoscere comunque i provvedimenti che il Ministro della sanità intende adottare a tutela della salute pubblica.

(6191)

« CATALDO, GREZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non intenda di dover intervenire direttamente e drasticamente, anche per ragioni di ordine pubblico, per impedire che il traffico cittadino della città capitale continui ad essere considerato terreno di avventati esperimenti che

creano gravissimi disagi all'intera cittadinanza di Roma, vere e propri nevrosi fra gli automobilisti, gravi danni alle attività economiche e disdoro per l'intera nazione di fronte ai turisti che in questo periodo sono particolarmente numerosi.

(6192)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le determinazioni che intendono promuovere per la protezione e la salvaguardia del Centro archeologico di Paestum in provincia di Salerno.

« Sembra superfluo sottolineare l'urgenza e l'alto valore morale dei richiesti interventi soprattutto per evitare che ancora si aggravino deficienze, carenze, elusioni di responsabilità che purtroppo hanno concorso a creare assurdità incomprensibili, malgrado le opportune iniziative già intraprese.

« Pensoso dell'inestimabile patrimonio di civiltà che occorre conservare integralmente al permanente richiamo della cultura, dell'arte e della sensibilità umana, l'interrogante si richiama per quanto si attiene ai criteri cui deve ispirarsi il Governo, alle indicazioni contenute nella proposta di legge n. 1398, pienamente rispondenti alle attuali necessità di Paestum, ed in particolare;

a) assicurare le prospettive e garantire il decoro dei monumenti del centro;

b) subordinatamente alle esigenze del rispetto e della salvaguardia, garantire le necessità turistiche di Paestum e di Capaccio;

c) risolvere i problemi derivati dallo sviluppo economico sociale dell'intero territorio comunale, valutando, organicamente, le esigenze archeologiche, turistiche ed urbanistiche, anche in relazione alla inclusione di Paestum nel comprensorio di valorizzazione turistica del Cilento;

d) assicurare la disponibilità dei necessari mezzi finanziari soprattutto per garantire l'indennizzo alla proprietà fondiaria da espropriare per corrispondere sia alle legittime necessità ed attese di numerosi agricoltori diretti della zona, sia per assicurare, a tutta la collettività, la conservazione dei tesori di Paestum.

(6193)

« LETTIERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, in attesa della fissazione della risposta ad interrogazione in merito alla politica italiana verso il Sudan per il genocidio che sta operando, se risponda a

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1967

verità quanto pubblica il *Morning News* di Kaartoum in data 12 giugno 1967 e cioè che il Governo italiano avrebbe concesso un prestito di 12 milioni di dollari al Sudan.

« La concessione oltre ad essere una manifestazione di solidarietà verso un governo che infrange ogni legge civile ed internazionale, è uno sperpero del nostro danaro in favore di un popolo che chiede danari soltanto per armarsi onde distruggere meglio ogni libertà nel Sudan meridionale e partecipare alla guerra di religione che i popoli arabi stanno incendiando nel medio oriente.

« Spera che la notizia possa essere smentita.

(6194)

« TOZZI CONDIVI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che frequentemente i prefetti della Repubblica usano rintracciare i parlamentari dei partiti della maggioranza governativa che settimanalmente ritornano nel proprio collegio avvertendoli che la loro presenza è necessaria in Parlamento per importanti votazioni — se egli ritenga questa funzione compatibile con il carattere dell'autorità prefettizia che è autorità statale e non organo di partiti.

« Gli interroganti si permettono di notare che, se si ritenesse tale uso utile per il regolare funzionamento delle istituzioni parlamentari, occorrerebbe che esso fosse esteso cortesemente anche a favore dei parlamentari appartenenti ai partiti di opposizione.

(6195) « BADINI CONFALONIERI, VALITUTTI, GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere come ritengono giustificare le minacce di deferimento al Consiglio di disciplina rivolte dallo stesso Ministro del turismo e dello spettacolo all'indirizzo dei firmatari di un ordine del giorno del sindacato CGIL che stigmatizzava il comportamento del Ministro nei confronti del personale dipendente.

« Tale fatto assume particolare rilievo se posto in relazione alla contestuale richiesta del Ministro del turismo e dello spettacolo di ottenere dai rappresentanti dei sindacati una dichiarazione di accettazione dello schema di disegno contenente odiose discriminazioni negli organici, che aveva provocato la reazione del personale e la precedente interrogazione del sottoscritto in data 16 maggio 1967.

(6196)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano prendere per fronteggiare la critica situazione determinatasi a Barletta a seguito dell'annunciata improvvisa chiusura della fabbrica distillerie SIS che impiega più di cento operai e che in conseguenza è stata dalle maestranze stanotte (11 luglio 1967) occupata; premesso che la fabbrica in questione ha beneficiato in un recente passato di un rilevante finanziamento a condizioni agevolate, che non si è manifestato alcuna particolare crisi nel settore produttivo in esame che anzi lo stesso trovasi in positiva espansione sui mercati interni ed esteri, che la politica del Governo è oggi più che mai tesa a strutturare nell'ambito della programmazione nazionale un più ampio schema di industrializzazione del Mezzogiorno con rilevati incentivi all'impresa pubblica e privata si ritiene quanto mai opportuno un immediato intervento dei Ministeri della programmazione e della industria per invitare il gruppo SIS a rivedere la decisione presa riesaminando i programmi produttivi al fine di assicurare la continuità del lavoro nella fabbrica di Barletta evitando disastrose conseguenze per i lavoratori, per le loro famiglie e per l'economia generale della zona.

« L'interrogante chiede pertanto la ragione, assolutamente incomprensibile alla stregua delle leggi, per la quale la comunicazione della chiusura della fabbrica e dei conseguenti licenziamenti sia stata data alle maestranze non dalla direzione dello stabilimento e con gli opportuni preavvisi, ma dal locale commissariato di pubblica sicurezza, essendo di tutta evidenza che esula dalle funzioni dei funzionari di pubblica sicurezza quella di sostituirsi ai privati nel rapporto con i lavoratori. Se rispondente al vero il fatto appare di eccezionale gravità e comporta immediati chiarimenti e provvedimenti da parte del Ministero degli interni.

(6197)

« DI VAGNO ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza dei drammatici fenomeni di congestione del traffico verificatisi oggi a Roma in coincidenza con i nuovi esperimenti di "onda verde" (che, nelle intenzioni dei responsabili del traffico romano,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1967

avrebbero dovuto snellire e facilitare la viabilità);

e per conoscere se i Ministeri competenti siano stati consultati in ordine ai nuovi esperimenti e, in caso positivo, quale parere abbiano espresso e infine se ritengano di intervenire tempestivamente ed energicamente per impedire che la Capitale venga ad ondate successive sottoposta, come cavia, ad esperimenti che all'opinione pubblica appaiono improvvisati, punitivi e comunque in contrasto con le moderne e razionali tecniche della circolazione stradale nelle grandi città oltreché con le più elementari regole del buon senso.

(1162)

« D'AMATO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti di ordine sistemativo e straordinario — eccedenti, comunque, i normali compiti delle amministrazioni civiche e locali — il Governo intenda prendere per fronteggiare preventivamente e tempestivamente la grave situazione di pericolo che va manifestandosi nella città di Napoli nella quale si succedono con impressionante frequenza — come di recente al vicolo Ventaglieri — continui crolli di edifici, frane collinari, sprofondamenti stradali, con gravissimo danno e pericolo per i cittadini e con una situazione di allarme per la vita stessa oltreché per la economia ed il turismo di una così addensata, importante metropoli.

« L'interpellante sottolinea in particolare la assoluta insufficienza del sistema delle fognature e canalizzazioni delle acque, l'affrettato e disordinato intensificarsi di costruzioni edilizie in zone collinari ed a mezza costa, senza sufficienti preventive opere di consolidamento e di assicurazione, l'incuria pluridecennale nella sostituzione, con moderne e solide costruzioni, di edifici o addirittura interi rioni che vanno per vetustà e per le conseguenze dei danni bellici sgretolandosi e quasi polverizzandosi; e chiede che il Governo affronti, anche nell'ambito dei mezzi eccezio-

nali della difesa del suolo, e con tutta la serietà che la imponenza del fenomeno richiede, l'intero problema della statica, delle infrastrutture e dei servizi della città e della zona di Napoli, onde evitare il ripetersi continuo di crolli e rovine che potrebbero anche determinare il pericolo di vere e proprie catastrofi.

(1163)

« ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intendano adottare di fronte all'annuncio disarmo delle motonavi del Lloyd Triestino "Asia" e "Victoria", adibite ai collegamenti regolari con l'India e Hong Kong, nonché della motonave "Esperia" della società Adriatica sinora assegnata alla linea per l'Egitto e Medio Oriente, disarmi che le compagnie giustificano con la carenza di passeggeri in conseguenza del blocco di Suez;

per conoscere inoltre quali provvidenze si intendano adottare in favore dei lavoratori marittimi colpiti da tali eventi di ordine internazionale e costretti ad uno sbarco anticipato, nonché che andranno a perdere il turno di imbarco;

per conoscere infine quali programmi — sotto il profilo di istituzione di altre linee di navigazione o di altre destinazioni turiste o di trasporto — il Governo intenda perseguire nel prossimo futuro, tenuto conto della naturale trasmigrazione al traffico aereo, a salvaguardia del prestigio della bandiera italiana sui mari ed a tutela del livello occupazionale dei lavoratori marittimi, nonché dei traffici nei porti che rappresentano tanta parte dell'attività delle città rivierasche italiane.

(1164)

« ROBERTI, CRUCIANI, DELFINO, FRANCHI, NICOSIA, SANTAGATI ».